

Federico Farini

I significati e le forme della partecipazione sociale
dei giovani modenesi

Prefazione di Claudio Baraldi

Presentazione di Fabio Poggi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Comune di Modena

Il volume “I significati e le forme della partecipazione sociale dei giovani modenesi” è frutto della collaborazione tra:

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Dipartimento di Scienze del Linguaggio e della Cultura

Largo Sant’Eufemia 19, Modena

Tel. 059.2055922

e-mail: federico.farini@unimore.it

<http://www.slc.unimore.it>

Comune di Modena

Assessorato alle Politiche Giovanili

Centro studi e documentazione

Via degli Adelardi 4, Modena

Tel. 059.203.4848 – 059.203.4849

e-mail: csadol@comune.modena.it

<http://www.comune.modena.it/giovani>

Un ringraziamento a tutti i giovani che hanno collaborato nella fase di ricerca partecipando alle interviste con interesse e disponibilità.

Stampa: Centro Stampa del Comune di Modena
Gennaio 2010

I significati e le forme della partecipazione sociale dei giovani modenesi

Indice

Presentazione di Fabio Poggi	5
Prefazione di Claudio Baraldi	9
Presupposti della ricerca	25
1.1 La ricerca e il suo contesto culturale	25
1.2 Essere giovani, essere persone	28
1.3 Promozione dei diritti alla cittadinanza: educazione, prevenzione e promozione	31
2. Metodologia della ricerca	37
3.1 I giovani tra richiesta di protezione e richiesta di autonomia	45
3.2 Una socialità sicura e pericolosa	48
4. La frequentazione come contesto di partecipazione sociale	61
4.1 La frequentazione	61
4.2 Esperienze di partecipazione sociale nei gruppi informali	66
5. Giovani e adulti nei gruppi formali: che tipo di partecipazione sociale?	75
5.1 Gruppi formali come contesto primario di partecipazione sociale	75
5.2 Rappresentazioni intra-generazionali	85
5.3 Il valore di una differenza	94
6. Il rapporto con la città e con le politiche dell'Amministrazione Comunale per i giovani	99

6. 1Contesto sociale e spazio urbano: la conoscenza di spazi ed iniziative pubbliche _____	99
6.2 La conoscenza dei contesti di partecipazione a Modena _____	112
7. Considerazioni conclusive e prospettive per futuri interventi di promozione della partecipazione sociale dei giovani _____	123
7.1 Contesti di partecipazione sociale dei giovani modenesi _____	123
7.2 Lineamenti di una metodologia per la promozione della partecipazione sociale dei giovani attraverso i gruppi informali _____	127
7.3 Prospettive per gli interventi di promozione della partecipazione sociale dei giovani _____	133
7.3.1 I gruppi informali _____	133
7.3.2 I gruppi formali _____	139
Riferimenti bibliografici _____	145
<i>Documenti _____</i>	<i>153</i>
Documento 1: La Partecipazione giovanile nel Comune di Modena _____	155
di Giorgia Cavani _____	155
Documento 2: You Govern, Il Forum dei Giovani di Modena _____	193
di Nicola Vaccari e Mauro Alfarano _____	193
<i>Appendici _____</i>	<i>225</i>
Appendice 1: Lo strumento di ricerca, traccia dell'intervista di gruppo _____	227
Appendice 2: Norme in materie di politiche per le giovani generazioni. (Regione Emilia-Romagna, DL 74/2008). Estratto. _____	235

Presentazione di Fabio Poggi¹

Il contributo di questa ricerca va al di là del dibattito sul tema della partecipazione dei giovani.

Anche se per definizione una ricerca riguarda un tema e un contesto, questa (non unica) ritengo sia un ottimo stimolo per riflettere e confrontarsi più in generale sul ruolo che i giovani hanno (o, forse meglio, potrebbero avere) e su quello che realmente la società riconosce loro.

Difficile non ammettere che il ruolo sociale dei giovani e il loro contributo è per i più quello di esprimere disagio. Fenomeno reale e da non sottovalutare, ma senz'altro parziale. Fenomeno che prima di far mettere in discussione i giovani da parte degli “adulti”, dovrebbe mettere in discussione gli adulti stessi. Che società abbiamo costruito se crea disagio? Non mi ci voglio addentrare.

Di cosa di diverso possiamo parlare se anche in quel contesto sociale che dovrebbe essere prettamente loro, come quello della scuola e della formazione, i giovani sono “oggetti” e non “soggetti”?

Ma anche qui non mi ci voglio addentrare.

¹ Assessore alle Politiche Giovanili del Comune di Modena

Allora è certamente parziale e fuorviante considerare il disagio come la “naturale” espressione di appartenenza (e partecipazione) dei giovani alla società.

Come richiama la ricerca, anche sperimentazioni passate che hanno teso a definire spazi per l'espressività giovanile e luoghi di “sano” divertimento, assomigliano molto, pur essendo strumenti importanti, alla creazione di “riserve indiane” se non accompagnate e/o contestualizzate in progetti più ampi. Anche diverse esperienze di partecipazione organizzata dei giovani sono soggette agli stessi rischi: dagli organi di rappresentanza nelle scuole, alle stesse consulte.

Quello che occorre (ri)scoprire è come i giovani siano, e ancor più possano essere, protagonisti positivi della società.

Dal ritrovarsi anche nell'informalità, quale espressione di vitalità, socialità, senso di appartenenza, alla loro passione nel testimoniare ideali; dall'impegno nel volontariato e nell'associazionismo, all'aver ancora voglia di cambiare il mondo. Ideali ed espressioni “sociali” che forse, con un po' di invidia, mettono a disagio il mondo degli adulti.

Altra attenzione da non sottovalutare è evitare il rischio di sovrapporre come un *unicum* protagonismo giovanili e partecipazione.

Quest'ultima è uno strumento, un'importante espressione del protagonismo che resta il presupposto e il compimento pieno di una vera partecipazione. La città può e deve offrire occasioni ai giovani affinché possano essere veri protagonisti della loro città, dell'impegno civico e della democrazia, non solo partecipando a momenti decisionali, ma potendo testimoniare insieme ideali e impegno. La città già offre diverse opportunità, altre possono essere promosse: le esperienze esistenti di consulte e forum da ripensare e rilanciare; la valorizzazione dei giovani che hanno scelto di impegnarsi in organismi di rappresentanza (nelle scuole come nell'Università e nelle Istituzioni); la diffusione del servizio civile volontario e delle altre forme di volontariato; la promozione di eventi di impegno civico come possono essere la Giornata in memoria delle vittime di tutte le mafie, la Giornata del Migrante o altri eventi simili; la possibilità di permettere ai giovani di raccontare i propri ideali in diverse forme espressive (video, musica,...), utilizzando strumenti consolidati e nuovi di partecipazione e di condivisione: dagli incontri ai laboratori, dalla multimedialità ai social network.

Ma ora vi lascio alla lettura delle considerazioni scientifiche dei nostri ricercatori, certo che ci saranno occasioni di confronto per approfondire queste tematiche e per trasformarle in concrete azioni politiche.

FP

Prefazione di Claudio Baraldi²

Le ricerche sociologiche sulla condizione giovanile hanno compiuto quarant'anni, se si considera il riferimento al celebre testo di Kenneth Keninston *Young radicals. Notes on committed youth*, del 1968, pubblicato in Italia nel 1972. Mi riferisco alla ricerca sulla *condizione* giovanile in senso proprio, cioè allo studio di una categoria sociale osservata come specifica nella società: i giovani. La nascita dell'interesse per i giovani è significativamente legata alla loro partecipazione sociale attiva, negli anni sessanta del ventesimo secolo, nelle forme della protesta e della ribellione alle convenzioni sociali dell'epoca. Questo interesse, inizialmente importante pur nella densa problematicità del suo oggetto, è però stato dimenticato piuttosto rapidamente, soprattutto in Italia. Negli studi sui giovani, di sociologi e psicologi sociali, l'interesse per la condizione giovanile si è trasferito alle questioni della loro costruzione, variamente problematica, dell'identità (si veda ad esempio il testo di Palmonari, Carugati, Ricci Bitti e Sarchielli, *Identità*

² Sociologo, professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università di Modena e Reggio Emilia

imperfette, del 1979 o pochi anni dopo, nel 1987, il testo di Lutte, *La psicologia dei giovani e degli adolescenti*, entrambi pubblicati da Il Mulino), nel flusso della socializzazione verso la costruzione di una stabile e responsabile vita adulta. Poco importa che si sia detto e scritto che la condizione giovanile merita attenzione come fenomeno stabile e non contingente: resta che il suo studio si è concentrato prevalentemente sulla sua transitorietà e sulle sue incertezze.

Questa trasformazione dell'interesse sociologico merita particolare attenzione: quella che era inizialmente considerata una "condizione" innovativa di partecipazione sociale, pur con i suoi chiaroscuri e i suoi aspetti problematici, è in seguito diventata, tra la fine degli anni settanta e gli anni ottanta, una condizione preoccupante per l'irrazionalità e la trasgressione di cui è sintomatica, o comunque per la sua instabilità costitutiva. Proprio la "sintomaticità" ha costituito una caratteristica evidente degli studi sulla condizione giovanile: i giovani sono stati considerati portatori potenziali, e spesso reali, di problemi, primo fra tutti il consumo di droghe, comunque inteso come uno dei vari sintomi di un disorientamento complessivo. Va anche detto che i "giovani" che interessavano i sociologi e gli psicologi (spesso "sociali") erano ormai diventati in misura crescente se non esclusiva

“adolescenti”. Il mondo dei ventenni, così presente nei caldi anni sessanta e nei primi anni settanta nella forma specifica del mondo universitario, scomparve rapidamente dall’orizzonte della sociologia e della psicologia: è ricomparso ogni tanto, nel corso degli anni, in indagini quantitative sul lavoro e sulle condizioni economiche e familiari, oppure nelle indagini IARD polivalenti sui giovani “in generale” (ne sono state svolte sei, la prima, pubblicata nel 1984, di Cavalli, Cesareo, de Lillo, Ricolfi e Romagnoli, *Giovani oggi. Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia, poi nel 1988, 1993, 1997, 2002* fino all’ultima del 2007 di Buzzi, Cavalli e de Lillo, *Rapporto giovani. Sesta indagine sulla condizione giovanile in Italia*, tutte edita da Il Mulino). Il mondo dei ventenni (e persino quello dei trentenni) è poi tornato interessante nella forma di “adolescenza prolungata”, cioè anch’esso nella forma di un’adolescenza problematica. La ricerca presentata in questo volume persegue (e prosegue) un percorso alternativo, ancorché minoritario, iniziato già negli anni ottanta: direi quasi involontariamente alternativo. L’idea di affrontare i problemi dei gruppi giovanili (soprattutto, ma non solo, adolescenziali) nacque infatti dalla problematicità del consumo giovanile di droghe. Questa stessa problematicità, e la paura degli adulti “esperti” di aver perso

per strada una generazione, aveva anche spinto alla creazione dei progetti pubblici rivolti ai giovani. Ricerche sui gruppi giovanili e progetti per i giovani, tuttavia, parvero a un certo punto, verso la fine degli anni ottanta e per uno scorcio significativo degli anni novanta, aver preso vita propria, distaccandosi da quel punto di partenza della “problematicità” che pareva aver avviluppato la vicenda della condizione giovanile.

Questo distacco dalla problematicità si basava su un presupposto non tanto nuovo, quanto inconsapevolmente rinnovato: l’importanza della partecipazione dei giovani. Mentre altri si occupavano e preoccupavano della socializzazione dei giovani, in particolare delle vicende dell’identità instabile, incerta e in costruzione degli adolescenti, in alcuni interstizi della sociologia si provava a costruire un percorso di analisi della comunicazione tra i giovani all’interno dei gruppi giovanili, cercando di capire – questo è il linguaggio di oggi, non di allora – come i giovani partecipassero a questa comunicazione (si vedano in proposito i riferimenti bibliografici inseriti da Farini). La caratteristica fondamentale di queste ricerche, nel filone delle quali si colloca quella presentata in questo volume, era ed è proprio il passaggio da un interesse per l’identità dei giovani a un

interesse per la comunicazione alla quale partecipano, quindi per la loro partecipazione sociale.

Negli anni novanta, le ricerche sui gruppi giovanili, informali e formali, furono piuttosto apprezzate, ma sempre nel quadro della differenza tra i due approcci: come ricerche cioè o sulla socializzazione di gruppo (ad esempio, già nel 1990, Amerio, Boggi-Cavallo, Palmonari e Pombeni, *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, edito da Il Mulino)

o sulla comunicazione di gruppo. Per quello che mi riguarda, sono sempre stato convinto che la comunicazione sia il fenomeno fondamentale per studiare la società e le sue espressioni, e che, parafrasando il sociologo americano Erving Goffman, la presentazione di sé dei giovani, quindi anche la presentazione della loro identità, sia un fenomeno sociale, non psicologico. L'idea che un giovane "cerchi" la propria identità, che era spesso avanzata nelle analisi dei colleghi psicologi e ripresa anche da sociologi, a me è sempre parsa goffa e irrealistica. Quello che un giovane, un adolescente, "vive" veramente, oltre che il suo pensiero celato nella sua psiche insondabile, è la comunicazione con i suoi interlocutori, soprattutto i coetanei e gli adulti che lo circondano. L'analisi delle forme di questa comunicazione, informali e formali, caratterizzava una certa ricerca sui gruppi

giovanili. In particolare, si cercavano le forme della comunicazione positiva e innovativa per la frequentazione giovanile nei gruppi informali e le forme di intervento adulto nei gruppi formali che potessero favorire la frequentazione giovanile. Si teorizzava, e si verificava anche nelle ricerche, che una frequentazione di gruppo efficace potesse essere un modo per rendere la vita dei giovani più agevole e soddisfacente, nonché per tranquillizzare la società adulta sulle loro azioni. Si cercava di affermare la maggiore importanza delle scelte personali autonome dei giovani, rispetto alla presunta problematicità della costruzione della loro “identità”.

Queste idee sono state confermate negli anni successivi da ricerche e analisi svolte nel Nordeuropa sui “bambini”, categoria che in realtà nella sua variante linguistica anglosassone di “children”, include anche gli adolescenti fino ai 18 anni. Oltre ad affermare (o riaffermare) l’importanza sociologica di categorie spesso emarginate nell’analisi (come appunto quella dei bambini), questo tipo di ricerche approdò rapidamente al tema della partecipazione, considerando i bambini come attori sociali, dotati di competenze di azione (*agency* secondo la terminologia adottata) non inferiori, ancorché diverse, rispetto a quelle degli adulti. Questo tipo di

analisi ha più chiaramente riportato l'interesse verso la partecipazione attiva, che è diventata, a partire dagli anni novanta, anche un "problema" da affrontare, contrastando la tendenza a ridurre i bambini e gli adolescenti a oggetto di socializzazione e educazione. Per una sorta di nemesi storica, la problematicità si è di nuovo trasferita: ci si è resi conto, o perlomeno è sembrato plausibile, che con la fine dell'epoca della partecipazione giovanile nella forma di opposizione e ribellione, sia andato perduto qualcosa di importante. Si è riconosciuto che la socializzazione non è il fenomeno esclusivo di cui occuparsi quando si parla di bambini e giovani. Si è compreso che l'attenzione posta sui problemi dell'identità aveva occultato un problema più importante: il ritiro, o apparente ritiro, dei giovani dalla vita pubblica, dalle decisioni, non ostacolato o persino favorito dalla miopia degli educatori adulti. I progetti degli anni novanta avevano provato a spostare l'attenzione su questo tema, ma in fondo con scarsa presa al di fuori del mondo di operatori che vi lavoravano.

Così, oggi, da una parte si rinverdisce la tradizione della costruzione dell'identità e del percorso di socializzazione (si veda ad esempio il recente volume, del 2006, di Garelli, Palmonari e Sciolla, già protagonisti del dibattito negli anni ottanta, dal titolo *La socializzazione flessibile. Identità e*

trasmissione di valori tra i giovani, edito da Il Mulino), dall'altra parte ci si preoccupa per la mancanza di partecipazione giovanile. La ricerca qui presentata non è un retaggio del passato: la sua valenza innovativa è che prende avvio dal dilemma della partecipazione e dall'interrogativo "politico" su come promuoverla oggi. Non intendo anticipare i temi specifici della ricerca in questa breve presentazione, lasciando alla sua lettura la ricca gamma di argomentazioni che presenta, bensì considerarne alcune linee conduttrici, secondo ovviamente il mio punto di vista, che non necessariamente coincide con quello dell'autore.

Non è sorprendente che il primo risultato importante della ricerca sia la verifica che i giovani continuano a dare peso preponderante alla frequentazione di gruppo e alle forme di partecipazione che la caratterizzano. Questa non è certamente una novità, anzi è una conferma, ma è comunque importante perché identifica una tendenza storica duratura. Negli anni ottanta si era iniziato a parlare a questo proposito di "riflusso": diventa oggi difficile utilizzare ancora questo concetto, alla luce della continuità del flusso, come sottolinea Federico Farini. Il flusso della frequentazione informale, spesso guardato con sospetto e persino ostacolato da generazioni di "educatori", non pare interrompersi. La sua

forza è sempre la stessa: l'unità di un forte interesse per i rapporti interpersonali intensi (l'amicizia ma anche l'opportunità di formare coppie più o meno instabili) e di un altrettanto forte interesse per il divertimento. Sull'amicizia nessuno ha mai osato aprire bocca in senso negativo, anche se il suo significato sociale è spesso stato sottovalutato. Sul significato del divertimento si potrebbe invece riscrivere una storia dell'umanità, tra repressione e liberazione: qui mi limito a osservare che considerarlo un fattore secondario della vita sociale non è soltanto sbagliato sul piano sociologico, ma anche controproducente sul piano politico. Del resto, la continuità del flusso della frequentazione condanna senza appello i tentativi di ricondurre il divertimento all'impegno sociale, o per meglio dire di sottovalutare il carattere impegnato del divertimento. Questa riflessione è peraltro confermata dal successo di iniziative come quelle musicali, anche di impegno importante, come quelle organizzate intorno al Centro Musica a Modena.

Il fatto che colpisce di più è che è attualmente vano il tentativo di trovare forme alternative significative alla frequentazione anche nei gruppi formali. Nelle ricerche della fine degli anni ottanta e inizi anni novanta, i gruppi formali sembravano differenziarsi proprio in base al valore assegnato

alla frequentazione. In questa ricerca, che ha considerato con attenzione i gruppi formali, proprio nel tentativo di evidenziarne le forme partecipative, emerge con chiarezza quanto sia importante in modo generalizzato la frequentazione. Se anche in situazioni formali si ritiene di dover parlare della frequentazione per fare riferimento alla partecipazione, appare chiaro che la strada per promuovere la partecipazione non può essere nemmeno, e meno che meno, oggi quella di contrastarla. Si tratta invece di verificare in quali nuove forme essa possa essere facilitata. Non ritengo che sia riproponibile un ritorno ai progetti per i giovani degli anni novanta: non credo sia mai una buona idea ripercorrere le strade del passato, anche perché non sono mai realmente “del passato”, ma sono piuttosto tentativi nostalgici di produrre interventi nuovi senza dichiararlo. Come osservava un grande pedagogo, Loris Malaguzzi, con un brillante paradosso, la nostalgia va proiettata nel futuro: quale sia la nostalgia del futuro della partecipazione giovanile oggi può essere soltanto una nuova acquisizione metodologica.

Che la frequentazione informale non sia “politica”, o che sia addirittura l’antitesi della politica (il “riflusso” appunto), è un’idea del passato. Chi in anni recenti è stato capace di sfruttare la frequentazione per scopi politici, ha avuto

successo: la retorica e l'iconografia del gruppo informale sono diventate importanti specchietti per allodole ben pasciute. Negli anni novanta e ancora nell'ultimo decennio, la partecipazione giovanile è stata foraggiata in modo alternativo attraverso consulte e consigli, nella speranza che qualche buona rappresentanza potesse surrogare l'apatia collettiva. La lotta tra consulte e sfruttamento consumistico non ha avuto e non ha storia, anche perché le consulte non sono mai state, né possono essere (in quanto "consulte") vere e proprie sedi decisionali. La domanda importante è se oggi sia possibile recuperare il valore della frequentazione in un progetto nuovo, alternativo a quello retorico e consumistico prevalente, ma anche a quello della rappresentanza. È qui particolarmente importante fare attenzione al vocabolario utilizzato: alternativa al consumismo non significa alternativa al divertimento. La vecchia tradizione sociologica che vedeva nell'atteggiamento "consumatorio" una perdita di tempo e di responsabilità, rispetto alla "strumentalità" razionale, è fuorviante. Il recupero del tempo "libero" e del divertimento come impegno, che richiede anche e soprattutto decisioni autonome, al di là delle banalizzazioni che frequentemente attraversano tanto la politica quanto la sociologia, è una faccenda da prendere seriamente. Si tratta di ridefinire le idee di impegno

e decisione, senza porle in alternativa al divertimento inteso come possibilità di scelta: pare questo l'unico modo per contrastare lo sfruttamento della frequentazione e la delega in bianco al consumismo.

Come si può ben capire dallo sfruttamento che subisce, la frequentazione è soggetta a continue tensioni nel suo adattamento alla società. La sua fragilità non è nelle sue forme interne, ma nella sua impossibilità di conseguire un'autonomia importante rispetto alle influenze esterne, che vanno dall'ostilità degli adulti (è facile mettere in difficoltà un gruppo informale che "disturba"), allo sfruttamento consumistico. Gli "esperti" hanno sempre guardato a questa fragilità come a un fattore costitutivo: non è così, perché costitutiva è invece la forma comunicativa nel gruppo, ma non c'è dubbio che questo sia un aspetto critico. Dalla ricerca qui presentata, si evince un nuovo ed insieme vecchio punto di fragilità: la paura del "diverso". Si tratta di un fenomeno nuovo perché sembra che, se in passato i gruppi informali erano guardati dall'esterno con sospetto di devianza (e corrispondente paura), oggi i gruppi informali guardano all'esterno con sospetto di devianza (e corrispondente paura). Si tratta di un risultato, peraltro ampiamente prevedibile, della campagna contro l'insicurezza e per la sicurezza. Nel

fenomeno diffuso della politica della sicurezza, non è facile distinguere tra miopia e astuzia: in ogni caso, il risultato della politica che cavalca il tema della sicurezza è garantito come aumento dell'insicurezza. La sociologia sa bene da diverso tempo che il rischio è ineliminabile nella società moderna: cercare di occultare il rischio significa metterlo in ulteriore risalto. Così l'enfasi crescente posta sulla richiesta di sicurezza, che già colpiva negli anni novanta anziani e adulti benpensanti, oggi colpisce anche i gruppi informali. Si tratta tuttavia anche di un fenomeno vecchio: è sufficiente guardare agli episodi (anche minimi) di intolleranza etnocentrica manifestati dai gruppi già negli anni ottanta, contro un "esterno" visto come deviante, cattivo, inadeguato. La minaccia è sempre la stessa: la chiusura del Noi contro il Loro. Le sue forme cambiano: oggi il Noi del gruppo protegge dall'insicurezza delle strade, dal Loro non meglio definito, ma facilmente identificabile nel "diverso" minaccioso.

La lotta sociologica (e politica) contro il senso di insicurezza è sempre stata paradossale: più si cercano rimedi, più aumenta la percezione di insicurezza. È una spirale infinita. Come spezzarla? Le ricette dei progetti per i giovani (ancora fino agli anni duemila, pur con molti cambiamenti) consistevano

nel portare i gruppi dentro la città, accogliendoli in luoghi e modi che facilitassero la loro vita quotidiana. È sufficiente? È funzionale? Posto che, nonostante alcune velleità, non sia possibile pattugliare le città senza fare enormi danni alla socialità, si tratta di capire che cosa sia oggi la socialità. Per riconnettersi al problema del divertimento e del consumismo, un sogno era quello di creare spazi a costo zero (o quasi) che emancipassero la frequentazione dall'esigenza di spesa dei locali pubblici e insieme portassero i gruppi nel cuore della città. Oggi di questo progetto pare essersi persa la memoria: forse perché travolto da un'idea opposta, per cui si attrae la "gente" attraverso ipermercati, negozi e locali sempre aperti, dove si può consumare. Anche i costi dei progetti alternativi sono peraltro diventati un problema, a fronte di altre priorità. Attualmente la partecipazione giovanile è nutrita attraverso consumismo e consulte: il problema che si pone all'attenzione della politica che intenda promuovere la partecipazione è come tradurre il consumismo in impegno nel divertimento e le consulte in decisioni autonome. Le domande in fondo sono sempre le stesse di venti anni fa, anche se il vocabolario è leggermente cambiato. Che cosa significa e che cosa può significare per i giovani "partecipare attivamente e

autonomamente”? Che cosa si può fare per “promuovere” questa partecipazione?

Nel concetto e nell’uso del dialogo, evocato da Farini, si può sicuramente vedere un inizio di risposta, ma io non intendo qui nemmeno iniziare a rispondere a domande così impegnative: questa presentazione non ne ha il compito, né tantomeno ne è la sede adatta. Già il fatto di porle mi fa pensare che c’è qualcosa di usuale nella novità di questo tempo, nonostante i cambiamenti concettuali, c’è una continuità che discende da un trauma storico che non è poi così recente: la costruzione del valore della partecipazione in una società in cui la scelta personale è fondamentale, fin dalla prima infanzia, e lo resta per sempre e per tutti. Chi ancora oggi se ne rende pienamente conto, tuttavia, se non per se stesso?

CB

Presupposti della ricerca

1.1 La ricerca e il suo contesto culturale

L'idea che la partecipazione dei giovani alla società come soggetti che compiono scelte e che si assumono responsabilità sia non solo auspicabile ma meritevole di essere promossa è piuttosto recente. Solo alla fine degli anni '50 del secolo scorso la partecipazione sociale di gruppi fino a quel momento emarginati, tra cui i giovani, diventa una rivendicazione, avanzata da movimenti sociali.

Se poi si osservano le forme in cui si è manifestata la partecipazione sociale dei giovani negli ultimi quarant'anni, è possibile ricondurre le sue molteplici manifestazioni a due categorie:

- 1) partecipazione sociale come momento politico, ossia come accesso a organi di rappresentanza, adesione a movimenti politici istituzionalizzati e/o a movimenti di protesta;

2) partecipazione sociale come progettazione di eventi e spazi di aggregazione (associazioni culturali, organizzazione di eventi culturali e ricreativi).

Quando, sul finire degli anni '60, la partecipazione sociale dei giovani entra nel dibattito pubblico, essa è intesa sia come partecipazione politica sia come occupazione di spazi di progettazione e gestione di attività rilevanti per la cultura popolare. Partecipazione politica e partecipazione come progettazione e gestione di attività socialmente rilevanti sono unite: mentre la mobilitazione politica si manifesta anche in iniziative sociali e culturali, l'apertura di spazi di iniziativa sociale giovanile rappresenta uno scopo primario della partecipazione politica.

Un primo obiettivo di questa ricerca consiste nel verificare se tale fusione tra forme diverse di partecipazione giovanile sia ancora oggi riconoscibile tra i giovani modenesi nei primi anni del terzo millennio, o se partecipazione sociale dei giovani come accesso a forme di rappresentanza politica e partecipazione sociale dei giovani come momento di progettazione di iniziative sociali e culturali si manifestano oggi indipendentemente l'una dall'altra; se questo fosse il

caso, la ricerca si impegnerebbe nel rispondere ai seguenti interrogativi:

1. che significato mantiene una partecipazione politica giovanile che non rivendica spazi pubblici di autonomia e creatività? Non potrebbe profilarsi la sua riduzione a rituale di accesso alla politica “adulta”, a fase di formazione politica svuotata di significati specifici?
2. quali sono le conseguenze di una partecipazione sociale priva di spessore politico? Fino a che punto essa incide efficacemente sui processi socioculturali ? Non corre il rischio della chiusura sterile?

È anzitutto importante rispondere a una domanda che chiama in causa il senso di una ricerca sulla partecipazione sociale dei giovani: perché la società si interessa alla partecipazione sociale, o meglio, “alle partecipazioni sociali” dei giovani?

1.2 Essere giovani, essere persone

La risposta a questo interrogativo va cercata nell'evoluzione culturale della società moderna.

Se la società s'interessa della partecipazione sociale dei giovani, mentre prima non lo faceva, è perché sono cambiate le aspettative nei confronti dei giovani. Stiamo parlando di una trasformazione culturale (che riguarda il processo di affermazione dell'idea dei giovani come persone (Ansaloni & Baraldi, 1996; Baraldi, Maggioni & Mittica, 2003), che rappresenta un'espressione del più generale fenomeno di affermazione della *persona* come riferimento primario della comunicazione nella società (Baraldi, 2003).

Con "persona" s'intende un Sé individuale al quale sono riconosciute unicità e specificità, e quindi autonomia nell'azione. Considerare i giovani come persone significa quindi considerarli come *attori sociali competenti* e come (*potenziali*) *agenti di cambiamento*, che costruiscono creativamente e unicamente i loro mondi sociali. La rappresentazione dei giovani come persone comporta il fatto di concepirli come *soggetti di diritto e cittadini nel presente*, in grado di poter prendere parte alle decisioni su questioni che

li riguardano: si tratta di modi nuovi di definire socialmente i giovani e il loro status nella società (Tonucci, 1996).

Tuttavia, l'idea di giovani come persone si scontra con orientamenti più tradizionali e tuttora prevalenti che li descrivono a partire da una logica dello sviluppo lineare, secondo cui essi sono principalmente *in divenire* verso lo standard della condizione adulta. Secondo questa logica, i giovani rappresentano una categoria i cui attributi fondamentali sono quelli di immaturità e non-autosufficienza. Più insidiosa ancora per l'affermazione dell'idea di giovani come persone, in quanto non la nega ma ne richiama possibili conseguenze negative, è la narrazione del *disagio giovanile* come conseguenza dell'incertezza connessa alla moltiplicazione delle possibilità di azione ed esperienza (Baraldi & Ramella, 1999).

Dall'inizio degli anni '80 del secolo scorso l'immagine dei giovani come categoria a rischio si è affermata grazie alla convergenza tra crisi dei movimenti collettivi e delle ideologie (che produce disorientamento) e affermazione della persona (che offre autonomia). I giovani godono di un'inedita autonomia di azione proprio quando svaniscono forme di orientamento stabili: la narrazione del disagio giovanile enfatizza le conseguenze negative di questa condizione.

La convivenza di personalizzazione e narrazione del disagio giovanile provoca evidenti oscillazioni nel modo in cui la società guarda ai giovani. Da una parte i giovani sono sempre più spesso trattati come attori sociali autonomi e competenti (ad esempio, sono trattati come consumatori in grado di compiere scelte d'acquisto); dall'altra parte, i giovani sono considerati "a rischio" perché uniscono autonomia e disorientamento.

Tuttavia, a prescindere da oscillazioni che sono inevitabili in qualsiasi processo di trasformazione socioculturale, la rappresentazione dei giovani non come adulti *in progress* ma come attori sociali autonomi, maturi e meritevoli di fiducia, appare oggi un orientamento ormai affermato del discorso *sui* giovani (ad esempio nella comunicazione politica o nella comunicazione delle scienze sociali) e *con* i giovani (nell'intervento sociale). Una delle conseguenze di questa rappresentazione è l'attenzione sempre maggiore nei confronti della promozione dei diritti di cittadinanza dei giovani, in primo luogo declinati come forme di partecipazione sociale.

1.3 Promozione dei diritti alla cittadinanza: educazione, prevenzione e promozione

In conseguenza della rappresentazione dei giovani come soggetti di diritto e cittadini nel presente, in grado di prendere parte alle decisioni su questioni che li riguardano, la società si pone il problema delle “partecipazioni sociali” dei giovani, della promozione dei loro diritti alla cittadinanza (Lawy & Biesta, 2006). Promuovere i diritti dei giovani alla cittadinanza può significare compiere tre tipologie di azioni:

- 1) promozione della partecipazione sociale;
- 2) protezione dal disagio;
- 3) creazione di beni e servizi specifici.

Gli orientamenti dominanti nella promozione dei diritti dei giovani alla cittadinanza, per quanto riguarda sia gli obiettivi progettuali sia le azioni concrete, sono tradizionalmente quello della creazione di beni e servizi (senza porsi necessariamente il problema della partecipazione dei giovani alla definizione di quali beni e quali servizi) e quello della protezione dal disagio e della prevenzione dei comportamenti a rischio che potrebbero derivare dal disagio.

E' però osservabile un sempre più diffuso orientamento alla promozione della partecipazione sociale come estensione dei diritti di cittadinanza ai giovani, che implica rivendicare il fatto che essi siano osservati come membri della società al pari degli adulti, come soggetti dotati di unicità, specificità e autonomia, (come persone) e che il loro punto di vista sia valorizzato su questioni di vita pubblica e con possibilità di influire nelle decisioni.

Il significato di partecipazione che orienta questi interventi non è semplicemente “fare delle cose”. Ci sono evidenti differenze tra partecipare a una lezione scolastica e partecipare a un forum di pianificazione urbanistica. Se è vero che in entrambe le situazioni sociali il giovane “fa delle cose”, allora partecipazione sociale significa qualcosa in meno e qualcosa in più rispetto al “fare cose”. Significa qualcosa in meno perché rinvia a specifici modi di “fare cose” e non ad altri, significa qualcosa in più perché questi modi di “fare cose” derivano dall'azione autonoma e responsabile dei giovani.

Per *partecipazione* s'intende quindi la possibilità che i giovani esprimano liberamente la propria opinione su qualsiasi questione li tocchi da vicino nella vita quotidiana e che questo punto di vista sia preso in considerazione. Questa definizione

di partecipazione richiama il concetto di autodeterminazione individuale, una forma culturale tipica della modernità occidentale che la Convenzione ONU sui Diritti dei Bambini del 1989 estende anche a quei soggetti che, non essendo ancora “adulti”, potrebbero non essere ritenuti in grado di autodeterminare la propria esistenza (articolo 12, comma 1 Convenzione ONU).

La partecipazione che è promossa dagli interventi pubblici a sostegno dell'accesso dei giovani a forme di cittadinanza attiva, pur se comprende il concetto di autodeterminazione, non coincide con questo. La cittadinanza attiva, infatti, presuppone una forma di partecipazione che non solo è responsabile ma è anche *sociale*, perché prevede che i giovani prendano parte non solo e non tanto alle decisioni della vita personale e privata, ma a quelle della sfera pubblica e della vita della comunità. Per acquisire rilevanza sociale, la partecipazione deve essere *osservata*, e per essere osservata deve essere *visibile* in una dimensione pubblica. Infine, per assumere una rilevanza pubblica, la partecipazione deve essere *attiva*, deve essere osservata nella comunicazione come azione e non come mera esperienza di quanto accade.

Conseguentemente, le politiche e quindi gli interventi di *promozione della partecipazione sociale* puntano a favorire e

a rispettare l'autonomia dei giovani, a sostenere e promuovere le loro espressioni personali come base per la partecipazione sociale.

Le componenti fondamentali del concetto di partecipazione che sta alla base degli interventi di promozione della cittadinanza attiva dei giovani sono quindi 1) autodeterminazione, 2) visibilità e 3) assunzione delle responsabilità personali che sono implicate nell'agire. La partecipazione sociale consiste in un'azione significativa ed evidente in una situazione pubblica e due sono le sue caratteristiche fondamentali: 1) attribuzione di competenza nell'azione, soprattutto, di autonomia e responsabilità nella scelta; 2) visibilità e rilevanza di tale azione nella società complessiva.

Per assumere responsabilità, però, non basta volerlo: la fiducia non è qualcosa che si chiede, ma qualcosa che si dà, dal momento che presuppone l'accettazione del rischio inerente all'azione di un altro individuo (Schutz, 1982).

L'assunzione di responsabilità da parte dei giovani, quindi, richiede alla società l'accettazione dei rischi che comporta. Siamo di fronte ad una tensione tipica della tarda modernità: se si vogliono sfruttare tutte le opportunità offerte da una socialità complessa, dove la centralità della persona comporta

una molteplicità di punti di vista e di possibilità di azione, si deve essere disposti a sopportare i possibili oneri di scelte a rischio (Luhmann, 2005a). Del resto, il rischio è una dimensione centrale dell'azione sociale in un mondo dove il futuro è osservato come incerto (Luhmann, 1996a, 1996b; Beck, 2000).

Promuovere la partecipazione sociale vuol dire *promuovere forme di comunicazione* che rendono visibile la partecipazione dei giovani, e che allo stesso tempo esprimono la persona.

La promozione della partecipazione sociale va dunque intesa come processo comunicativo (Ansaloni & Baraldi, 1996) che si regge su presupposti socioculturali diversi da quelli tradizionali dell'educazione o della prevenzione del disagio, che rappresentano altri orientamenti possibili e legittimi per l'intervento sociale rivolto ai giovani.

Mentre la promozione punta all'espressione delle persone nella comunicazione, osservando i giovani come persone complete e responsabili che manifestano se stesse, l'educazione e la prevenzione del disagio hanno invece l'obiettivo di orientare i giovani a sviluppare la propria personalità nel rispetto delle norme sociali e nell'acquisizione di competenze di ruolo (Qvortrup, 2005), osservando i

giovani come individui che devono essere trasformati in quello che (ancora) non sono, ossia in attori sociali competenti (Vanderstraeten, 2000).

La promozione della partecipazione attribuisce ai giovani autonomia di scelta negli orientamenti, mentre la prevenzione del disagio e l'educazione riproducono la dipendenza dei giovani dagli orientamenti degli adulti, sulla base della loro osservazione in termini di soggetti in transizione. Nonostante queste differenze, nella società esiste la tendenza a interpretare la promozione della partecipazione sociale come forma di educazione e come strumento di prevenzione del disagio, realizzando promozione nelle intenzioni ma educazione nel concreto.

In questo quadro, si osserva la tendenza a utilizzare criteri come quelli di "utilità" e "formazione" non solo per progettare gli interventi, e per misurarne l'efficacia, ma anche per valutare forme più spontanee di partecipazione sociale dei giovani. In questo modo, si produce una distinzione tra forme di partecipazione sociale "positive", da promuovere o da sostenere, e forme di partecipazione sociale "negative", che non meritano sostegno, che rende difficile apprezzare le forme di partecipazione sociale dei giovani che sono esterne ai contesti istituzionali.

2. Metodologia della ricerca

Con il sostegno del Comune di Modena, in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia (Dipartimento di Scienze del Linguaggio e della Cultura), è stato avviato nel gennaio 2009 un progetto di ricerca sul territorio rivolto ai giovani. Tutte le fasi della ricerca hanno visto un coordinamento assiduo e proficuo tra i ricercatori del Dipartimento e i referenti del Comune di Modena.

La ricerca si è proposta di esplorare come i giovani modenesi osservano il tema della loro partecipazione alla vita sociale, con particolare riferimento alla *partecipazione sociale* come possibilità di azione visibile, pubblicamente riconosciuta e associata all'autodeterminazione.

In sintesi, gli obiettivi principali della ricerca sono stati:

1. esplorare come i giovani osservano la propria collocazione nella società, in relazione a temi come responsabilità dell'azione sociale, bisogno di protezione o di indipendenza, relazioni con adulti e coetanei;

2. esplorare forme e significati della partecipazione sociale per i giovani, osservando se la distinzione tra partecipazione politica e partecipazione come progettazione e gestione di attività socialmente sia in grado di descriverne le tendenze attuali;
3. riconoscere i contesti più favorevoli alle diverse forme di partecipazione sociale:
4. verificare la conoscenza degli interventi dell'Amministrazione Comunale rivolti a promuovere la partecipazione sociale dei giovani.

Per esplorare questi aspetti si è adottata una metodologia qualitativa, principalmente attraverso la tecnica dell'intervista di gruppo audio-registrata.

A differenza delle metodologie quantitative basate in primo luogo sulla tecnica del questionario, che guidano i soggetti a rispondere a domande che rispecchiano interessi e categorie interpretative dei ricercatori, una metodologia qualitativa è in grado di esplorare interessi e categorie interpretative degli

intervistati (Leone & Prezza, 1999) e i mondi sociali che essi costruiscono attraverso tali categorie.

Nello specifico, lo strumento di ricerca utilizzato consiste in un'intervista condotta seguendo una traccia semistrutturata, costruita in modo da cogliere tutti gli aspetti della partecipazione sociale considerati di interesse ai fini della ricerca, lasciando allo stesso tempo ampia libertà di espressione agli intervistati. Alla prova dell'utilizzo empirico, lo strumento dell'intervista di gruppo si è rivelato vantaggioso e ha consentito agli intervistati di esprimersi attraverso il proprio linguaggio e di comprendere e farsi comprendere nel rapporto con l'intervistatore.

Sono state condotte 7 interviste di gruppo con giovani, e una intervista di gruppo con adulti. Tutti gli intervistati risiedono nel territorio modenese. In totale, hanno partecipato circa 50 giovani e 11 adulti. Le discussioni sono state orientate ad approfondire le rappresentazioni dei giovani nei confronti delle forme e dei significati della loro partecipazione sociale e le rappresentazioni degli adulti su forme, significati, potenzialità e rischi della partecipazione sociale dei giovani.

Le interviste sono state realizzate tra Febbraio e Maggio 2009. Trattandosi di una ricerca qualitativa volta non a quantificare, ma ad esplorare in profondità forme e significati della

partecipazione sociale, i gruppi intervistati non sono stati selezionati con la pretesa di costruire un campione statisticamente rappresentativo: la finalità principale era quella di costruire un bacino variegato di adolescenti e giovani tra i quali raccogliere rappresentazioni ed esperienze di partecipazione sociale.

Per raccogliere un'ampia gamma di rappresentazioni della partecipazione sociale sono stati intervistati sia giovani coinvolti in gruppi che mettono in atto forme istituzionali di partecipazione sociale (liste studentesche, membri di organi di rappresentanza come la Consulta Provinciale degli Studenti), sia giovani che non hanno rapporti con le istituzioni. Sono stati intervistati soprattutto giovani che svolgono attività all'interno di gruppi formali: si tratta di gruppi che, pur avendo finalità diverse, sono accomunati da forme di orientamento, controllo e valutazione dell'azione da parte di adulti.

Il progetto di ricerca prevedeva dieci interviste di gruppo; in fase di organizzativa si sono riscontrate difficoltà nell'organizzare due delle interviste, quindi il campione è stato ridotto a otto interviste. I gruppi intervistati sono stati: 1) la Giunta della Consulta Provinciale degli Studenti, 2) rappresentanti di liste universitarie e associazioni

studentesche dell'Università di Modena e Reggio Emilia, 3) un gruppo informale presso il suo luogo di ritrovo abituale, nelle adiacenze di una Polisportiva cittadina, 4) un gruppo Scout, 5) membri di un'associazione culturale giovanile, "Giovani Lions" di Modena, 6) giovani atlete praticanti il pattinaggio artistico ed il tennis presso la Polisportiva Sacca di Modena, 7) membri di gruppi musicali frequentanti le sale prova "Mr.Muzik"³. Si è posta particolare attenzione alla variabile di genere, cercando di intervistare sia maschi sia femmine. L'età dei giovani intervistati va dai 15 ai 25 anni, con una concentrazione tra i 18 e i 21.

Inoltre, è stato intervistato un gruppo di adulti (8), formato da "osservatori privilegiati", gli operatori che lavorano sulla promozione della partecipazione sociale dei giovani a Modena, e che per questo vantano una prospettiva privilegiata da cui guardare alle forme ed alle tendenze della partecipazione sociale giovanile. La scelta di intervistare un gruppo da adulti è collegata al tentativo di esplorare i significati che alla partecipazione sociale dei giovani assegnano gli adulti, e i modi in cui questi confrontano l'attitudine dei giovani alla partecipazione sociale con quella

³ Per ulteriori informazioni su questo servizio curato dal Comune di Modena, vedi anche Barbieri, V., Zoboli, G. 2005. *Mr Muzik. Un'analisi valutativa*. Modena, Comune di Modena

delle generazioni precedenti. Non è stato possibile, invece, intervistare un gruppo di adulti (Consiglieri Circostrizionali del Comune di Modena) e un gruppo informale di giovani, nonostante operatori delle Politiche Giovanili avessero ottenuto la disponibilità all'intervista. In questo caso, le difficoltà sono state aumentate dal sopraggiungere della stagione estiva che comporta il temporaneo allontanamento dei gruppi informali dai luoghi di ritrovo abituali (cfr. Barbieri, Farini & Rossi, 2006; Farini & Iervese, 2009).

I nomi dei gruppi intervistati sono stati codificati per preservare l'anonimato dei partecipanti, senza però rinunciare a riportare dati rilevanti come il genere del rispondente e la distinzione tra i gruppi di giovani e il gruppo di operatori adulti. I codici utilizzati vanno così interpretati: le prime due lettere (FG) significano Focus Group, la terza lettera (G oppure A) indica se il gruppo intervistato è composto di Giovani o Adulti ed infine il numero (solo per i gruppi di giovani) distingue i diversi Focus Group. Ad esempio FGG1 indica un Focus Group con giovani e contrassegnato dal numero 1.

Come spesso accade in questi casi, il livello di attenzione durante l'intervista è stato variabile: mentre alcuni membri dei gruppi hanno partecipato molto attivamente, altri hanno

preferito ritirarsi dalla comunicazione. In generale, comunque, i focus group hanno visto una partecipazione interessata e coinvolta degli intervistati, dalle cui osservazioni sono stati tratti importanti dati di ricerca.

In particolare, va segnalato preliminarmente che l'interesse primario dei giovani, anche nei gruppi formali, si è concentrato sulla loro frequentazione informale, pertanto molta parte delle considerazioni sulla partecipazione riguardano questo aspetto.

La discussione sui dati di ricerca si svilupperà seguendo la traccia dell'intervista di gruppo (cfr. Appendice), trattando i temi delle rappresentazioni e auto-rappresentazioni dei giovani (capitolo 3), dell'importanza della frequentazione del gruppo come contesto di partecipazione sociale (capitolo 4), della rilevanza, delle prospettive e dei limiti della partecipazione sociale attraverso gruppi formali (capitolo 5), del rapporto con la città e con le politiche dell'Amministrazione Comunale per i giovani (capitolo 6).

3. Rappresentazioni e auto-rappresentazioni dei giovani

3.1 I giovani tra richiesta di protezione e richiesta di autonomia

Nella storia della società occidentale, la categoria sociale del “giovane” (a prescindere dalle fasce di età incluse, che variano nello spazio e nel tempo) è stata inserita in teorie evolutive che interpretano lo sviluppo umano come percorso di apprendimento di norme e di ruoli, che si dovrebbe concludere con la piena socializzazione all’essere adulti, ossia responsabili. “Essere giovani” significherebbe non essere maturi, non essere responsabili, e quindi non essere affidabili. Dei giovani, che sono adulti incompleti, la società non può fidarsi (Britzman, 2007).

Diverse ricerche sociologiche confermano questa rappresentazione dei giovani (cfr., per quanto riguarda ricerche svolte recentemente nel contesto modenese, Farini & Iervese, 2007; Rossi, 2006): gli adulti guardano ai giovani nella prospettiva della distinzione tra rischio e sicurezza,

rappresentandoli come categoria a rischio. Più propensi al rischio, in quanto non pienamente maturi, i giovani avrebbero bisogno della protezione degli adulti, una protezione che gli adulti hanno la responsabilità di assicurare.

In quest'ottica di protezione, svolgono funzioni rilevanti la famiglia, che offre una protezione immediata basata sull'affettività, esemplificata dalla metafora del "guscio", e le istituzioni, che possono, e devono, proteggere i giovani attraverso interventi di prevenzione e repressione di comportamenti a rischio.

D'altra parte, le stesse ricerche evidenziano che mentre gli adulti osservano i giovani attraverso la distinzione tra rischio e sicurezza, i giovani appaiono orientati da una ricerca di opportunità di frequentazione che non è disincentivata da possibili rischi.

Questa differenza di prospettive da cui guardare alla relazione tra autonomia, rischio e protezione, spiega le difficoltà incontrate da interventi sociali che si richiamano ad una cultura della protezione. Se i giovani non si considerano a rischio, difficilmente sono recettivi verso interventi sociali che per proteggerli dal rischio, disconoscono la loro capacità di agire sociale e limitano la loro autonomia, verso cui sono invece molto sensibili.

Anche nella nostra ricerca, si evidenzia che, nonostante l'affermarsi di una cultura della partecipazione e dell'autonomia personale che riconosce responsabilità ai giovani, alcuni intervistati continuano a rappresentarli come categoria bisognosa di protezione. Tuttavia, si produce un'importante discontinuità: non sono gli adulti, ma i giovani stessi, a utilizzare questa categorizzazione per auto-rappresentarsi.

Una caratteristica dell'essere giovani è che noi viviamo in una società dove ci sono più rischi, pericoli, se penso ai miei genitori ce n'erano meno, è una cosa che tocca noi che viviamo nella società di adesso (Maschio, FGG1)

La ricerca ha messo in evidenza come i giovani intervistati osservino la propria quotidianità a partire dalla preoccupazione per i possibili rischi, rappresentandosi come categoria bisognosa di protezione, che viene richiesta agli adulti.

Adesso, se siamo più liberi abbiamo però bisogno di più protezione per i rischi che sono

aumentati, tipo andare in giro alla sera, ed allora ci vorrebbe più controllo, credo più controllo nelle strade e in generale, più polizia, invece che pensare alle multe più controllo, insomma (Maschio, FGG3)

Perché i giovani intervistati si rappresentano come categoria bisognosa di protezione? Perché richiedono protezione agli adulti? E, in primo luogo, a cosa pensano i giovani modenesi quando parlano di “rischio”?

3.2 Una socialità sicura e pericolosa

A cosa pensano, dunque, i giovani modenesi quando parlano di rischio? La cosa più evidente è che gli intervistati non pensano a quei “comportamenti a rischio” la cui prevenzione ha motivato le politiche pubbliche per molti anni. In generale, i giovani intervistati non appaiono preoccupati dalle conseguenze negative di loro comportamenti a rischio, ad esempio l’assunzione di sostanze o l’abuso di alcool: essi si auto-osservano come *soggetti maturi*, in grado di gestire le

forme della propria socializzazione, evitando che assumano forme distruttive.

INT1(Femmina):Io non credo che le droghe e il bere siano un problema, cioè sono un problema se hai dei problemi tu nel controllarti, dico nel bere, oppure se ti droghi, ma se sei abbastanza maturo, intendo per fare attenzione anche in discoteca quando esci, questi non sono problemi

INT2(Femmina): a parte che se la maggior parte di noi non fosse in grado di gestire queste cose sarebbe la fine, no? della società dico, ed invece siamo sempre qui (FGG3)

I giovani intervistati non sono preoccupati per le conseguenze negative delle loro scelte (dimensione del rischio), ma per possibili danni associati a eventi che non possono evitare (dimensione del pericolo). In passato, gli adulti rappresentavano i giovani come categoria a rischio, per via di possibili scelte negative nell'ambito della frequentazione tra

pari: in quest'ottica era possibile limitare i rischi che minacciavano i giovani disincentivando comportamenti negativi, attraverso educazione e controllo.

Rispetto a un simile quadro culturale, i risultati di questa ricerca segnano una differenza importante, che consiste nell'auto-rappresentazione dei giovani come categoria non a *rischio*, ma in *pericolo*. I pericoli ai quali pensano i giovani modenesi intervistati sono connessi alle azioni devianti di soggetti terzi, con particolare riferimento a episodi di criminalità di strada, ai quali i giovani si sentono particolarmente esposti per via del loro stile di vita, imperniato su un'intensa mobilità sul territorio urbano. Gli intervistati, soprattutto le ragazze (ma non solo loro), esprimono disagio nell'attraversare in solitudine gli spazi urbani, senza la presenza degli amici.

Ovviamente i problemi son quelli del furto, o della violenza, soprattutto se sei una ragazza, la paura è girare per strada, perché adesso c'è gente che non sai...adesso a me sembra peggio di quand'ero piccolo, se pensi al '97, al '98 anche al 2000 a me sembra proprio che le cose fossero più tranquille e io uscivo anche da solo, ad

esempio per incontrare i miei amici al parco, anche se ero piccolo senza paura (Maschio, FGG5)

Il problema è se vai in giro da sola, perché se sei con gli amici in gruppo, nessuno ti dice niente, invece da sola vedi che...anche solo come ti guardano, c'è da avere paura, perché ci sono dei posti, magari alla fermata dell'autobus, che se uno ti prende, chi c'è? (Femmina, FGG6)

INT1, Maschio: Io so anche di ragazzi che hanno avuto problemi alla sera, alla macchinetta delle sigarette, li hanno fermati e minacciati volevano i soldi, e guarda caso erano sempre da soli

INT2, Maschio:anche perché basta essere in due, o forse in tre, e sei tranquillo, solo che delle volte se da solo, per arrivare nel tal posto, o appunto per le sigarette, ci vuole un po' più di attenzione (FGG6)

Il gruppo di amici, tradizionalmente considerato come fucina di ogni comportamento a rischio, è invece descritto dai giovani intervistati come un ambiente protetto e rassicurante contro i pericoli di origine esterna. Il disagio è generato dalla percezione della solitudine: il gruppo di amici, che offre compagnia e condivisione di tempi e spazi, rappresenta una vera e propria assicurazione contro il disagio.

Io quando usciamo assieme no ho mai paura, anche verso la Tenda o dalla stazione delle corriere dove dicono che c'è da avere paura, ed infatti è vero se ci vai da sola, ma se ci andiamo in gruppo, che capita poi spesso che sia così, vai tra' , almeno io personalmente non ho mai avuto problemi (FGG2)

Non è questo il luogo per discutere la congruenza tra frequenza dei fenomeni di criminalità urbana a Modena e percezione di pericolo testimoniata dai giovani intervistati. La ricerca che stiamo presentando vuole raccogliere e analizzare rappresentazioni e auto-rappresentazioni dei giovani modenesi, ma non valutarle. Quello che interessa non è decidere se i giovani hanno ragione, oppure no, nell'auto-

rappresentarsi come categoria in pericolo, ma esplorare presupposti e conseguenze socioculturali di questa rappresentazione.

Partiamo dunque dai presupposti dell'auto-rappresentazione dei giovani come categoria in pericolo: che cosa fa sentire i giovani in pericolo? Dalle interviste emerge che solo in rarissimi casi, peraltro connessi a crimini contro il patrimonio e non contro la persona, la percezione di pericolo è collegata a esperienze negative vissute in prima persona, o a esperienze vissute da persone con cui si è in rapporti stretti.

Personalmente no, non ho mai avuto esperienze di questo tipo, basta guardare la televisione, però (Femmina, FGG4)

Credo che la situazione sia peggiorata negli ultimi mesi, come si vede in televisione, ogni giorno ci sono violenze e rapine, magari non gravi cioè con dei morti ma comunque fatti violenti che non ti fanno stare tranquilla (Femmina, FGG6)

Io sto qui, alla Sacca, che come sanno tutti non è che sia il migliore posto a Modena, dico per la sicurezza, io però non ho mai subito nessun episodio di violenza, credo anche le mie amiche, io almeno non so di nessuno, ma sapendo come stanno andando le cose, non sono tranquilla, lo son molto meno di una volta, diciamo di alcuni mesi fa (Femmina, FGG4)

Da cosa deriva la crescente insicurezza testimoniata dagli intervistati? L'analisi dei dati permette di apprezzare l'importanza che ha l'affermarsi dell'insicurezza come tema centrale in diversi contesti di comunicazione, dal dibattito politico all'indagine giornalistica alla discussione nelle classi e nelle famiglie (Farini, 2007).

La percezione di insicurezza sembra acuirsi in maniera direttamente proporzionale all'ascesa dell'insicurezza come tema di comunicazione nella società. Più si parla di insicurezza, più si discute sui modi per rendere le città sicure, più queste appaiono insicure anche a chi, come i giovani, in passato non sembrava porsi il problema dei pericoli insiti nella fruizione di spazi urbani.

Secondo me la situazione è peggiorata, ogni giorno senti parlare di violenze, me quello che capita a Roma, che è capitato, e allora pensi che potrebbe capitare anche qui, perché la gente diciamo strana la vedi anche qui (Femmina, FGG2)

Quello dell'insicurezza è un tema primario per la comunicazione sui mass media nazionali. Gli episodi di criminalità urbana hanno un alto potenziale di "notiziabilità" (Galtung & Ruge, 1965; McCombs, 2004), in quanto: 1) violando le norme della convivenza sociale generano acuta incertezza e possono essere osservati come episodi didascalici dell'eterno conflitto tra una parte buona e una cattiva della società e, conseguentemente, 2) rafforzano forme di identità di gruppo, in contrapposizioni del tipo "*Noi, i buoni contro Loro, la minaccia*" (Farini, 2008b). Queste caratteristiche fanno sì che gli episodi di criminalità, una volta raccontati, alimentino il bisogno di ulteriore informazione, esaltando quindi la funzione sociale dei mass media (Luhmann, 2000). Anche se solo raramente gli episodi di criminalità urbana trattati dai mass media avvengono nel territorio modenese, quando essi sono trattati in modo ridondante, generando vere

e proprie “mode giornalistiche”, sembrano condizionare negativamente la percezione di sicurezza dei giovani intervistati.

Vabbè, se devo dire qualcosa che mi fa pensare è proprio la questione dei problemi della criminalità, che è un argomento di cui parlano tutti, il giornale che ci danno a scuola, lo prendevo sempre e adesso non lo prendo più perché mi da fastidio che ogni giorno ci siano degli episodi molto molto negativi, nel senso della violenza (Maschio, FGG6)

Diventa quindi possibile spiegare come mai gli intervistati nutrano preoccupazione per la propria sicurezza, nonostante che nei mesi precedenti alle interviste non si siano verificati significativi episodi di violenza sul territorio modenese.

La tendenza dei giovani intervistati a collocare l'insicurezza nella dimensione del pericolo non è dunque sorprendente ma è certamente socialmente rilevante.

Non è sorprendente perché, mentre si può essere più o meno sensibili al rischio, si reagisce comunque con estrema sensibilità ai pericoli che derivano dai comportamenti altrui.

È socialmente rilevante perché, se l'insicurezza proviene dall'esterno, da azioni che non si possono scongiurare o controllare, allora diventa possibile la convivenza tra richiesta di protezione ed insofferenza verso gli interventi che, rivolti al "disagio giovanile", sembrano presupporre l'idea che i giovani debbano essere protetti dalle conseguenze delle proprie scelte. La rappresentazione dei giovani come categoria a *rischio* contrasta con l'auto-rappresentazione dei giovani come categoria in *pericolo*.

I giovani chiedono protezione non dai rischi della propria frequentazione, ma da pericoli di natura esterna, che appaiono più concreti quando viene a mancare la protezione del gruppo di amici.

Le politiche di protezione dei giovani dal rischio comportano quindi due rischi: 1) la sottovalutazione del fatto che i giovani si attribuiscono piena competenza nel compiere scelte; 2) la costruzione di un collegamento tra richiesta di protezione e rischi della frequentazione che al contrario rappresenta per i giovani un ambiente protetto, rassicurante.

Nelle interviste effettuate, la richiesta di protezione dei giovani prende forma come richiesta di controllo del territorio, non di regolamentazione delle loro forme di frequentazione.

E' giusto anche fare i controlli fuori dalla disco, oppure lungo i viali, alla sera perché molta gente beve e guida ma io direi che la polizia potrebbe fare anche più controlli in certe zone, ad esempio dalle fermate degli autobus un po' fuori, dove io vedo sempre gente che a me non mi piace, e che non mi ispira per niente (Femmina, FGG6)

Come in via Gallucci, adesso ci devono mandare delle guardie a controllare e a fare le multe per il rumore però forse le guardie vorrebbero messe non dove le gente si diverte ma dove di gente ne passa poca perché quelli che ci passano hanno paura (Maschio, FGG5)

Sembra quindi ancora valida una rappresentazione ormai ventennale dei giovani come categoria insofferente verso forme di controllo che riguardino la frequentazione. I giovani modenesi intervistati si osservano come attori sociali competenti e in grado di auto-gestirsi, che non hanno bisogno di essere regolati dagli adulti nella loro socialità. La novità

che emerge dalle interviste è l'insistita richiesta di un territorio più sicuro dove muoversi. Si profila una duplice auto-rappresentazione dei giovani: da una parte i giovani intervistati si rappresentano come categoria in pericolo, bisognosa di protezione, dall'altra affermano di essere in grado di compiere scelte e di gestirne le conseguenze.

INT1, maschio: Non è che non sappiamo, dico in generale, i rischi del bere, cioè quando si guida, ed infatti stiamo attenti, parlo dei me ma anche della gran parte della gente che conosco, ci si regola

INT2, femmina:infatti ci sono forse troppe preoccupazioni per queste cose, ci sono alcuni che hanno dei comportamenti diciamo irresponsabili che ovviamente fanno più notizia della grande maggioranza che sta attenta

INT1, maschio: non ci si preoccupa per altre cose che sono più importanti, non più importanti ma più gravi, più

**pericolose per noi, ad esempio la
sicurezza (FGG4)**

Le interviste hanno così permesso di spiegare: 1) l'affermarsi dell'auto-rappresentazione dei giovani come categoria bisognosa di protezione quale conseguenza della centralità del tema dell'insicurezza; 2) la richiesta di protezione rivolta agli adulti che possono decidere politicamente di dedicare maggiore attenzione ai problemi della sicurezza urbana.

Ora, un interrogativo interessante è il seguente: può l'auto-rappresentazione dei giovani come categoria in pericolo incidere, sui significati e sulle forme della loro partecipazione sociale? In che modo? Per rispondere a questi interrogativi, è necessario sviluppare un nuovo tema, quello della relazione tra frequentazione del gruppo di amici e partecipazione sociale.

4. La frequentazione come contesto di partecipazione sociale

4.1 La frequentazione

La frequentazione è una forma di aggregazione non organizzata che si rende visibile in gruppi che si formano spontaneamente nei bar, nelle piazze, nei parchi pubblici, la cui finalità è trascorrere il tempo libero in compagnia; “*compagnia*”, del resto, è il termine con cui i gruppi giovanili preferiscono definirsi (Ansaloni & Baraldi, 1996; Barbieri, Farini & Rossi, 2006). I gruppi basati sulla frequentazione sono spontanei in quanto “*non esiste alcuna organizzazione formale, né alcuna imposizione esterna che stimoli all’aggregazione*” (Ansaloni & Baraldi, 1996: 35), e per questo motivo possono essere definiti anche *gruppi informali*. La frequentazione del gruppo di amici rappresenta un contesto di socializzazione primario per i giovani, l’unico dove avviene la fusione tra *amicizia*, cioè comunicazione centrata sulla persona, e *divertimento*, cioè distrazione dai ruoli sociali.

La frequentazione consiste nell'unione di comunicazione orientata alla persona, caratterizzata da elevata intensità e ridotta estensione (gruppi ristretti di amici intimi) e di comunicazione orientata al perseguimento del divertimento collettivo, caratterizzata da debole intensità e maggiore estensione (Ansaloni & Baraldi, 1996).

Proprio nell'unire due presupposti diversi, l'amicizia intima e il divertimento superficiale, la frequentazione risulta di primaria importanza per il percorso di personalizzazione dell'individuo. Mentre il divertimento impedisce che l'intensità dell'amicizia intima soffochi la persona (eccesso di pretese nei confronti dell'interlocutore), l'amicizia impedisce che la bassa intensità del divertimento sfoci nella mancata costruzione della persona dell'interlocutore (scarso interesse verso i suoi stati emotivi, percezioni e significati).

La frequentazione fonda una comunicazione interpersonale orientata sia all'intensità sia alla superficialità, che può combinare questi orientamenti (Ansaloni & Baraldi, 1996; Baraldi & Ramella, 1999; Baraldi & Rossi, 2002). Amicizia e divertimento, intensità ed estensione, intimità e disimpegno, sono coppie di orientamenti della comunicazione che non si escludono ma, anzi, devono essere sempre disponibili e valorizzati positivamente, in modo che sia possibile il

passaggio dall'uno all'altro senza considerare negativo uno dei due.

A queste condizioni, la frequentazione è una forma di comunicazione stabile che riconosce e sostiene pubblicamente la persona di chi vi partecipa, con un invito a pensare a se stessa come fonte di costruzione di significati, come Sé autonomo e, conseguentemente, a trattare l'interlocutore allo stesso modo (Baraldi, 1999). Nella frequentazione si costruisce la forma socioculturale della persona.

Le interviste effettuate evidenziano che la frequentazione del gruppo di amici non solo ha un'importanza primaria per il percorso di personalizzazione dell'individuo ma può anche rappresentare un contesto di progettazione e realizzazione di iniziative visibili in una dimensione sociale che va oltre quella del gruppo informale stesso, e per questo rappresentano istanze di partecipazione sociale.

Prima di presentare alcuni estratti di interviste a sostegno di questa osservazione, è opportuno dire perché i gruppi informali appaiono contesti di partecipazione sociale rilevanti, complementari ai gruppi formali. Nei gruppi informali è improbabile la formazione di strutture gerarchiche, tanto che una loro caratteristica è che spesso è difficile decidere che cosa fare, prendere iniziative. Inoltre, se qualcuno si dimostra

più intraprendente nel prendere decisioni e fa da traino per altri che si aggregano, chi non si trova d'accordo può sempre decidere di non aderire senza per questo essere sanzionato.

Nonostante una visione largamente diffusa presso gli adulti secondo cui un gruppo per esistere deve avere un leader che produca l'effetto di trascinamento, la frequentazione fonda comunicazione interpersonale e quindi impedisce la creazione di gerarchie basate sul potere, che negano il valore della persona.

L'assenza di una gerarchia in grado di imporre decisioni prese da un vertice direttivo che caratterizza i gruppi informali è confermata dalla loro tendenza a segmentarsi in sottogruppi in base alla comunanza di interessi e preferenze personali osservata da numerosi lavori di ricerca (cfr, ad esempio, Ansaloni & Baraldi, 1996, Barbieri & Zoboli, 2005; Rossi, 2006; Barbieri, Rossi & Farini, 2006; Farini & Iervese, 2009). In questo modo viene eluso il rischio dell'apertura di conflitti competitivi per l'affermazione di una parte sulle altre.

La frequentazione rappresenta un contesto di partecipazione che si differenzia da quelli organizzati per la mancanza di gerarchie di potere e per la limitatezza delle regole di comportamento. L'orientamento alla persona è centrale e si evidenzia nella deprecazione di ogni minaccia alla persona, ad

esempio dei tentativi di esaltare la propria persona al di sopra delle altre. Per questo motivo, la frequentazione appare un contesto particolarmente favorevole alla combinazione tra partecipazione sociale ed affermazione della persona.

Tuttavia, altre caratteristiche della frequentazione sono poco favorevoli alla partecipazione sociale. L'assenza di regole e procedure tipiche dei contesti organizzati (Luhmann, 2005b) e gli effetti della segmentazione del gruppo sulla capacità di trovare accordi che includano il gruppo nella sua totalità (Farini, 2008), limitano l'efficacia dei gruppi informali nello svolgere compiti particolarmente impegnativi.

Inoltre, la frequentazione produce una doppia socializzazione: se la socializzazione all'essere persone autonome, uniche e specifiche rappresenta la forma primaria, la dimensione del gruppo indica anche la presenza di un'identità del Noi. Per questo motivo può prodursi anche una socializzazione al senso di appartenenza: si tratta di una forma secondaria, poiché è una conseguenza e un sostegno della frequentazione, ma che può avere conseguenze rilevanti.

Infatti, la formazione nel gruppo dell'identità di un Noi stabile, cioè "di gruppo", spesso viene associata alla formazione di una distinzione da un Loro che ha meno valore: questo processo, che definiamo in accordo con Pearce (1993)

e Baraldi (2003) *etnocentrismo* può incidere negativamente sulla disponibilità dei gruppi a condividere le attività di progettazione e realizzazione di attività in cooperazione con altri gruppi, ed anche sulla disponibilità al confronto di idee.

4.2 Esperienze di partecipazione sociale nei gruppi informali

La frequentazione rappresenta un'importante risorsa per la promozione della partecipazione sociale dei giovani, una risorsa che però deve essere utilizzata con la consapevolezza dei rischi che derivano da sue caratteristiche strutturali.

Anzitutto, val la pena di ribadire che l'importanza della frequentazione non è emersa soltanto nei gruppi informale intervistato, bensì anche tra gli intervistati dei gruppi formali, i quali si sono interessati in modo prioritario a questo aspetto. Già questo è un dato di ricerca di notevole significato.

Nel capitolo 7, offriremo alcuni suggerimenti che possono essere utili a chi è interessato a sfruttare le potenzialità della frequentazione informale come contesto di partecipazione sociale. Qui diamo voce ai giovani intervistati in merito alle

loro concrete esperienze di partecipazione sociale all'interno dei gruppi informali. Dalle interviste effettuate, risulta che la partecipazione che nasce nei gruppi informali si concretizza nell'organizzazione di feste, eventi musicali o competizioni sportive, quindi nella creazione di contesti favorevoli al divertimento. La caratteristica di questa forma di partecipazione è la sua indipendenza dal controllo e dall'indirizzo degli adulti: per questo motivo essa appare interessante, nonostante che presso adulti vi sia una tendenza a non considerarla una forma di partecipazione "seria" e meritevole di attenzione.

Mah, questi scemi sono tutto per me, a parte che parliamo di tutto, proprio di tutti i problemi facciamo molte cose insieme, abbiamo organizzato l'estate scorsa un torneo di calcetto non pensavano di riuscire a fare da soli ma è andato molto bene c'era gente che magari non conoscevano neanche e ci si è divertiti e si sono conosciute delle persone con cui siamo rimasti amici (Maschio, FGG4)

Organizziamo feste, che è molto faticoso perché ci sono da pensare molte cose, dall'impianto ai flyers a comprare da bere però riusciamo a fare delle belle cose, ed è una soddisfazione perché vedi molta gente che si diverte poi magari fai i conti e alla fine ci hai rimesso qualcosa, ma ti senti di aver fatto qualcosa (Femmina, FGG1)

INT1, Maschio: Io poi non sono molto d'accordo con chi si lamenta “non c'è niente da fare”, “non sai dove andare” perché, ti faccio un esempio, noi d'estate riusciamo sempre ad organizzare delle serate, dico d'estate perché lui ha una casa con spazio fuori, cioè con un cortile e con dello spazio attorno che puoi suonare e fare il DJ, e io credo, perché poi tornano, che la gente si diverta

INT2, Femmina: anche da fuori Modena, magari amici di gente che conosciamo, e che è già venuta altre volte

INT1, Maschio: che finalmente la gente prende su e viene a Modena, che di solito siamo noi a dovere andare fuori, e non tutti hanno la patente, quindi molte volte è un problema (FGG3)

La dimensione politica della partecipazione appare invece estranea ai gruppi informali. Nessun intervistato afferma che il gruppo che frequenta abitualmente è politicamente attivo. La politica non entra nei gruppi nemmeno come tema di comunicazione.

Una cosa di cui non parliamo, ma proprio per niente, è la politica, che non credo che interessi a nessuno, almeno credo, perché veramente non lo so, perché non ne parliamo mai (Maschio, FGG3)

Se si riconosce nella frequentazione un'importante risorsa per la partecipazione sociale, è importante esplorare come i giovani intervistati osservano il rapporto tra le due componenti della frequentazione ossia *amicizia*,

(orientamento alle specificità personali, intimità e affettività) che si realizza nella comunicazione interpersonale intima e *divertimento*, (ricerca di distrazione dai ruoli sociali che si rivestono nella quotidianità).

La grande maggioranza degli intervistati afferma che, pur avendo amicizia e divertimento la stessa importanza nel gruppo di amici, la frequentazione può risolversi anche solo nell'amicizia, senza divertimento. Al contrario, il divertimento senza il fondamento dell'amicizia non permette la riproduzione della frequentazione.

Se devo dire quello che per me significano loro è il poter parlare senza paura, proprio di tutto, poi capita che ci si scazzi, o che ci sia dell'ignoranza estrema tra di noi, cioè che ci si diverti, ci si scassi ma molte serate, anche d'estate, stiamo fino a mezzanotte e passa a parlare, e alla fine ci si sente bene (Maschio, FGG3)

Non è necessario che il gruppo nella sua interezza sia coinvolto nella comunicazione intima; quest'ultima si produce in gruppi ristretti, formati da interlocutori che meritano il

massimo grado di fiducia, ai quali è possibile parlare dei propri problemi personali.

Le testimonianze che richiamano alla creazione di sottogruppi a più elevata intensità di comunicazione convergono con il risultato di ricerche svolte in passato, sia a Modena che in altre realtà territoriali (Baraldi, 1988; Baraldi & Casini, 1991; Ansaloni & Baraldi, 1996; Baraldi & Ramella, 1999; Baraldi & Rossi, 2002; Barbieri & Zoboli, 2005; Barbieri, Farini & Rossi, 2006; Rossi, 2006; Farini & Iervese, 2009)⁴.

INT1, Femmina: Dipende anche dalla compagnia, è chiaro che se è molto numerosa si formano quasi sempre dei gruppi, magari di gente che si conosce meglio, che hanno più diciamo fiducia

INT2, Femmina: puoi parlare tre ore con due persone, e altre 20 sono a fare casino di fianco, oppure ti diverti tutti insieme, non è un problema

⁴Vedi anche, per una prospettiva più ampiamente teorica sul rapporto tra socializzazione ed individualità: Baraldi, 1992; Baraldi, 1993.

INT3, Femmina: perché come è normale i legami sono diverse, senza dire questa è simpatica, questa mi sta su, si è comunque tutti amici, con altri però c'è più fiducia e si parla certamente di cose più personali (FGG1)

Questo processo di segmentazione comporta la costituzione di sottogruppi in base a preferenze diverse per quanto riguarda le cose da fare e la scelta di contesti favorevoli al divertimento (4.1). I gruppi informali appaiono quindi come sistemi di comunicazione in grado di ristrutturarsi, espandendosi o restringendosi senza perdere la propria unità, e per questo motivo sono in grado di gestire la complessità di una comunicazione che sostiene la specificità personale, in termini di pluralità di punti di vista, di esigenze, di scelte, di preferenze personali.

I sottogruppi basati sulla comunicazione intima sono i contesti della progettazione e realizzazione di iniziative ed eventi di rilevanza pubblica. La partecipazione sociale all'interno dei gruppi informali si produce dove è più marcato l'orientamento

alla persona, e con esso l'apprezzamento ed il sostegno dell'espressione dell'altro.

Parlando sempre delle cose che facciamo, ci sono quelle persone che sono abituate a stare più insieme, perché si vedono più spesso, e non solo al sabato o al mercoledì, e siamo poi quelli che organizziamo le cose, non perché siamo più grossi e gli altri sono dei nerz anche perché c'è più fiducia e io non ho paura a proporre anche cose strane, magari mi dicono “o’ ma sei un nerz”, però poi ci si pensa, e non ho paura a fare delle figure di merda a proporre le cose più strane (Maschio, FGG6)

Con le persone che conosci meglio è ovvio che sia più facile fare delle cose, organizzare perché ci si capisce meglio in un attimo, e certamente ci sono cose in comune nel senso delle cose che piace fare (Femmina, FGG1)

Producendosi in un contesto che è già orientato alla persona, la partecipazione sociale che si produce all'interno dei gruppi

informali porta ad apprezzare l'autonomia, la specificità, la creatività dell'azione individuale. Per questo motivo si può ritenere che i gruppi informali rappresentino un contesto di partecipazione sociale molto importante.

INT1, Maschio: Per me non è solo fare la festa, o il torneo, ma trovarsi alla fine a fare delle cose, non solo a divertirsi e basta, dire “abbiamo fatto questa cosa, che prima non c'era” senza nessuno che ti pulsa dicendo “è meglio così, è più giusto, così è sbagliato, fa come dico”

INT2, Maschio: e vedere che le cose vengono bene mettendo in pratica le tue idee, e magari senti dopo un mese qualcuno che non conosci che dice “ma quella festa fatta dai tipi di...una certa festa, bella” insomma, una cosa fatte date che viene detto è una cosa bella, ti fa sentire scomodo, diciamo così

5. Giovani e adulti nei gruppi formali: che tipo di partecipazione sociale?

5.1 Gruppi formali come contesto primario di partecipazione sociale

I gruppi informali, per quanto rilevanti, non rappresentano il contesto primario della partecipazione sociale per i giovani modenesi. Contesti di partecipazione sociale molto più rilevanti, almeno dal punto di vista quantitativo, sono i gruppi formali. Definiamo “formali” i gruppi dove (almeno) un ruolo adulto indirizza, controlla, valuta ed eventualmente sanziona l’azione dei giovani.

Il “gruppo formale” è un tipo di sistema sociale che comprende due tipologie, descritte da Ansaloni e Baraldi (1996):

- 1) *il gruppo impegnato*, che consiste nell’aggregazione di coetanei in un ambiente organizzato. In modo analogo al gruppo informale, nel gruppo impegnato la frequentazione è fondante ma, a differenza del gruppo informale, la frequentazione si combina con l’impegno

di ruolo, cioè viene sostenuta e riprodotta da un impegno dichiarato (ad es. la catechesi o una squadra sportiva);

2) il *gruppo strumentale*, come una squadra agonistica o una classe di studio parascolastica, che non si basa primariamente sulla frequentazione, ma su una forma di comunicazione impersonale.

La specificità dei gruppi formali, impegnati o strumentali, consiste nella presenza di due elementi: 1) l'esistenza di obiettivi che vanno oltre la comunicazione interpersonale; 2) la presenza di adulti che svolgono i ruoli direttivi. Nel gruppo formale la comunicazione non è orientata primariamente alla persona ma a ruoli specifici.

La partecipazione sociale giovanile che si produce all'interno dei gruppi formali: 1) è regolata da adulti che rivestono ruoli di decisione e controllo; 2) ha obiettivi determinati da adulti. Questi obiettivi possono riguardare azioni rilevanti per la società e/o la formazione dei membri del gruppo. Nei gruppi formali, la capacità di adattarsi al controllo adulto e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi del gruppo è la discriminante tra una partecipazione sociale positiva e una negativa.

I gruppi formali sono contesti in cui si produce partecipazione sociale, poiché le attività che essi compiono sono visibili nella dimensione pubblica. Un interrogativo importante sulla partecipazione sociale nei gruppi formali riguarda quindi gli spazi di espressione personale e autonomia che i giovani riescono ad ottenere: sono prese in considerazione le loro posizioni? Partecipano attivamente alla fase decisionale? Come rappresentano la loro posizione all'interno del gruppo? Gli intervistati affermano di non sentire alcuna difficoltà nel rispettare le regole dei gruppi formali: non sfugge loro la rilevanza di ruoli, processi decisionali, responsabilità, e non denunciano nessun problema nel riconoscere la legittimità dell'autorità degli adulti.

Gli intervistati sono pienamente consapevoli delle differenze tra frequentazione e coinvolgimento in gruppi formali, e comprendono la centralità dell'orientamento al compito e al ruolo all'interno di questi ultimi. Essi dimostrano di aver ben presente come i gruppi formali siano parte di *organizzazioni*, che esistono solo fino a quando svolgono la propria funzione, attraverso i gruppi formali.

INT1, Femmina: Ci puoi parlare, certo, con la

***** però arriva il momento in cui**

devi fare il determinato esercizio e lo fai, anche se non ti sembra necessario cioè e sei stanca, oppure se dice “prepariamo questo” non dici “non ne ho voglia”, “fallo tu”

INT2, Femmina: se vuoi arrivare a fare certe cose, devi fare quello che dice, perché l’allenatore è quello che comanda, perché ha esperienza

INT3, Femmina: che poi ci può essere chi dice “ma questo non serve a niente” e non lo vuole fare, ma credo che siano cose molto rare e diciamo che questo non ha capito lo spirito sportivo (FGG4)

Io non mi sento costretto, perché chi è più adulto organizza le cose ed è giusto, avendo maggiore responsabilità ed esperienza, e tu se sei dentro a questa cosa rispetti le decisioni. Poi a volte, cioè spesso, dici la tua e ti ascoltano anche, ma le decisioni le prende chi deve prenderle (Maschio, FGG7)

Bé, se sei qui per imparare è ovvio che chi ti insegna ti dice come devi fare le cose, non conosco nessuno che arriva da nessuna parte senza l'aiuto di una persona esperta. Non credo sia essere comandato, ma fare le cose come si deve (Femmina, FGG5)

Se si prende la capacità di partecipare in modo competente ai diversi contesti sociali come sintomo di “maturità”, allora i giovani intervistati si auto-rappresentano come soggetti maturi.

Se i giovani partecipano in modo competente nei gruppi formali, e quindi denotano maturità, è questa maturità riconosciuta in forma di accesso a posizioni direttive?

Le organizzazioni svolgono la loro funzione costruendo una differenziazione interna, tra *direzione* che prende le decisioni, *gruppi formali* che realizzano le attività in cui si concretizza la funzione e *pubblico*, che serve all'organizzazione come riferimento per osservare l'ambiente e se stessa, e prendere decisioni. Questo vale anche per organizzazioni particolarmente presenti nella quotidianità dei giovani, come

le polisportive (Baraldi, 1985) o le parrocchie (Baraldi & Casini, 1991).

Nessuno degli intervistati ha affermato di occupare posizioni direttive; tutti i giovani che fanno parte di organizzazioni sono membri di gruppi formali.

Per quanto riguarda l'azione dei giovani a questo livello esecutivo, dalle interviste emerge una certa ambivalenza: alcuni intervistati affermano di essere investiti di limitate responsabilità decisionali, mentre la maggioranza afferma di limitarsi a compiti esecutivi. Questa differenza sembra essere legata alle caratteristiche diverse dei gruppi formali. All'interno di gruppi più complessi, dove il controllo personale diretto è surrogato da procedure organizzative, è possibile per i singoli soggetti ritagliarsi spazi di autonomia per quanto riguarda il modo in cui adempiere queste procedure.

Siamo tutti giovani, o quasi, e gestiamo le chiamate, ovviamente devi avere un minimo di esperienza e seguire le procedure, ma poi hai libertà di gestire le cose, nel rispetto delle procedure. Non ti inventi la Croce Blu, ma

**gestisci lo spazio dove sei, quasi sempre solo con
giovani (Maschio, FGG3)**

Gli spazi di autonomia più ristretti sono offerti da gruppi strumentali, nei quali gli adulti guidano i giovani verso obiettivi predefiniti, in virtù di una superiore competenza. A questo tipo di gruppi appartengono ad esempio le società sportive.

**Credo che sarebbe stupido discutere con chi sa
più cose di te, magari perché le fa da dieci o
vent'anni, e ha raggiunto certi risultati, il tuo
compito direi che sia di imparare e per fare
questo devi ascoltare e fare le cose che ti dicono
con tutto l'impegno (Femmina, FGG5)**

A prescindere dalla loro ampiezza relativa, gli spazi di partecipazione attiva offerti dalle diverse varietà di gruppi formali sono comunque limitati e subordinati ai compiti da svolgere nel gruppo. A questo proposito, un dato rilevante è l'assenza di insofferenza verso le regole e le procedure dei gruppi formali, anche quando queste prevedono per gli intervistati un ruolo meramente esecutivo.

Le relazioni gerarchiche nei gruppi formali sono basate su una costante sovrapposizione tra gerarchia ed età anagrafica. Tuttavia, i giovani intervistati non collegano le strutture gerarchiche dei gruppi alla differenza di età, bensì a differenze che riguardano le competenze.

E' normale che per fare il coordinatore devi avere quell'esperienza che ovviamente il giovane non ha, ne può avere un po', ma non più di tanto e non come chi fa il servizio da quarant'anni, ed allora è giusto che sia questo a fare il coordinatore, che non vuole dire che non conti niente, conti ma fai cose diverse (Maschio, FGG3)

INT1, Maschio: Non è una cosa di età, ma di esperienza, che poi è chiaro che più sei grande più avrai fatto cose, almeno di solito è così, e quindi più esperienza ed allora sei in un grado più alto, l'importante è non approfittare del grado per comandare troppo cioè con durezza

INT2, Maschio: per esempio, perché poi così non capita, almeno tra noi, i più grandi si comportano sempre bene, e non vedo problemi se organizzano le cose loro più di noi

INT3, Femmina: infatti, poi c'è da dire che forse è anche meglio se lo fanno loro, perché è facile dire “faccio questo”, poi iniziamo i problemi e ti accorgi che non è facile come sembra (FGG6)

Le differenze anagrafiche, peraltro, non impediscono l'instaurarsi di forme di comunicazione interpersonale nei gruppi formali che prevedono un contatto più prolungato tra adulti e giovani, ad esempio le squadre sportive.

Con la * sembra di essere amiche, almeno io mi sento così anche se l'età è diversa, anche se non amica come con loro, perché nel momento dell'allenamento o delle gare, diciamo che non sei più tanto amica, cioè non sei alla pari, come è giusto che sia (Femmina, FGG5)**

Gli intervistati collegano le strutture gerarchiche dei gruppi formali non all'età, cioè a un principio che nega la specificità e il valore delle persone, ma all'esperienza e alla capacità, che riguardano il merito. Riteniamo che questo possa spiegare perché i giovani che fanno parte di gruppi formali non osservino come deprivante anche lo status di esecutori delle decisioni prese da altri.

Ai gruppi formali i giovani non chiedono riconoscimento dell'espressione personale e distrazione dai ruoli sociali, che invece chiedono alla frequentazione. Pur se non è escluso che nei gruppi formali si produca divertimento e/o comunicazione interpersonale, soprattutto nei gruppi formali di tipo "impegnato", queste due componenti non rappresentano orientamenti fondamentali della comunicazione e, quando influiscano negativamente sulle prestazioni di ruolo richieste dall'organizzazione, devono essere accantonati.

Si parla, si scherza ma poi ad un certo punto si inizia a fare sul serio, che poi è un divertimento lo stesso, però fatto con il senso di fare qualcosa di preciso. E se il casino continua nessuno ti toglie un urlo e ci si mette a posto, tranquilli (Maschio, FGG6)

5.2 Rappresentazioni intra-generazionali

Una distinzione che gli intervistati utilizzano per rappresentare i propri coetanei, e i loro rapporti con essi, riguarda le forme in cui è gestito il tempo libero, una risorsa fondamentale per la socializzazione dei giovani.

Dalle interviste emergono due punti di vista. Il primo è quello dei giovani inseriti nei gruppi formali, in primo luogo quelli impegnati o quelli strumentali con finalità di intervento sociale.. Il secondo è quello dei giovani che dedicano tutto il proprio tempo libero alla frequentazione informale o che fanno parte esclusivamente di gruppi formali strumentali che svolgono attività di tipo “ricreativo”.

I giovani che fanno parte di gruppi formali impegnati o strumentali con finalità sociali rappresentano i loro coetanei che dedicano il proprio tempo alla frequentazione come “perditempo”, dediti alla ricerca di un divertimento fine a se stesso. Si tratta di categorizzazioni negative, che nelle interviste sono espresse in forme rigide, fino ad arrivare allo stereotipo e al pregiudizio.

INT1, femmina: La maggioranza della gente che conosco non ha interessi a parte

quello di trovarsi e bere, e fare anche altro

INT2, femmina: ad esempio hanno fatto quell'iniziativa la "festa della creatività", che come idea poteva anche essere interessante poi vedi la gente che c'era e non dico tutti ma il 99% erano andati lì per bere e per fumare e non hanno guardato niente e sono rimasti nei loro gruppi fregandosene (FGG1)

Per quanto riguarda il mio impegno mi sento di fare cose importanti che potrei fare di più ma quello che faccio mi sembra importante e soprattutto in un momento in cui i giovani non dimostrano nessun interesse se non per il divertimento e i vestiti, e stare in compagnia significa solo divertirsi, mentre noi qui facciamo anche cose utili, importanti, per gli altri (Femmina, FGG5)

Noi organizziamo ogni anno dei campi estivi, dove ragazzi più giovani, di 15, 16 anni hanno occasione di incontrarsi e conoscersi e fare esperienza di una vita insieme, e questo è un modo per utilizzare l'estate in modo utile, mentre mi sembra che molti ragazzi buttano via il tempo (Maschio, FGG2)

Il mio impegno politico non è poi politico nel senso che mi piace l'idea di essere un politico, perché non lo sono, ma è nel senso di ottenere delle cose, anche attraverso proteste, ma anche proponendo che credo siano buone per gli studenti e per tutti gli altri, e non certo per giudicare ma mi sembra che in molti casi ci sia passività, e uno spreco di energie, diciamo di energie umane che a me dispiace (maschio, FGG6)

Un aspetto interessante di queste rappresentazioni è che sono prodotte da giovani che utilizzano distinzioni che sono tradizionalmente quelle dell'osservazione adulta. Proprio come ci si aspetterebbe dall'osservazione di un adulto, chi

non si impegna in attività che appaiono rilevanti in base all'indicatore dell'"utilità sociale" è accusato di ripiegamento egocentrico e criticato con toni moralistici. Come tutte le rappresentazioni costruite sulla base della *morale*, cioè di una particolare forma di comunicazione che comporta indicazioni di stima o disistima verso la persona nella sua interezza (Luhmann, 2005a), anche queste hanno conseguenze sulle relazioni tra giovani, creando le condizioni di rapporti potenzialmente difficili (Smyth, 1994).

In realtà, l'utilità dell'azione sociale, dove "utilità" significa impatto positivo su aspetti della società che sono considerati importanti, è una forma culturale, che può essere accettata o meno. Gli intervistati che non fanno parte dei gruppi formali che svolgono attività "utili", ad esempio, adottano un diverso criterio di utilità, dove "le cose utili" sono quelle che favoriscono la frequentazione, quindi la costruzione della persona.

Noi, intendo la gente della compagnia che si impegna in queste cose, non ci piace di stare tutto il tempo al parco a non fare niente, a strappare d'estate e quindi organizzino quelle cose che ti dicevo anche prima e non sono certo

le cose che salvano il mondo ma sono per divertirci e far divertire della gente che magari non si conosce nemmeno (Maschio, FGG3)

A parte che con gli allenamenti e lo studio non hai un gran tempo, però se ad esempio riusciamo, gente di compagnie diverse, a fare un torneo, dove ci sono diciamo 8 squadre, è già un fare qualcosa, secondo me (femmina, FGG5)

Ovviamente, è del tutto legittimo concepire come socialmente utile ciò che contribuisce al funzionamento dei più rilevanti sistemi sociali, ad esempio l'aiuto nella cura dei malati. Tuttavia, ciò non implica che ogni altro significato di utilità sociale sia da escludere. Socialmente utili possono essere considerate le azioni che favoriscono la socializzazione e la formazione della persona. “Utile per la società” e “utile per la socializzazione” possono essere considerate accezioni di “utilità sociale” che possono convivere nella società.

Gli intervistati che dedicano tutto il proprio tempo libero al gruppo di amici ritengono socialmente rilevante anche la costruzione di contesti favorevoli alla socializzazione informale. Pertanto, non si rappresentano come categoria

socialmente apatica e respingono la categorizzazione negativa che ne producono i coetanei impegnati in gruppi formali. Le interviste effettuate, del resto, rendono evidente le possibili conseguenze negative di una contrapposizione tra diverse accezioni di utilità sociale, almeno per quanto riguarda i rapporti intragenerazionali.

Se da parte i giovani che investono il proprio tempo libero nei gruppi formali possono rifiutare iniziative progettate e gestite da gruppi informali, dall'altra parte i giovani che dedicano il proprio tempo alla frequentazione informale possono non essere interessati a diffondere la conoscenza di queste iniziative oltre il proprio gruppo e quelli più vicini.

INT1, maschio: se vuoi con la scuola, il volontariato, e poi hai anche gli amici già tempo non ne resta molto, no? e poi a parte questo non conosco e non mi interessano le cose organizzate da questa o quella compagnia, quelle feste ci sono ma molte volte non vengono bene, e poi non sai chi c'è, chi non c'è, che gente ci va, perché ovviamente non c'è

**nessuna forma di controllo, magari
lasci fuori quello che ti sta
antipatico, o quella compagnia ma
poi entra gente non troppo a posto**

**INT2, maschio: che è poi molto probabile perché
se si sa che non c'è controllo e ci son
dei giovani, insomma ci sono più
occasioni per certa gente**

**INT3, femmina: io ci vado delle volte e non ho
mai visto niente di strano**

INT2, maschio: però da chi va da tue

**INT3, femmina: se mi chiamano delle mie
amiche**

**INT2, maschio: quindi gente che conosci ma io
parlavo di andare a cose organizzate
da gente che non conosci (FGG7)**

**Ma se tu fai volontariato, io ti dico “bravo, ok”,
ma non vuole dire che se io non posso, o anche
non voglio non è che faccio niente o che penso
solo a scassarmi o a stonarmi, o che non ho idee
(Maschio, FGG3)**

Gli adulti non tracciano distinzioni tra tipologie di giovani. Si profila un'ulteriore ambiguità tra le categorizzazioni prodotte dai giovani a proposito dei giovani e quelle prodotte dagli adulti: queste ultime non prevedono distinzioni qualitative tra gruppi di giovani in base all'utilità di ciò che i giovani fanno nel tempo libero, ma tendono a rappresentare i giovani in modo sostanzialmente omogeneo.

Direi che sia più una idea nostra, che un'idea dei giovani guardare ai giovani attraverso categorie, tipo il disagio: a parte che una piccola parte, piccolissima dei giovani vive una situazione di vero disagio, quello che si rischia è di applicare nostre categorie senza tenere conto che queste potrebbe non essere per niente valide, e di scambiare cose per altre, e una normalità per disagio (Maschio, FGA)

Parlare di giovani a rischio: credo si debba fare molta attenzione, perché si finisce per dire le stesse cose magari trascurando che i giovani sono pienamente maturi, sviluppati e in grado di intendere e di volere, e parlo di grande

**maggioranza, senza distinzioni in questo senso
(Femmina, FGA)**

**I giovani non serve protezione, serve potenza,
serve possibilità di fare e spazi per farlo, perché
altrimenti qui non si diventa mai adulti, nel
senso di capacità di agire per propri scopi,
propri interessi, e credo che in questo senso non
ci siano differenze tra giovani (Femmina, FGA)**

La rappresentazione dei giovani come categoria omogenea discende da una specifica forma di osservazione, che non guarda a quello che i giovani fanno nel presente, cioè alle molteplici forme della loro partecipazione sociale, ma ai loro ruoli di “adulti del futuro”.

La preoccupazione per il futuro dei giovani può contribuire a distogliere l’attenzione da quello che essi sono e fanno, nel presente, impedendo di apprezzare la complessità delle loro forme di auto-rappresentazione e di partecipazione sociale.

5.3 Il valore di una differenza

Mentre la partecipazione sociale che si produce all'interno di gruppi formali è rilevante per il fatto di avvenire all'interno di organizzazioni che perseguono obiettivi considerati "utili", in modi considerati "legittimi", quella che si produce nei gruppi informali è spesso criticata, anche in senso intragenerazionale, come ricerca di un divertimento fine a se stesso.

Un compito per chi è interessato alla partecipazione sociale dei giovani potrebbe riguardare proprio la valorizzazione della partecipazione che si produce nei gruppi informali che, perseguendo obiettivi auto-definiti dai giovani e in forme regolate dai giovani, oltre ad essere visibile è anche autonoma (4.1).

La partecipazione sociale nei gruppi informali si esprime in iniziative rilevanti per la socializzazione dei giovani. In primo luogo, queste iniziative favoriscono la riproduzione del divertimento, la cui rilevanza non deve essere trascurata.

Osservare la frequentazione come "perdita di tempo" significa trascurare che essa rappresenta un contesto di comunicazione rilevante per i giovani: la frequentazione rappresenta l'unica occasione di allentamento della pressione delle aspettative di ruolo del controllo e della valutazione

dell'azione dei giovani, grazie alla combinazione di comunicazione interpersonale e divertimento. Con “divertimento” non ci si riferisce quindi alla “baldoria”, bensì all'opportunità di distogliersi dalle aspettative e dalle pressioni di ruolo, in una condizione di comunicazione interpersonale intensa e positiva.

Il divertimento in condizioni di comunicazione interpersonale protegge nei confronti dello stress ed è un'occasione significativa di incontro e socialità. I giovani intervistati manifestano un alto grado di consapevolezza delle diverse forme di divertimento e di confidenza nella propria capacità di auto-controllo e di evitare comportamenti (auto)distruttivi. Per questo motivo, essi appaiono insofferenti verso il controllo adulto.

Sebbene gli intervistati che fanno parte di gruppi formali pongano la frequentazione in contraddizione con l'impegno sociale e politico, e osservino il fatto di dedicarvi la totalità del tempo libero come sintomo di scarso spessore morale, se si assume la posizione di un osservatore esterno, non si può evitare di osservare la rilevanza della partecipazione sociale che si realizza nei gruppi informali come produzione di contesti favorevoli al divertimento quale contesto di socializzazione favorevole all'affermazione dell'autonomia

personale, quindi come risorsa per la promozione della partecipazione sociale.

Il riconoscimento e la valorizzazione della partecipazione sociale che si produce nei gruppi informali può avere ricadute positive. In primo luogo, favorisce il riconoscimento che i gruppi informali possano “fare cose importanti”, creando le condizioni per il superamento di contrapposizioni tra giovani diversamente impegnati, basate sul “valore” delle forme di utilizzo del tempo libero. In secondo luogo, può comportare il riconoscimento della frequentazione non come rischio, o come contraltare di una partecipazione sociale “che vale”, ma come risorsa da sfruttare per sostenere forme di cittadinanza attiva dei giovani.

La produzione di contesti favorevoli alla combinazione di divertimento e comunicazione interpersonale significa anzitutto produzione di *luoghi* del divertimento e comunicazione interpersonale, modellando creativamente lo spazio urbano.

A questo proposito, alcuni interrogativi appaiono particolarmente importanti. Come osservano i giovani lo spazio urbano modenese? Come lo valutano? Appare un contesto favorevole alla frequentazione? Ritengono che progettarne e realizzarne la trasformazione rappresenti una

motivazione valida per partecipare attivamente alla vita sociale?

***6. Il rapporto con la città e con le politiche
dell'Amministrazione Comunale per i giovani***

**6. 1Contesto sociale e spazio urbano: la
conoscenza di spazi ed iniziative pubbliche**

Gli intervistati riferiscono di interagire intensamente con lo spazio urbano modenese: vie commerciali, ad esempio via Taglio e Via Emilia Centro rappresentano i luoghi favoriti di passeggio ed incontro.

Ovviamente la Via Emilia, e via Taglio, sono i posti dove ci si incontra, non quando hai una cosa specifica da fare, perché allora ti incontri nel posto dove devi farla, ma tipo al sabato quando non hai bene in mente cosa fare e vai in un posto, vai lì, se non vai a Bologna (femmina, FGG3)

In centro, sempre, la gente si incontra e si trova in centro, e adesso c'è la zona della Pomposa,

che dicono che una volta era un'area di spaccio, ma che adesso è piena di posti e vedi anche gente di età diverse, chiaramente più spesso in posti diversi, ma che fuori si mischia, intendo dire anche prima di sera, per l'aperitivo (Maschio, FGG7)

Tuttavia, non è solo il centro storico che rappresenta un luogo di socializzazione: molti gruppi informali eleggono come luogo di incontro spazi esterni rispetto al centro storico che in alcuni casi coincidono con pubblici esercizi, ma più spesso con una piazza, un parco, una via della città. E' in questi spazi che si produce la frequentazione, ed è da qui che si parte per quegli spostamenti dedicati alla ricerca di contesti favorevoli al divertimento.

Certamente andiamo in centro, ma il luogo di incontro, diciamo la nostra casa, è qui alla *, dove davvero restiamo il più delle volte, a parte problemi con i residenti per il casino, ma questo alla fine è il nostro posto, e a me va bene così (Maschio, FGG3)**

Noi ci troviamo anche qui alla *, in Polisportiva, e nonostante che si parli male di questa zona, ci passiamo molto tempo, e ci troviamo sempre qui (Femmina, FGG6)**

I criteri che gli intervistati utilizzano per valutare la qualità degli spazi urbani fanno riferimento all'importanza della frequentazione; il centro storico è apprezzato non per le sue emergenze architettoniche, ma perché offre contesti favorevoli alla frequentazione, con una ricca offerta commerciale e numerosi pubblici esercizi.

Io credo che nessuno possa lamentarsi per i negozi che ci sono a Modena, perché c'è tutto, avendo i soldi per comprare ti trovi di tutto, in centro, e poi ci sono moltissimi locali, da aperitivo, e bar (maschio, FGG3)

Di cose da fare ce ne sono, cioè il tempo passa bene in centro, ad esempio sono stata a Bologna ed ovviamente è più grande, ma se togli il mercato, che quello di Modena non è certo per giovani, e a proposito questa è una cosa che

manca, un mercato come a Bologna, le possibilità sono le stesse (femmina, FGG6)

L'iniziativa commerciale privata, però, non sempre riesce a produrre contesti favorevoli alla frequentazione: è costosa, e limitata nelle ore serali e notturne. La rappresentazione della città cambia radicalmente con riferimento alla sera, dopo la chiusura delle attività commerciali, quando gli intervistati richiamano immagini di "desertificazione", con conseguenze importanti sulla percezione di insicurezza.

INT1, maschio: Certamente alla sera le cose cambiano, dico in peggio, perché non è puoi andare in un bar, e stare lì, perché giustamente ti arriva il cameriere a chiedere cosa vuoi da bere, e tutte le sere io non posso spendere cinque euro, almeno per ora. E andare in giro come di giorno alla sera non si può

INT2, Maschio: primo non sai cosa fare, perché è tutto chiuso, e poi non essendoci nessuno certi posti soprattutto,

**fanno un po' paura, e se devi andare
in giro per fare, e poi rischiare allora
chi te lo fa fare (FGG3)**

**Alla sera non c'è proprio niente, lo puoi
registrare bene questo, se non ti chiudi in un
posto e spendi dei soldi per consumare, del resto
non c'è proprio niente e tutto il giro che c'è di
giorno, quando chiudono i negozi finisce e vai in
discoteca, o in un locale, o stai in casa. Io non
conosco nessuno che va in giro per Modena così,
per divertimento, alla sera, e tutti ci vanno di
giorno, per il fatto dei negozi che attirano gente
(Maschio, FGG2)**

La mancanza di contesti favorevoli non significa che la frequentazione informale non si riproduca anche nelle ore serali; piuttosto, significa che alla sera la frequentazione informale prende forme diverse. Nello specifico, si fa strada una modalità che potremmo definire “*frequentazione intensa ma invisibile*”: i luoghi di ritrovo sono le case degli amici e gli stimoli per il divertimento sono più semplici e meno ricercati. In assenza di contesti esterni favorevoli, è quindi la

frequentazione stessa che li “costruisce”: gli intervistati raccontano di abitazioni private elette a luoghi di ritrovo dove divertirsi, grazie a prodotti acquistati sul mercato come film o videogiochi. Dalle interviste emerge l'importanza del privato come dimensione di socializzazione informale.

INT1, femmina: quando non usciamo, d'inverno dico, cerchiamo di andare a casa di qualcuno, guardiamo un film e parliamo, certamente in piccoli gruppi, non tutta la compagnia, e magari qualcuno va là, altri da un'altra parte

INT2, maschio: senza dimenticare poi che in inverno chi ha la scuola non è che esca sempre, e chi gioca in qualche squadra non è che dopo l'allenamento c'ha molta voglia, quindi può capitare che a parte uno, due o tre amici molto stretti ti vedi al sabato e basta

INT1, femmina: infatti, invece d'estate ti trovi da qualche parte, anche al parco, e

stai lì con gli amici, ed è già abbastanza, sempre quando non vai in disco, che non è poi obbligatorio per stare bene (FGG3)

Ci troviamo molto spesso a casa di *, che ha una specie di tavernetta, e ci passiamo il tempo, magari a bere qualcosa, a fumare, soprattutto a parlare, a volte a litigare (Maschio, FGG5)**

Il più delle volte, a parte che la discoteca come posto non mi piace, il più delle volte ci troviamo tra pochi amici, e stiamo bene a chiacchierare (Femmina, FGG1)

A questo proposito, si potrebbe parlare di *privatizzazione* della frequentazione, un fenomeno che può comportare invisibilità dei gruppi e potenziale isolamento.

Questa forma di frequentazione privatizzata, invisibile e intensa, rappresenta allo stesso tempo un rischio e un'opportunità per la partecipazione sociale dei giovani. Se da una parte rappresenta un rischio, perché producendosi in contesti privati toglie visibilità all'azione dei giovani,

dall'altra parte rappresenta un'opportunità, perché la sua intensità favorisce l'affermazione dell'espressione personale, e la sua natura privata mette al riparo da forme di controllo degli adulti.

Poiché l'iniziativa privata appare in grado di creare contesti favorevoli alla frequentazione, almeno nelle ore diurne, gli intervistati non sono abituati a riflettere sull'impegno dell'Amministrazione Comunale in favore della creazione di spazi di socializzazione giovanile. Quasi tutti gli intervistati affermano di non avere mai intrattenuto rapporti con l'Amministrazione Comunale. Le accuse di immobilismo e di disinteresse che in ricerche svolte in situazioni diverse da quello modenese comparivano frequentemente (Barbieri, Farini & Rossi, 2006), non sono tuttavia molto diffuse.

Io non sono mai andato in Comune a chiedere niente; chiedere cosa, poi? Non ho micca bisogno di una casa o di qualche aiuto, quindi non posso giudicare cosa fa il Comune per i giovani, perché per me non ha fatto mai niente, e giustamente perché non ne ho bisogno e non l'ho chiesto (Maschio, FGG7)

No, non ho mai avuto a che fare, e sinceramente non conosco nessuno che abbia avuto a che fare con il Comune. Son andato all'Informagiovani più di una volta, ma non credo che sia il Comune, quello, no? Più una specie di volontariato (Maschio, FGG3)

Quando sono espresse critiche verso l'Amministrazione Comunale, queste appaiono in larga parte pregiudiziali, non collegate a richieste inattese, e nemmeno a una valutazione attenta delle politiche giovanili e culturali pubbliche. Le critiche verso l'Amministrazione Comunale, peraltro non diffuse, si esprimono come lamentazioni generiche nei confronti dei problemi più comuni nel discorso pubblico: traffico, scarsità di parcheggi, imposte locali.

L'aspetto più rilevante è però un altro, e cioè che la conoscenza delle attività e delle iniziative attuate dell'Amministrazione Comunale a favore dei giovani è ridotta, così come la conoscenza delle istituzioni culturali sul territorio. Gli intervistati appaiono molto più informati sulle opportunità di divertimento offerte dall'iniziativa privata. L'assenza di informazione sulle iniziative culturali non meramente commerciali del territorio, comprese quelle

progettate e gestite dall'Amministrazione Comunale, è addotta come giustificazione di un accesso molto limitato a questi contesti di promozione sociale e culturale.

A essere conosciuti e apprezzati sono le sale prova Mr.Muzik, e i servizi di informazione Info Point Europa/Europa Direct, ossia i servizi che possono incidere concretamente sulla quotidianità dei gruppi, offrendo contesti favorevoli alla frequentazione e informazioni su temi interessanti come la mobilità europea, il servizio civile, le opportunità di lavoro all'estero. Questo dato, del resto, conferma i risultati di altre ricerche valutative, espressamente dedicate alla valutazione di questi servizi (Barbieri & Zoboli, 2005 per Mr.Muzik; Farini & Baraldi, 2008 per Info Point Europa/Eurpe Direct).

A me dispiace ma non conosco nessun posto comunale dove fanno cose per i giovani, a parte la Tenda, dove però non andiamo molto spesso, a volte ci hanno suonato dei nostri amici e allora ci siamo andati, ma non mi sembra un posto molto frequentato, almeno dalla gente che conosco io, forse è più adatto a chi suona (Maschio, FGG7)

L'Off, quello sì, lo conosco e ci vado, credo che sia anche per chi vuole affittarlo, e saletta dell'Off, ci va parecchia gente che suona anche se tutti vorrebbero farsi la saletta per starci più tra' (tranquillamente, *ndr*) con la compagnia, è ovvio (Maschio, FGG7)

MrMuzik, suonando lo conosciamo benissimo e ci viene gente da altri punti fuori Modena, perché non ci sono posti così, e se ci sono costano parecchio e chi studia non può permetterselo (Maschio, FGG6)

La Tenda, e i posti dove puoi navigare in Internet che però adesso non frequento più perché non ne ho bisogno, anche se anni fa, molti, diciamo 3 se non sbaglio ci andavo, e mi hanno detto che se hai un portatile nuovo di connessi anche all'aperto, quindi quanto compro il computer voglio provare (Maschio, FGG6)

Certamente la Tenda, e l'Off e Mr.Muzik, sono posti che frequentiamo molto, e che

apprezziamo, soprattutto la sala prova è di ottima qualità, del resto non conosco niente (Maschio, FGG4)

La festa della musica credo che sia un'iniziativa che abbia un interesse per i giovani, non per me in particolare, ma se devo dire un'iniziativa comunale per i giovani mi viene in mente questa, e la Tenda (Maschio, FGG2)

Con la scuola siamo andati dove informano sull'Europa ed infatti io volevo anche tornarci perché mi piacerebbe sapere qualcosa sulla possibilità di fare un periodo all'estero, all'Info Point Europa, ma per ora non ci sono mai andata (Femmina, FGG7)

Non conosco nessun posto e nessuna cosa che fa il Comune, e comunque farei fatica ad andarci perché non ho tempo per niente, già faccio fatica a vedere i miei amici, che alla fine sono quelli della squadra (Femmina, FGG5)

A me sembra che non ci sia niente di questo tipo, ma non ci ho mai pensato e forse dico una cosa sbagliata, infatti il problema sono i soldi per andare dove mi piace (maschio, FGG3)

Mentre l'amicizia si riproduce senza bisogno di particolari condizioni favorevoli, solo con lo "stare insieme", il divertimento richiede la ricerca esasperata di novità, alla quale fa da contraltare l'insofferenza per la ripetitività delle azioni. La soddisfazione delle aspettative di distrazione dalla normalità è favorita da attività che producono differenze osservabili rispetto al "già visto", al "conosciuto" della quotidianità. Gli intervistati ritengono che a Modena l'iniziativa privata produca un'offerta di divertimento soddisfacente, almeno durante le ore diurne (bar, negozi, centri commerciali, sale giochi).

All'Amministrazione Comunale, quindi, gli intervistati non richiedono spazi di frequentazione, perché l'offerta privata è osservata come relativamente capace di colmare alcuni vuoti, almeno per quanto riguarda le opportunità diurne. In generale, i giovani intervistati non riconoscono tra i doveri dell'Amministrazione Comunale quello di creare contesti favorevoli alla frequentazione.

Tra l'altro non saprei nemmeno cosa chiedere, le possibilità non mancano, micca possiamo chiedere di eliminare i residenti per non litigarci più per il casino, quindi siamo a posto così e quello che manca, tipo in estate che c'è l'ambiente un po' scarico ci creiamo noi le occasioni di divertimento, se riusciamo (Maschio, FGG3)

6.2 La conoscenza dei contesti di partecipazione a Modena

Le Amministrazioni Comunali modenesi che si sono succedute nel corso degli ultimi due decenni hanno considerato la promozione della partecipazione sociale dei giovani una sfida da affrontare. Diversi sono stati gli strumenti utilizzati, dei quali è possibile tracciare la storia attraverso oltre venti anni di vita pubblica modenese: rimandando ai contributi di Cavani (Documento 1) e Vaccari-Alfarano (Documento 2), per una descrizione approfondita di

questi strumenti, in questa sede cercheremo di capire i diversi modi di interpretare la promozione della partecipazione giovanile che essi testimoniano.

Negli ultimi venti anni, sono riscontrabili diversi orientamenti nelle politiche di promozione della partecipazione sociale dei giovani, che corrispondono alla creazione di diversi strumenti di intervento, che illustreremo sinteticamente nei prossimi paragrafi.

Prima fase, 1987-1993: la Consulta Giovani. Una prima fase dell'intervento a favore della partecipazione sociale giovanile risponde a un'idea di partecipazione sociale come consultazione tra Amministrazione Comunale da una parte e rappresentanze dei giovani dall'altra, che coincidevano con le Associazioni iscritte ad un apposito albo. Si tratta di un'idea "corporativa" della partecipazione sociale, come esito di confronto tra le istanze di corpi collettivi.

Seconda fase, 1993-1996: il Forum dei Giovani e delle Aggregazioni Giovanili. Nel 1993, la Consulta Giovani è riorganizzata come "Forum", uno strumento innovativo di partecipazione sociale che si apriva alle aggregazioni di giovani e ai singoli individui, andando così oltre una funzione di contenitore delle istanze di associazioni più o meno istituzionalizzate. Per questo motivo, il Forum appare

coerente al processo socioculturale di attenzione per la persona, che fa riferimento primario all'importanza della comunicazione.

Terza fase, 1996-1999: il ritorno alla Consulta e la crisi di questo strumento di partecipazione sociale. Il nuovo Regolamento Comunale per la regolazione dei rapporti con l'Associazionismo (Agosto 1996) impone una nuova disciplina per le Consulte, compresa la Consulta Giovanile/Forum. La nuova disciplina esclude la possibilità di partecipare a titolo individuale alle Consulte, prevedendo che i soggetti partecipanti debbano avere determinate caratteristiche tra cui, in primo luogo, quello di essere forme associative. L'apertura alle aggregazioni che aveva caratterizzato il Forum nel periodo 1993-1996 non può più essere mantenuta, perché incompatibile con la forma legale di Consulta. Pur non volendo qui esprimere giudizi su quella decisione, è certamente possibile affermare come si ponga in contro-tendenza rispetto alle rappresentazioni di partecipazione giovanile come esperienza creativa che esprime la centralità della persona, e che proprio nel corso degli anni '90 si affermano nella società. Non è quindi sorprendente che la fine del Forum segni una fase di crisi della Consulta Giovanile (1996-1999), tanto che

L'Amministrazione Comunale avvia una fase di progettualità volta a costruire nuovi strumenti di partecipazione sociale dei giovani.

Quarta fase, 1999-2004: esperimenti di partecipazione.

L'obiettivo di dare nuova linfa alla Consulta, dopo la crisi del triennio 1996-1999 viene perseguito con impegno dall'Amministrazione Comunale, in primo luogo attraverso una campagna di raccolta delle adesioni rivolta alle diverse attività aggregative operanti in ambito giovanile. Ricordiamo, infatti, che, alla luce del Regolamento Comunale del 1996 solo forme associative riconosciute dal Comune potevano partecipare alle Consulte. La rinnovata *Consulta Comunale per le Politiche Giovanili* si insedia nel Gennaio del 2001. Essa prevede un Comitato esecutivo formato da rappresentanti delle Associazioni che hanno richiesto il riconoscimento dell'Amministrazione Comunale. Si riaffaccia un'idea di partecipazione sociale dei giovani come momento di consultazione che l'Amministrazione Comunale richiede ad associazioni riconosciute.

Il ruolo centrale delle Associazioni come referenti dell'Amministrazione è alla base anche del censimento di tutte le realtà associative che fanno attività per i giovani a Modena, curato dalla Consulta nel 2002. I risultati di questo

censimento sono stati pubblicati in forma di Guida (*Le forme associative della Consulta per le Politiche Giovanili*).

Il periodo 1999-2004 non è segnato soltanto dal rinnovamento della Consulta Giovanile, ma anche da altri esperimenti di promozione della partecipazione sociale dei giovani. Tra questi, il più importante è senz'altro il progetto *You Govern*, che nasce nel 2003 come esperienza di partecipazione dei giovani alle scelte di bilancio ma che nel tempo si è indirizzato più verso una discussione generale degli argomenti che non verso un loro effettivo inquadramento sotto l'aspetto tecnico e strutturale del bilancio. Per una descrizione più dettagliata del progetto *You Govern*, rimandiamo al lavoro di Vaccari-Alfano, presente in Appendice.

Quinta fase, 2004-2009: l'esperienza del Forum Giovani. Il Progetto *You Govern* non viene ripetuto dopo il 2004, quando le risorse per la promozione della partecipazione sociale giovanile sono investite in nuovo strumento, il Forum Giovani. Il Forum si propone come canale di partecipazione sociale complementare alla Consulta poiché vi si prende parte a titolo individuale. Il Forum è privo di qualsiasi forma di integrazione verticale: non sono previsti ruoli di governo interno, e non esiste uno Statuto che regoli “chi fa cosa”, e “come lo fa” (Perricone, 2008). Il funzionamento del Forum

Giovani è affidato a un dibattito democratico tra eguali, senza che il prendervi parte richieda requisiti particolari; per questi motivi, è possibile riconoscervi un'applicazione sperimentale del modello di *democrazia discorsiva* (Habermas, 1997). Il Forum Giovani entra in crisi dopo poco tempo. La democrazia discorsiva funziona solo a condizione di un'estesa partecipazione individuale. Se, come accade da subito nel Forum Giovani, la partecipazione è ridotta, allora il dibattito non rappresenta le questioni e le opinioni della società, ma solo quelle del ridotto gruppo che lo anima.

La scelta progettuale che caratterizza il Forum Giovani, ossia il non riconoscere come proprio interlocutore l'Associazionismo organizzato, ed in generali i gruppi (formali o informali) ma i giovani come individui, si traduce in una perdita secca in termini di rappresentatività, nel momento in cui al Forum Giovani partecipano in pochi.

La distanza tra Forum Giovani e “giovani nella società” ha come conseguenza l'evoluzione del Forum da strumento di promozione della partecipazione sociale a risorsa per l'iniziativa dei giovani già attivi nella società. In quest'ottica interpretiamo la nascita del *Creativity Forum* all'inizio del 2007, che rappresenta l'iniziativa di un ristretto gruppo di giovani, e appare più simile ad un'Associazione informale

che a uno strumento di promozione della partecipazione sociale (Perricone, 2008). Pur se Forum e Creativity Forum non sono stati ufficialmente disciolti, essi tacciono dalla fine del 2007.

Fino a che punto gli strumenti di promozione della partecipazione giovanile a Modena sono conosciuti dai loro destinatari finali, i giovani? Mettendo da parte il progetto *You Govern*, che si è concluso quando gran parte degli intervistati erano in età pre-adolescenziale, e che quindi è ovviamente sconosciuto, dalle interviste emerge come *Consulta per le Politiche Giovanili*, *Forum Giovani* e *Creativity Forum* non siano affatto conosciuti.

Non so cosa sia (la Consulta, ndr) non ho mai sentito parlare, anche perché non è che ho rapporti con il Comune in generale (Maschio, FGG7)

INT 1, femmina: no, non conosco queste cose

INT2, femmina: io sì, cioè un po', è una cosa tipo un Parlamento dei giovani, credo

RIC: il Consiglio Comunale dei giovani, una cosa simile?

INT2, femmina: sì, anche se ne ho solo sentito parlare (FGG5)

INT1, maschio: Non ci interessiamo di politica, cioè io, ma credo anche loro, quindi non siamo molto informati, purtroppo

INT2, maschio: cioè se dici ci interessiamo di quello che fa la Gelmini, o di cose come l'ambiente o la guerra allora sì ma non di politica, per questo che non conosciamo queste cose (FGG4)

INT1, femmina: (parlando della Consulta, ndr) quella dei rappresentanti di istituto? Cioè che ci sono le elezioni come per i rappresentanti di Istituto ma ci sono le varie scuole di Modena?

RIC: quella è la Consulta degli Studenti

INT2, maschio: infatti lo stavo per dire, conosco quella Consulta, le altre cose no e se devo dire...non so chi le consce della gente che conosco io, nel senso che non ne parla mai nessuno (FGG3)

A fianco di *Consulta per le Politiche Giovanili*, *Forum Giovani* e *Creativity Forum*, è disponibile per i giovani modenesi un altro importante strumento di partecipazione sociale giovanile, la *Consulta Provinciale degli Studenti*. Anche se la *Consulta Provinciale degli Studenti* non è un intervento dell'Amministrazione Comunale, ma del Ministero dell'Istruzione, si ritiene necessario discuterne brevemente, poiché si tratta di uno dei rari esempi di strumento volto a promuovere una partecipazione sociale di tipo politico. Per una descrizione più dettagliata della *Consulta Provinciale degli Studenti*, che comprende un'analisi valutativa delle sue attività, rimandiamo a Lotti (2006).

La *Consulta Provinciale degli Studenti* è generalmente conosciuta, in primo luogo perché raggiunge i giovani nelle scuole, ma sembra patire uno scollamento dalla sua base, poiché le attività che essa progetta non attraggono l'attenzione dei giovani.

Certo che la conosco, ci sono state le elezioni anche l'anno scorso forse due anni fa e c'erano delle persone che venivano a chiedere “vota per me”, “vota per me”. Io ho anche votato, ma se

**devo dire quello che fa non lo proprio
(Femmina, FGG6)**

**Sì, la conosco anche perché a scuola ne hanno
parlato e mi ricordo abbastanza bene, però mi
sembra che siano gente che vuole farsi vedere,
poi se vincono le elezioni non è che fanno tanto,
anzi non fanno niente,almeno io non lo so
(Maschio, FGG7)**

**So che esiste e che fanno delle cose, poi è
divertente la storia delle elezioni a scuola, ma se
dovessi dire quali non saprei però credo che non
siano interessanti, senno lo saprei cosa fanno,
perché se ne parlerebbe (Maschio, FGG5)**

**Sì, la conosco, fanno delle specie di lezioni e di
riunioni sui problemi dei giovani, tipo la droga o
il bere e guidare, ma non ci sono mai andato
(Maschio, FGG4)**

Non è stato possibile approfondire le ragioni del disinteresse verso le attività della *Consulta Provinciale degli Studenti*

poiché gli intervistati non sono mai apparsi in grado di, o disposti a, motivarlo, limitandosi a generici richiami alla mancanza di conoscenza di queste attività.

Leggendo l'ultimo degli estratti riportati sopra, alla luce delle conclusioni di Lotti (2006), si può ipotizzare che lo scarso interesse nei confronti delle iniziative della *Consulta Provinciale degli Studenti* sia da collegarsi al loro confondersi con le ordinarie attività scolastiche, poiché esse sono organiche a una rappresentazione dei giovani come deboli e incompetenti, soggetti da proteggere piuttosto che da valorizzare nella loro autonomia e la competenza.

7. Considerazioni conclusive e prospettive per futuri interventi di promozione della partecipazione sociale dei giovani

7.1 Contesti di partecipazione sociale dei giovani modenesi

Le interviste di gruppo portano a pensare che un problema importante delle politiche di promozione della partecipazione sociale giovanile consista nella discrepanza tra l'idea della cittadinanza attiva propria di queste politiche, che riconosce nei giovani degli attori sociali autonomi e responsabili da una parte, ed una cultura della partecipazione giovanile come strumento di educazione e prevenzione di comportamenti a rischio, che presuppone una condizione di immaturità e debolezza intrinseca all'”essere giovane”, dall'altra.

L'idea di partecipazione sociale dei giovani come antidoto di comportamenti a rischio si manifesta in interventi in cui gli adulti orientano e controllano la partecipazione dei giovani verso le forme ritenute positive per una loro sana maturazione

come cittadini. Questi interventi non segnando una differenza rispetto alla comunicazione nelle scuole o nelle famiglie, e quindi difficilmente attraggono l'attenzione e stimolano la curiosità dei loro destinatari primari, i giovani.

Questo non significa che l'intervento sociale non possa contribuire efficacemente nell'*empowerment* dei giovani come cittadini attivi. Affinché questo avvenga, è però utile che la progettazione degli interventi rifletta su *quale* partecipazione sociale intende promuovere.

Una tendenza che emerge in modo evidente è la crisi della partecipazione sociale come momento politico, che ha come indicatore le difficoltà degli strumenti di partecipazione sul versante della comunicazione politica, sul modello delle Consulte o dei Forum. Non si tratta solo di un problema di scarsa conoscenza di questi strumenti: la disillusione verso la possibilità di intervenire in modo incisivo sui principali processi sociali svuota di significato le forme di partecipazione politica. La partecipazione politica è osservata dai giovani da una parte come inconsistente, per l'indisponibilità all'impegno in azioni collettive e dall'altra parte come non necessaria, perché non si ritiene che le aree di criticità sociale, almeno quelle di cui gli intervistati fanno

esperienza nella quotidianità, siano tanto gravi da giustificare un impegno pubblico .

Il decadimento della disponibilità all'impegno all'interno di movimenti collettivi è motivato anche dal riconoscimento delle conquiste del passato: dopo le trasformazioni sociali e culturali dei decenni scorsi, i principali ostacoli al riconoscimento del primato dell'autonomia e dell'espressione personale sono stati rimossi.

Un'ipotesi che i nostri risultati di ricerca, uniti a quelli di ricerche passate, permettono di avanzare è che l'importanza del processo di affermazione del Sé come soggetto autonomo e specifico, non riconducibile ad aspettative standardizzate, ossia il processo di *personalizzazione*, possa spiegare l'arretramento dell'impegno politico organizzato come contesto di socializzazione giovanile.

E' al gruppo ristretto di amici, non a un movimento di massa, che un giovane può chiedere il riconoscimento dell'autonomia e dell'espressione personale. Ciò spiega il ritiro dei giovani da forme di impegno collettivo che negli anni sessanta e settanta hanno marcato la visibilità della partecipazione sociale di una parte di loro. Il cosiddetto "riflusso", termine in passato spesso utilizzato per spiegare il ritiro dei giovani dalla vita politica, corrisponde in realtà un "nuovo flusso".

Il contesto di partecipazione sociale giovanile più importante nella realtà modenese è dato dai gruppi formali, nei quali l'azione dei giovani è orientata e valutata da adulti che occupano i livelli superiori della gerarchia. Si è argomentato in precedenza come all'interno dei gruppi formali i giovani agiscano socialmente, facciano cose rilevanti per la società, ma nei limiti di regole e decisioni adulte, in accordo all'orientamento di adulti e agli scopi predeterminati del gruppo (5.1).

La partecipazione nei gruppi formali presuppone asimmetrie tra ruoli, la priorità delle norme e delle procedure, non riconoscendo, o riconoscendo solo secondariamente, diverse aspettative di autonomia ed espressione personale.

Il sistema sociale specializzato nel sostenere l'espressione personale è invece la frequentazione. La capacità della frequentazione di permettere l'espressione della persona, pur senza esercitare le stesse pressioni in termini di aspettative proprie della relazione amorosa di coppia e dei rapporti familiari (4.1), può spiegare la rilevanza che essa assume per gli intervistati.

Un interrogativo che questa ricerca porta alla luce è il seguente: quali possono essere spazi nuovi di una partecipazione sociale e attiva che coinvolgano tutti i giovani?

Per rispondere a questo interrogativo è necessario rinunciare alla distinzione tra “partecipazione sociale positiva”, che si produce nei gruppi formali, e “socialità fine a se stessa”, che riguarda i gruppi informali. A questo invitano i contributi di molti giovani intervistati, i quali indicano che se è vero che nei gruppi formali si possono produrre anche divertimento e comunicazione interpersonale, è altrettanto vero che nei gruppi informali può prodursi partecipazione sociale basata sull'autonomia e sul sostegno dell'azione personalizzata. Il fatto che nei gruppi formali si sia parlato tanto di frequentazione è indicativo di questa ferma convinzione.

7.2 Lineamenti di una metodologia per la promozione della partecipazione sociale dei giovani attraverso i gruppi informali

Appare utile puntare *anche* sulla frequentazione informale come momento favorevole alla partecipazione sociale attiva. Si tratterebbe, del resto, di rendere più visibili le forme di partecipazione sociale che già esistono. Si tratta di una decisione che comporta la rinuncia a forme di controllo dirette

sull'azione dei giovani, proprie di contesti istituzionalizzati, come le consulte o le assemblee promosse "dall'alto".

Forme di controllo dall'alto, del resto, non sono nemmeno possibili nei gruppi informali, come evidenziano i dati raccolti nel corso della ricerca, in continuità con vent'anni di ricerche passate. E' proprio l'assenza di gerarchie e norme predefinite di comportamento, la caratteristica che fa della frequentazione informale un contesto di socializzazione importante, in una società che valorizza l'autonomia e l'espressione personale.

Sostenere la partecipazione che si produce all'interno dei gruppi informali, significa promuovere la partecipazione attiva dei giovani nelle forme in cui questa germoglia spontaneamente, evitando di imporre forme di partecipazione considerate "positive" secondo criteri che non necessariamente sono condivisi dai destinatari degli interventi.

Per utilizzare i gruppi informali come risorsa per la promozione della partecipazione attiva tra i giovani, è necessario adottare una prospettiva diversa da quella che considera i giovani come adulti incompleti da guidare, una prospettiva che guarda ai giovani come soggetti autonomi e socialmente maturi, da "affiancare" nella loro azione.

Dal punto di vista delle relazioni interne ai gruppi informali, *affiancare* significa *evitare che la comunicazione sia centrata su pochi elementi*, evitando quindi l'emarginazione e il conseguente restringimento della partecipazione sociale. Dal punto di vista delle relazioni tra i gruppi informali e la società, invece, *affiancare* significa *evitare il prodursi di egoismi e contrapposizioni tra gruppi informali*, coinvolgendoli in sistemi di comunicazione più complessi. A prescindere da come tali sistemi siano strutturati (assemblee, forum ecc.), è importante che essi siano luoghi di co-ideazione di nuovi significati e di nuove forme di partecipazione sociale.

L'affiancamento si realizza nella comunicazione: è quindi importante una riflessione sulle forme di comunicazione più appropriate per realizzarlo. Negli ultimi anni le ricerche sulla comunicazione hanno evidenziato una forma di comunicazione che sembra adatta a realizzare l'affiancamento. Questa forma di comunicazione è definita "*dialogo*" (Baraldi, 2003, 2005a, 2005b, 2007, Iervese, 2006, Farini, 2009).

Il dialogo può essere inteso come sinonimo di comunicazione, conversazione o interazione: in tal senso, tutta la comunicazione interattiva è dialogo. Tuttavia, quando si parla di "dialogo politico", "dialogo interculturale", "dialogo tra le

parti in conflitto”, non si sottende una qualsiasi alternanza di turni di parola. Per avere una rilevanza sociologica, il concetto di dialogo deve essere inteso come una forma specifica di comunicazione (Bohm, 1996) che enfatizza l’ascolto rispettoso e attento dell’interlocutore, soprattutto dei suoi sentimenti e delle sue esperienze significative, allo scopo di migliorare la comprensione reciproca e stabilire una relazione positiva. Il dialogo si fonda su due presupposti (Baraldi 2003, 2005a, 2005b; 2006):

1. *distribuzione equa della partecipazione*: non parla sempre e soltanto lo stesso partecipante, e non si verifica la prevalenza di un partecipante dal punto di vista quantitativo e qualitativo (importanza del discorso);
2. *empatia*, che si manifesta come sensibilità, accettazione e interesse verso la persona dell’interlocutore.

Il dialogo è una forma di comunicazione, che non dipende dall’azione di un unico partecipante, per volentoso che questo possa essere. Per dialogare bisogna essere (almeno) in due. Se è vero che l’azione di un partecipante può

promuovere opportunità di dialogo nella comunicazione, è altrettanto vero che il successo di tale azione dipende dalla comprensione e dall'accettazione dell'interlocutore.

L'azione dialogica non è sufficiente affinché si produca dialogo; allo stesso tempo è l'unica opportunità che ha un partecipante per rendere probabile il dialogo nella comunicazione. Diversi studi (ad es. Gergen e altri 2001; Gudykunst 1994; Littlejohn 2004; Pearce & Pearce, 2001) mostrano alcune tipologie di azioni che possono essere definite dialogiche così sintetizzabili (Baraldi, 2003, 2005a, 2005b, 2008): 1) *asserzioni di sostegno e conferma dell'interlocutore come persona*, 2) *narrazioni in prima persona*, 3) *creazione di un'informazione che includa l'interlocutore come persona*, e che quindi non esprima stereotipi o pregiudizi nei suoi confronti, 4) *verifica di come l'interlocutore percepisce la situazione comunicativa*, 5) *ascolto attivo o empatico*, che aiuta a creare fiducia nell'interlocuzione, 6) *retroazione* per verificare gli effetti dell'azione sull'interlocutore, 7) *formulazione* che ripropone i significati dell'azione dell'interlocutore, per verificare la propria comprensione e continuare in modo efficace la comunicazione e infine, 8) *apprezzamento* della prospettiva dell'interlocutore.

Una produzione sistematica di queste azioni dialogiche favorisce l'affermarsi del riferimento primario della comunicazione all'autonomia e all'espressione personale. Per questo motivo, il dialogo appare adatto a sostenere forme di promozione della partecipazione sociale e attiva dei giovani, dove il "fare cose" visibili nella società significa "fare cose" in modi, e verso obiettivi, autodeterminati dai giovani, indipendentemente da orientamenti esterni.

Realizzare l'affiancamento attraverso il dialogo significa promuovere una forma di partecipazione sociale centrata sull'espressione personale. E' auspicabile che gli operatori sociali, e chiunque ritenga la partecipazione sociale dei giovani come un presupposto del loro accesso alla dimensione della cittadinanza attiva, si interessino al dialogo, sperimentandolo in concreti interventi sociali.

7.3 Prospettive per gli interventi di promozione della partecipazione sociale dei giovani

7.3.1 I gruppi informali

Abbiamo sottolineato che i gruppi informali rappresentano una risorsa *tra le altre* per la partecipazione sociale. In quest'ottica deve essere interpretato il suggerimento di puntare *anche*, ma ovviamente non in modo esclusivo, sulla frequentazione come momento favorevole alla partecipazione sociale attiva.

L'Amministrazione Comunale di Modena ha dimostrato in passato, attraverso investimenti concreti, la disponibilità ad affrontare la sfida della promozione dei gruppi informali, e a buona ragione può rivendicare a questo proposito una posizione di assoluto rilievo, se non di primato, in ambito nazionale.

Il volume a cura di Ansaloni e Baraldi "*Gruppi Giovanili ed intervento sociale*" (vedi bibliografia), che rappresenta a tutt'oggi il più importante lavoro di ricerca sulla promozione dei gruppi informali a Modena e Provincia, illustra le

iniziative di promozione della frequentazione informale che hanno caratterizzato la prima metà degli anni '90 del secolo scorso.

Uno snodo cruciale nella promozione dei gruppi informali è l'attivazione, nel 1992, dell'*InformaBus* (oggi *Infobus*), collegata all'idea che la promozione dei gruppi informali non possa prescindere dall'entrare in contatto con questi nei luoghi della frequentazione. Oltre a servire come "sonda" per captare le esigenze, le richieste, le opinioni dei giovani, *InformaBus* si propose fin da subito come strumento per la promozione dei gruppi informali, nei termini di iniziative volte a dar voce alla popolazione giovanile.

Tra queste attività ricordiamo una *fanzine* autoprodotta dai gruppi informali (1993), la produzione di audiovisivi nell'ambito del progetto "*Gruppo si nasce*" e poi del concorso "*8 e mezzo*" (1993) la trasmissione radiofonica *Radio Bum Bum* dedicata alla frequentazione (1993-94). Il contesto storico e sociale attuale è diverso da quello dei primi anni '90 del XX secolo; inoltre, i limiti di quelle iniziative sono stati analizzati nello stesso volume a cura di Ansaloni e Baraldi⁵. Il

⁵ Oltre a rappresentare una delle prime esperienze di contatto con i gruppi informali nei luoghi della frequentazione, il servizio *InformaBus* è stato fin dall'inizio monitorata e accompagnata da ricerche valutative che hanno contribuito ad indirizzare e ottimizzare l'intervento nel suo approccio metodologico e contenutistico, un aspetto che segna, a nostro parere, una differenza positiva con altre esperienze analoghe.

richiamo a queste attività intende incoraggiare l'intervento promozionale presso i gruppi informali mostrando come tale intervento rappresenti una sfida che un'Amministrazione Comunale può affrontare (se lo ritiene opportuno) attraverso gli strumenti delle Politiche Giovanili.

A quindici anni dal suo debutto, il servizio *Infobus* svolge ancora le originali funzioni di strumento di esplorazione della realtà dei gruppi informali e di informazione (sensibilizzazione sui rischi derivanti dall'uso e abuso di alcol e sostanze e nell'ambito della sessualità). Un'attività importante è oggi quella della promozione della mediazione dei conflitti tra gruppi e vicinato. Per una ricognizione sulle attività più recenti dell'*Infobus* si rimanda al volume a cura di Ansaloni e Rossi (2006)

Anche se rispetto agli anni '90 del secolo scorso sembra essere attenuata l'attività di promozione della partecipazione sociale dei gruppi informali, l'*Infobus* può rappresentare un'importante risorsa se si intende perseguire questo obiettivo.

Una precisazione è importante: non è sufficiente sostenere la partecipazione sociale che si produce all'interno dei gruppi informali considerandola intrinsecamente positiva.

Un errore da evitare è quello di ritenere, in base alla loro tendenza all'invisibilità sul territorio ed all'apparente chiusura verso l'esterno, che i gruppi informali non comunichino con l'ambiente e che quindi promozione della partecipazione sociale significhi in primo luogo promozione della comunicazione *tout court*. In realtà la comunicazione non manca: i gruppi informali, ad esempio, comunicano con molte delle famiglie dei loro membri, con i pubblici esercizi, con il vicinato, a volte con le forze dell'ordine, con altri gruppi informali, con operatori della politiche giovanili e ricercatori sociali. Il problema non è l'assenza di comunicazione, ma la forma di questa comunicazione, che può essere problematica o meno, creare consenso o conflitto, che può avere effetti negativi o positivi sul gruppo informale e sul suo ambiente sociale⁶.

Il rischio è che l'intervento sociale produca una comunicazione che ha effetti negativi per la frequentazione. Questo può avvenire quando l'intervento, interessandosi esclusivamente alla promozione della comunicazione, sensibilizza i gruppi verso attività che non fanno parte della loro storia, che richiedono competenze ed un dispendio di

⁶ Comprendiamo nell'ambiente del gruppo informale anche i singoli individui che ne fanno parte. A proposito della relazione tra sistemi sociali ed individui, vedi Luhmann (1990), (1992) e Baraldi (1993).

tempo elevati (ad esempio le Consulte Giovanili), oppure promuove una partecipazione sociale esclusivamente ad uso e consumo del gruppo singolo, o dei gruppi a esso attigui. Questo rischio è particolarmente importante, sia perché si profila nelle interviste che abbiamo effettuato, quando i gruppi descrivono le loro attività (vedi 4.2), sia perché si è già concretizzato in passato, ad esempio nel caso della *fanzine* o del concorso di videoracconti “8 e mezzo” (Ansaloni & Baraldi, 1996) o, durante un progetto di promozione della partecipazione giovanile sostenuto dai Comuni dell’Area Nord della Provincia di Modena (Barbieri, Farini e Rossi, 2006; Farini, 2008).

Per affrontare questi rischi la metodologia di *affiancamento* consiste nel coinvolgere i gruppi informali in sistemi di comunicazione *complessi* e *dialogici*. Sistemi di comunicazione *complessi* in quanto prevedono l’interazione tra giovani che fanno parte di numerosi gruppi e *dialogici* giacché sono basati sul dialogo, chiamato a produrre le condizioni di una co-ideazione di nuovi significati e nuove forme di partecipazione sociale.

Pertanto, è opportuno unire all’approccio *dal basso* (raccolta di idee, progetti ed esigenze nei gruppi informali e formali) forme di organizzazione *dall’alto*, che facilitino il dialogo

all'interno di sistemi di comunicazione complessi. Come combinare “approccio dal basso” con forme di organizzazione dall'alto? La storia degli interventi per la promozione della partecipazione sociale giovanile a Modena offre l'esempio del progetto *You Govern*, e più specificamente della sua fase di raccolta di esigenze e proposte dei giovani sul territorio, che avvenne in due modi complementari: 1) organizzazione dall'alto, con Forum cittadini organizzati e gestiti dall'Amministrazione Comunale, ; 2) contatto “sul campo” dei gruppi informali e degli studenti delle scuole medie superiori della provincia di Modena.

Le risorse materiali, umane e di conoscenza, per riprodurre oggi questa strategia sono disponibili a Modena: per quanto riguarda i *Forum cittadini*, l'esperienza del *Forum Giovani*, seppur attraversata da problemi, porta in dote un accresciuto grado di consapevolezza sui rischi specifici di una progettazione “aperta”, oltre a strutture e ruoli operativi immediatamente (ri)attivabili.

Il *contatto con i gruppi informali* può avvalersi di molteplici risorse materiali ed esperienze già disponibili: 1) i mezzi del progetto *Infobus*⁷ e l'esperienza dei suoi operatori, sia per

⁷ Per ulteriori informazioni, di carattere istituzionale, sul progetto *Infobus* del Comune di Modena, cfr. <http://www.comune.modena.it/giovani/infobus.shtml>

quanto riguarda la conoscenza del territorio e delle abitudini dei gruppi informali, sia per quanto riguarda i modi di entrare in sintonia con i loro membri; 2) il servizio *Buonalonotte*, che nell'ambito della prevenzione delle azioni a rischio legate all'abuso di alcol e alla guida in stato di ebbrezza, da oltre dieci anni raggiunge i giovani nei luoghi del divertimento notturno⁸.

Il *contatto dei giovani nelle scuole superiori* può appoggiarsi alla *Consulta Provinciale degli Studenti*. Del resto, *Infobus* e *Consulta Provinciale degli Studenti* si prestarono come ponte tra intervento e giovani destinatari anche già nel progetto *You Govern*.

L'investimento di risorse nell'avvicinare i giovani nelle scuole e nei luoghi della frequentazione appare particolarmente importante poiché il più delle volte il tentativo di coinvolgerli in incontri in luoghi estranei ai loro ritrovi abituali si rivela fallimentare (Ansaloni & Baraldi, 1996).

7.3.2 I gruppi formali

⁸ Per una descrizione approfondita ed un'analisi valutativa del progetto *Buonalonotte*, rimandiamo a Rossi (2009)

L'accento sulla frequentazione informale, benché la ricerca abbia incluso soprattutto dei gruppi formali, è dovuto sia al fatto che nei gruppi formali l'interesse per questa frequentazione si è mostrato molto elevato, sia al fatto che, nonostante vent'anni di ricerche, ancora oggi persiste una sottovalutazione del valore di questa frequentazione come fondamento della partecipazione sociale.

L'attenzione per il coinvolgimento dei gruppi informali e degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado non implica ovviamente che i gruppi formali, poiché già "attivi socialmente", non debbano essere considerati destinatari "interessanti" di interventi di promozione della partecipazione sociale.

La partecipazione sociale nei gruppi formali è già ampiamente orientata, ma ciò non significa che non sia opportuno sostenerla e che al loro interno non sia opportuno promuovere il dialogo tra adulti e giovani. Un'azione promozionale richiede attenzione anche per questi gruppi e adeguate forme di sostegno della loro attività.

Inoltre, ci sono diversi buoni motivi per rivolgere gli strumenti di coinvolgimento sopra citati anche ai gruppi formali. In primo luogo è possibile ipotizzare che le barriere valoriali che ancora separano la frequentazione informale

dall'utilità sociale dei gruppi formali siano ormai ridotte, se non abbattute.

Se l'obiettivo è includere il numero più ampio possibile di situazioni di aggregazione giovanile in nuove forme di partecipazione sociale, allora è controproducente riprodurre la distinzione tra gruppi informali "su cui c'è da lavorare" e gruppi formali, perché il rischio è quello di alimentare le già esistenti tendenze alla contrapposizione etnocentrica su base valoriale (frequentazione informale inutile contro utilità sociale dei gruppi formali, cfr. paragrafo 5.2).

Come abbiamo visto, i giovani che fanno parte dei gruppi formali non sono figure monodimensionali, la cui socialità si esaurisce in questa appartenenza: al contrario molti di essi sono raggiunti anche da modalità di contatto nei gruppi informali. Anche nelle ricerche passate, gli stessi giovani sono stati incontrati in gruppi formali e informali: in particolare i giovani dei gruppi strumentali partecipano quasi sempre anche a gruppi informali, mentre nei gruppi impegnati la frequentazione è un aspetto importante della vita di gruppo.

Vale la pena di osservare che l'esperienza nei gruppi formali può comportare una maggiore consapevolezza dell'organizzazione della partecipazione sociale, poiché in

questi gruppi si richiedono forme più complesse di organizzazione (ruoli, procedure, ecc.).

Le risorse dei progetti *Infobus* e *Buonalanotte*, nonché l'eventuale sostegno della *Consulta Provinciale degli Studenti*, permettono di contattare i giovani che fanno parte di gruppi formali anche senza passare dalle loro organizzazioni. Collegandoci a quanto detto sopra, è probabile che essi frequentino almeno uno dei contesti sociali raggiungibili dalla *Consulta Provinciale degli Studenti* (scuole secondarie di secondo grado) o da *Infobus* e del progetto *Buonalanotte* (gruppi informali, locali da ballo, pub o altri luoghi deputati alla frequentazione e al divertimento notturno).

Ciò non significa che il contatto attraverso le organizzazioni di cui fanno parte i gruppi formali sia da evitare: al contrario, questo contatto continua a rappresentare un tassello importante della promozione della partecipazione. Si tratta però anche di un contatto storicamente problematico, poiché queste organizzazioni da una parte sono centrate sulle loro attività, alle quali assegnano un valore primario, dall'altra parte sono spesso scarsamente consapevoli delle esigenze di promozione della partecipazione sociale dei loro membri, in quanto ritengono che tale partecipazione sia già esaurita nelle loro attività. In tal senso, è evidente l'esigenza di un

significativo nuovo slancio verso la relazione con queste organizzazioni.

Come già si fece con *You Govern*, le esigenze e i progetti raccolti sul territorio e nei Forum cittadini potrebbero essere sistematizzati in documenti che presentino, con una scansione periodica ben definita, le richieste e le proposte dei giovani modenesi, e che sia restituito alla cittadinanza attraverso molteplici canali (incontri pubblici, pubblicazioni, siti web).

Questi strumenti potrebbero rappresentare per l'Amministrazione Comunale un'importante risorsa alla quale attingere nel momento di prendere decisioni nel settore delle politiche giovanili.

Infine, non è da sottovalutare l'opportunità di sfruttare, in fase di progettazione e di realizzazione della promozione della partecipazione, un patrimonio di conoscenze che si è depositato grazie alla pluridecennale esperienza di collaborazione tra intervento sociale e ricerca sociale che caratterizza il contesto modenese⁹.

Il grande numero di ricerche valutative che hanno avuto per oggetto interventi sociali di prevenzione del disagio, di

⁹ Un rapporto della rete *European Youth Observatory*, di cui il Comune di Modena fa parte, riconosce a Modena il primo posto tra tutti i membri della rete per risorse e strutture dedicate alla ricerca scientifica ed alla valutazione nel campo dell'intervento sociale. Alla luce del fatto che nella rete EYO sono coinvolte grandi realtà come Barcellona, Birmingham, Lodz, Torino e Colonia non si tratta di un riconoscimento di poco conto. Il rapporto è accessibile all'indirizzo internet: http://www.politichegiovani.it/zip/report_politiche.zip

promozione della partecipazione sociale, di sostegno alla mobilità internazionale e alla creatività dei giovani, testimonia una costante consapevolezza, attraverso diverse Amministrazioni Comunali, di come un lavoro sistematico di analisi valutativa sia uno strumento fondamentale per l'intervento sociale, in una società che valorizza il cambiamento e che quindi è costretta ad accettare l'incertezza sugli esiti dei suoi progetti e dei suoi interventi. Molti di queste ricerche sono state pubblicate e i riferimenti bibliografici sono disponibili nella sezione bibliografica che segue.

Tuttavia, i risultati di queste ricerche sono diventati patrimonio operativo effettivo soprattutto per gli operatori che vi hanno partecipato o che le hanno vissute in prima persona, mentre sembra essere ancora carente la costruzione di una memoria storica degli studi e delle conoscenze, che permetta anche di verificarne 'attendibilità nel presente e di applicarne eventualmente i risultati nei metodi operativi.

Riferimenti bibliografici

Ansaloni, S., Baraldi, C. (a cura di). 1996. *Gruppi giovanili e intervento sociale*. Milano, FrancoAngeli.

Ansaloni, S., Rossi, E. (a cura di). 2006. *Tra i giovani, nelle strade. Gli interventi Infobus 2005-2005*. Modena, Comune di Modena.

Baraldi, C. 1985. *Polisportive e giovani*. Modena, Comune di Modena.

Baraldi, C. 1992. *Socializzazione e autonomia individuale. Una teoria sistemica del rapporto tra comunicazione e pensiero*. Milano, FrancoAngeli.

Baraldi, C. 1993. Structural Coupling: Simultaneity and Difference Between Communication and Thought. *Communication Theory*, (3)2: 112-126

Baraldi, C. 1999. *Il disagio della società*. Milano, FrancoAngeli.

Baraldi, C. 2003. *Comunicazione interculturale e diversità*. Roma, Donzelli.

Baraldi, C. 2005a. Forms of communication in multicultural classrooms: A way of exploring dialogue. In W. Herrlitz,

- R.Maier (eds) *Dialogues in and around multicultural schools*.
Tubingen, Niemeyer.
- Baraldi, C. 2005b (a cura di). *Costruire la diversità ed il dialogo con bambini e preadolescenti*. Imola, La Mandragora.
- Baraldi, C. 2006. Diversity and adaptation in intercultural mediation, pp. 225-250. In:
Busch, D.(Hrsg.): *Interkulturelle Mediation in der Grenzregion. Sprach- und kulturwissenschaftliche Analysen triadischer Interaktionsformen im interkulturellen Kontakt*. Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Baraldi, C. 2007 (a cura di). *Dialogare in classe*. Roma, Carocci.
- Baraldi C., Casini M. 1991. *Il valore del gruppo. Indagine sui rapporti tra adolescenti e parrocchie*. Milano, Giuffré.
- Baraldi, C., Maggioni. G., M.P.Mittica (a cura di). 2003. *Pratiche di partecipazione, Teorie e metodi di intervento con bambini ed adolescenti*. Roma, Donzelli.
- Baraldi, C., Ramella, F. 1999. *Politiche per i giovani, l'esperienza delle Marche*. Roma, Donzelli.
- Baraldi C., Rossi, E. (a cura di). 2002. *La prevenzione delle azioni giovanili a rischio*. Milano, FrancoAngeli.

Barbieri, V., Zoboli, G. 2005. *Mr Muzik. Un'analisi valutativa*. Modena, Comune di Modena.

Barbieri, V., Farini, F., Rossi, E. 2006. *Progetto di Ricerca-Intervento rivolto ai giovani nel Distretto 1 della Provincia di Modena*. Rapporto di ricerca <federico.farini@unimore.it per richiedere il testo del report>.

Beck, U. 2000. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.

Bohm, D. 1996. *On Dialogue*. London, Routledge.

Britzman, D.P. 2007. Teacher education as uneven development: toward a psychology of uncertainty.

International Journal of Leadership in Education, 10, 1, 1-12.

Farini, F. 2007. Paths of hybridization through the invention of new cultural forms, pp.155-171. In: M., Gottwald, M., Klemm, M., B. Schulte (eds.) *KreisLäufe – CircularFlows. Kapillaren der Weltkultur - Capillaries of World Culture*. Muenster. LIT.

Farini, F. 2008. Pratiche di promozione della partecipazione attiva: analisi di un intervento sociale rivolto ad adolescenti e giovani adulti nel Distretto 1 della Provincia di Modena. *La rivista di servizio sociale*, 1/2008: 34-59.

Farini, F. 2008b. Medium Televisivo ed Epistemologia della Modernità. “Die Realitaet der Massmedien” nel Nuovo

Millennio. *Studies in Communication Sciences*, 8 (2,3): 167-183.

Farini, F. 2009. An improbable leadership: structural limits of educational communication. The case of Italian primary schools. *International Journal of Leadership in Education*.

Farini, F., Baraldi, C. (a cura di). 2008. *ModenaEuropa. Educazione, informazione, volontariato. Pratiche di costruzione di un'identità culturale europea tra i giovani modenesi*. Modena, Comune di Modena.

Farini, F., Iervese, V. 2007. Il progetto COMICS: significati e pratiche di partecipazione per i giovani immigrati a Modena. *Studi Emigrazione*, 168 (4): 887-906.

Farini, F., Iervese, V. 2009. *Rigenerazioni 68/08. Giovani e adulti a 40 anni dal '68. Una ricerca sulle forme di partecipazione sociale dei giovani a Scandicci (Fi)*. Rapporto di ricerca <federico.farini@unimore.it per richiedere il testo>

Galtung, J., Ruge, M.H. 1965. The Structure of Foreign News. The Presentation of the Congo, Cuba and Cyprus Crises in four Norwegian Newspapers. *Journal of Peace Research*, 2: 64–91.

Gergen, K., McNamee, S., Barrett, F. 2001. Toward transformative dialogue. *International Journal of Public Administration*. 24: 697-707.

Gudykunst, W. 1994. *Bridging Differences. Effective Intergroup Communication*. Thousand Oaks and London, Sage.

Habermas, J. 1997. *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*. Milano, Guerini e Associati.

Lawy, R., Biesta, G. 2006. Citizenship-as-practice: the educational implications of an inclusive and relational understanding of citizenship. *British Journal of Educational Studies*, 54 (1): 34-50.

Leone, L., Prezza, M. 1999. *Costruire e valutare i progetti nel sociale*. Milano, FrancoAngeli.

Littlejohn, S. 2004. The Transcendent Communication Project: Searching for a praxis of dialogue. *Conflict Resolution Quarterly*, 21(3): 327-359.

Lotti, A. 2006. *La Consulta Provinciale degli Studenti e la partecipazione della popolazione studentesca alla vita sociale, politica e culturale delle scuole e delle città*. Modena: Comune di Modena.

Luhmann, N. 1990. *Sistemi Sociali*. Bologna, il Mulino.

- Luhmann, N. 1992. What is communication? *Communication Theory*, 2 (3): 251-259.
- Luhmann, N. 1996a. *Sociologia del rischio*. Milano, Mondadori.
- Luhmann, N. 1996b. *Modern Society shocked by its risks*. Hong Kong, Social Sciences Research Centre Hong Kong University.
- Luhmann, N. 2000. *La realtà dei mass media*. Milano, FrancoAngeli.
- Luhmann, N. 2005a. *Il paradigma perduto*. Roma, Melthem
- Luhmann, N. 2005b. *Organizzazione e decisione*. Milano, Mondadori.
- McCombs, M. 2004. *Setting the Agenda: The Mass Media and Public Opinion*. Cambridge, Polity Press.
- Pearce K.A., Pearce, W.B. 2001. The Public Dialogue Consortium's school-wide dialogue process: A communicative approach to develop citizenship skills and enhance school climate. *Communication Theory*, 11 (1): 105-123.
- Pearce, B. 1989. *Communication and the Human Condition*. Carbondale: Southern Illinois University Press.
- Perricone, G. 2008. *La partecipazione dei giovani alla vita politica, sociale e culturale sul territorio*. Tesi di Laurea, Alma Mater Studiorum Bologna.

Qvartrup, L. 2005. Society's Educational System - An introduction Niklas Luhmann's pedagogical theory. Seminar.net - *International journal of media, technology and lifelong learning*

<<http://www.seminar.net/files/LarsQvortrup-SocietysEdSystem.pdf>>

Rossi, E. 2006. *Adolescenti, promozione e prevenzione. Un modello di analisi valutativa*. Milano, FrancoAngeli.

Rossi, E. 2009. (a cura di). *Giovani nella notte tra divertimento e rischio. Il progetto "Buonalanotte" e altre pratiche di intervento*. Modena, Comune di Modena.

Schutz, A. 1982., *Life Forms and Meaning Structure*. London, Routledge & Kegan Paul

Smyth, L.F. 1994. Intractable Conflicts and the Role of Identity. *Negotiation Journal*, 10 (4): 311-321.

Tajfel, H. 1981. *Human Groups and Social Categories*. Cambridge: Cambridge University Press

Tonucci, F. 1996. *La città dei bambini*. Bari, Laterza.

Vanderstraeten, R. 2000. Luhmann on socialization and education. *Educational Theory*, 50 (1): 1-23.

Documenti

Attraverso questa sezione, vogliamo portare all'attenzione due lavori, fino ad oggi non pubblicati, che fanno riferimento al tema della partecipazione sociale dei giovani nel territorio modenese,

Il primo di questi lavori ripercorre i diversi modi in cui le Amministrazioni Comunali hanno osservato il tema della Partecipazione sociale giovanile nel periodo che intercorre dai tardi anni '80 del secolo scorso alla metà del decennio corrente (documento 1, a cura di Giorgia Cavani).

Il secondo lavoro non è una ricerca, ma il resoconto del primo anno di attività del Forum Giovanile *You Govern*, e per questo motivo ci appare particolarmente interessante: la metodologia di *You Govern*, infatti, appare particolarmente vicina al modello della promozione della partecipazione “dal basso”, che abbiamo delineato nel capitolo 7 del report di ricerca (documento 2, a cura di Nicola Vaccari e Mauro Alfarano).

Documento 1: La Partecipazione giovanile nel Comune di Modena

di Giorgia Cavani¹⁰

1. Il Percorso della Consulta Giovanile nel Comune di Modena

1.1 Note Introduttive

L'impegno e l'attività del Comune di Modena in riferimento ai diversi aspetti legati alla condizione giovanile è presente e prosegue oramai da molti anni. Attorno alla fine degli anni '70, infatti, le tematiche dei giovani iniziano ad assumere maggiore rilievo ed importanza ed è a partire da quegli anni che, a livello locale, si nota un'intensificazione delle iniziative rivolte ai giovani. Alla metà degli anni '80 il Comune di Modena è tra i primi enti locali a predisporre un Progetto Giovani, con cui si mette in funzione, anche se con tempi diversi, una rete di servizi, strutture ed iniziative con finalità

¹⁰ Questo contributo è tratto dal report finale di un tirocinio post-laurea svolto presso il Centro studi e documentazione sulla condizione giovanile del Comune di Modena (giugno-ottobre 2002), intitolato "Partecipazione giovanile: dalla legislazione europea all'esperienza del comune di Modena".

informativa, di promozione e di conoscenza¹¹. Parallelamente, sempre a partire dalla fine degli anni '70, il Comune di Modena intraprende un'intensa attività di ricerca, poi proseguita nell'ambito del Progetto Giovani con l'istituzione del Centro Studi e Documentazione, che assorbe il patrimonio di conoscenze acquisito grazie alle ricerche precedenti, che si collocavano soprattutto nell'ambito delle tossicodipendenze e dei comportamenti a rischio, ma supera la focalizzazione su questi temi, per collocarli in un quadro più ampio di conoscenze sulla condizione giovanile. L'attività di ricerca portata avanti dal Comune di Modena ha arricchito il panorama di conoscenze a disposizione, in particolare per quanto riguarda le aggregazioni giovanili ed i gruppi informali di giovani, anche se molte sono state le ricerche che realizzate in altri contesti di vita dei giovani.

Attualmente il Comune di Modena presenta una ricca rete di servizi ed opportunità per i giovani e fa parte, inoltre, della rete EYO (European Youth Observatory), alla quale aderiscono, oltre a Modena, le città di Barcellona, Torino, Colonia, Rotterdam, Turku e le Province di Barcellona e Gipuzkoa con lo scopo di condividere informazioni e

¹¹ I servizi messi in funzione sono l'Informagiovani, il Progetto Giovani d'Arte, il CentroMusica ed il Centro Studi e Documentazione.

ricerche, di formulare criteri comparativi per accrescere le conoscenze sulla condizione dei giovani, sia all'interno di ciascun territorio che su scala europea. Nel 2000 il Comune di Modena ha attivato, inoltre, un coordinamento interno all'amministrazione comunale, sulle politiche giovanili per facilitare il confronto, la progettazione comune e le sinergie tra l'attività i vari assessorati che operano in settori particolarmente rilevanti per la condizione giovanile. Gli assessorati che partecipano al coordinamento sono i seguenti: politiche economiche, politiche giovanili, politiche culturali, sport e tempo libero, istruzione e politiche sociali. Nell'ambito di questo coordinamento sono stati realizzati alcuni risultati importanti ed è stata data particolare rilevanza anche al tema della partecipazione giovanile. Questa articolazione del lavoro rivolto alla fascia giovanile Il lavoro del Comune di Modena nel campo delle politiche e degli interventi rivolti ai giovani è stato accompagnato dal tentativo di ascoltare e raccogliere le opinioni e le proposte dei giovani attivando forme di consultazione e di dialogo con i giovani, che si sono alternate, trasformate ed evolute nel corso del tempo e che, se pur con difficoltà e limiti, testimoniano il tentativo continuo dell'Ente di dare spazio e voce ai giovani. In questa cornice si colloca la Consulta Giovanile, che è attiva

presso il Comune di Modena da diversi anni. Questo strumento di rappresentanza giovanile, istituito nell'ambito del Progetto Giovani, ha avuto un percorso interessante, che si tenterà di descrivere di seguito, e ancora oggi, pur tenendo conto degli aspetti di problematicità che hanno caratterizzato la sua storia passata e che si sono tramandati anche nel presente, sembra potere rivestire un ruolo importante nella promozione della partecipazione giovanile nel contesto modenese.

1.2 Dal “Progetto Giovani” all’idea di una Consulta Giovanile.

Il “Progetto Giovani”, attivato a metà degli anni '80, rappresenta un contributo innovativo nell’ambito degli interventi rivolti ai giovani nel territorio modenese. Il carattere di novità si legava a diversi aspetti, come, ad esempio, il rifiuto della logica assistenziale, l’intenzione di cogliere la realtà della condizione giovanile nella sua globalità, se pur rispettando le differenze e le specificità che attraversavano il mondo giovanile stesso. A livello dei principi che avrebbero dovuto ispirare gli interventi proposti dal Progetto Giovani, uno degli elementi più innovativi è stato

il riconoscimento dell'importanza del coinvolgimento attivo dei diversi soggetti istituzionali e non, coinvolti nel progetto. Questo principio di partecipazione diffusa ha chiamato in causa l' associazionismo presente sul territorio nelle sue varie forme, ma anche, e soprattutto, i principali destinatari del Progetto, cioè i giovani stessi. Il confronto ed il dialogo tra l'Ente Locale ed i giovani in prima persona è dunque un altro tema portato alla luce nel corso dell'elaborazione del Progetto giovani. Il dato di partenza, in quel periodo¹², era quello di una quasi totale assenza di forme attraverso cui i giovani potessero incidere realmente e con continuità nella determinazione delle scelte compiute dall'istituzione comunale e nell'analisi dei problemi. Il quadro era, cioè, quello della mancanza di canali per mezzo dei quali i giovani fossero messi in grado di “creare conflitto”, ma anche di fare proposte e dare il proprio contributo essendo corresponsabilizzati, insieme agli altri soggetti interessati, nella scelta e nella realizzazione di un progetto. Per quanto riguarda, nello specifico, il Progetto Giovani, si poneva il problema di “verificare” i vari aspetti del lavoro svolto. La scelta di prevedere anche forme di controllo dal basso,

¹² Come è già stato detto il periodo a cui si sta facendo riferimento è quello intorno alla metà degli anni ottanta.

rendeva ancora più importante il fatto che i giovani fossero coinvolti in questo processo di verifica. Da queste considerazioni nacque la proposta, presentata nella seconda stesura del Progetto giovani (1985), di individuare due livelli di consultazione e di confronto:

- Il primo livello era relativo a tutte quelle realtà sociali, culturali, sportive, di volontariato che intervenivano direttamente nella direzione e gestione delle diverse proposte del “Progetto Giovani”, ma che non erano direttamente rappresentative dei giovani.
- Il secondo livello veniva definito “Consulta o Forum”. Questo strumento, a prescindere dal nome, doveva rappresentare *“un momento di controllo, di verifica, di confronto dialettico...”* (Comune di Modena, 1985, pag. 19). La Consulta o forum veniva pensata come uno strumento i cui diritti non avrebbero dovuto riguardare soltanto i settori “giovanili”, ma avrebbero dovuto estendersi anche ad altre questioni, come l’ambiente, l’urbanistica, l’edilizia, il bilancio....Per quanto riguarda i compiti, la Consulta o Forum avrebbe dovuto esprimere il suo parere su tutte le decisioni, le scelte, gli indirizzi con prevalente incidenza sulla realtà giovanile e, pertanto, era reputato necessario che fosse continuamente informata

sulle attività svolte da parte dell'Ente locale; per quel che riguarda la composizione, essa sarebbe dovuta emergere successivamente dal confronto con i movimenti e le organizzazioni giovanili.

1.3 La prima esperienza di Consulta Giovanile

L'idea di istituire una Consulta o forum giovanile, nel comune di Modena, ha le sue origini, nell'elaborazione del "Progetto giovani". Secondo la proposta iniziale questo strumento doveva valorizzare le organizzazioni e le rappresentanze dei giovani, anche se si poneva attenzione ai giovani non organizzati. A partire da questa proposta, nell'ambito dell'amministrazione comunale, si è tentato di realizzare una prima esperienza di Consulta Giovanile. La Consulta Giovanile nasce, ufficialmente, nel Comune di Modena, nel 1987, data alla quale risale il primo statuto della Consulta, con cui essa si dava delle regole di organizzazione ed articolazione interna. L'articolo 1 dello statuto descriveva le funzioni della "Consulta delle aggregazioni giovanili del Comune di Modena", restando abbastanza fedele all'idea emersa nel Progetto Giovani. Qui di seguito si riporta il testo dell'articolo:

“2. le funzioni della Consulta sono di carattere politico e non gestionale-amministrativo. E’ uno strumento di confronto verifica e proposta. Ha il diritto di esprimere un parere su tutte le decisioni dell’Amministrazione Comunale di prevalente rilevanza sulla condizione giovanile. La Consulta ha diritto di essere informata preventivamente sull’attività dell’Amministrazione comunale. Ogni componente ha il diritto di accedere alle informazioni ed ai provvedimenti dell’E.L. in materia. I partecipanti hanno diritto di proporre provvedimenti con obbligo di risposta entro la successiva convocazione della stessa”

Gli articoli successivi riguardano la regolamentazione della composizione della consulta e la sua articolazione interna. Per quanto riguarda il primo punto, lo Statuto stabiliva che le organizzazioni che intendevano far parte della consulta dovevano iscriversi ad un apposito albo¹³, ma questo non bastava, esse dovevano avere anche i seguenti requisiti:

- a) Aggregazione composta prevalentemente da giovani (sotto i 29 anni)

¹³ L’iscrizione all’albo avveniva a due livelli: a livello comunale per le aggregazioni che avevano rilevanza cittadina; a livello circoscrizionale per tutte le altre. L’albo, inoltre era diviso, al suo interno, in quattro settori d’interesse: tempo libero, disagio sociale, imprenditoria giovanile e lavoro, problemi istituzionali e di politica generale.

b) Dovevano svolgere attività in ambito giovanile o sulla condizione giovanile

Per le aggregazioni, si individuava il dovere di mantenere aggiornata la Consulta sulle proprie attività, attraverso materiale e documentazione. Lo scopo era quello di verificare che le attività svolte dalle aggregazioni iscritte mantenessero nel tempo un indirizzo di intervento costante nell'ambito giovanile. La consulta si presentava, quindi, come l'assemblea di tutte le aggregazioni iscritte all'albo. Nello Statuto si stabiliva che essa venisse convocata una volta ogni tre mesi, da una Segreteria Operativa che si definiva come principale organo di coordinamento della Consulta stessa. La segreteria operativa era formata da quattro componenti, facendo in modo, sulla base di un apposito calendario, che tutte le aggregazioni che formavano la Consulta facessero parte, a rotazione, di questo organo. Uno dei compiti della Segreteria Operativa era quello di designare, tra i suoi componenti, un Coordinatore ed un Segretario dell'Assemblea; si tratta di due figure importanti per l'organizzazione interna della Consulta. Il Coordinatore aveva, principalmente, la funzione di presiedere l'assemblea mentre il Segretario si occupava della stesura del documento finale. Tornando alla Segreteria Operativa, essa svolgeva, inoltre, le seguenti funzioni:

- a) Svolgere tutte le attività di ordinaria amministrazione¹⁴
- b) Rispondere della gestione del Fondo comune a disposizione della Consulta

E' interessante fare notare che nello Statuto si fa riferimento al fatto che, attraverso l'adesione ad un Forum, era possibile avanzare richieste per quanto riguardava le tematiche da inserire all'ordine del giorno delle diverse assemblee. Già in questo primo statuto si parlava, quindi, di forum e di consulta; questi due termini, strettamente legati tra loro si caratterizzano per una sfumatura, nel loro rispettivi significati, leggermente diversa: mentre la Consulta si riferisce ad una forma di rappresentanza giovanile più rigida ed organizzata, con il termine forum si fa riferimento, solitamente, ad uno spazio di partecipazione più libero e meno vincolato in cui, liberamente, devono emergere proposte, opinioni, punti di vista. Prendendo in considerazione i criteri di composizione della Consulta, essa risultò costituita prevalentemente dalle rappresentanze di associazioni, movimenti ed organizzazioni politici giovanili che si era ritenuto avessero qualche cosa da dire o proporre in merito ai temi legati alla condizione giovanile. Questa prima Consulta giovanile riuscì a

¹⁴ Tra esse si possono annoverare: mantenere i collegamenti con le aggregazioni, con il comune, con l'assessore delegato alle politiche Giovanili, aggiornare materiale, stabilire l'O.D.G., inviare convocazioni e verbali...

raccogliere, di fatto, un numero ridotto di componenti, provenienti soprattutto dalla sinistra giovanile, dai giovani dell'allora partito socialista e da qualche altra associazione modenese. La consulta, si era data, attraverso lo statuto, una certa organizzazione interna e, quindi periodicamente si trovava per discutere sulle decisioni prese dall'Amministrazione comunale particolarmente rilevanti per il mondo giovanile ed anche per proporre delle iniziative. Le iniziative più importanti realizzate in questo periodo riguardarono il problema delle stragi del sabato sera ed il tema della interculturalità.

1.4 Dalla “Consulta” al “Forum” dei giovani

Questa prima esperienza di Consulta giovanile sopravvisse fino ai primi anni novanta. In seguito, attorno al 1993, si tentò di fare “rinascere” la consulta giovanile e si avviò quindi una riflessione, da parte dell'Amministrazione comunale, diretta in questo senso, in particolare ci si interrogò su “perché una Consulta Giovanile” e, soprattutto su chi dovesse avere voce in capitolo in una Consulta giovanile. Questa riflessione partì, comunque, da un presupposto e, cioè, che i componenti della consulta giovanile dovessero essere giovani. Il secondo punto

da affrontare fu relativo alla provenienza di questi giovani, e quindi si cercò di andare a leggere la realtà giovanile. La scelta che, infine, venne fatta fu quella di riprendere la lettura che era stata fatta nella precedente esperienza e di integrarla. Ci si rivolse, quindi, all'associazionismo giovanile ed ai movimenti politici giovanili, ma si ritenne anche che si dovessero prendere in considerazione le rappresentanze dei giovani studenti e dei giovani lavoratori, in più venne reputato importante riuscire, al di là delle rappresentanze, ad avere la "voce dei giovani", piuttosto che ricorrere a formule che escludessero la partecipazione dei giovani. Per quanto riguardava il mondo studentesco, ci si rivolse agli studenti universitari, chiedendo di poter avere nella consulta un rappresentante di ogni lista universitaria, ed, in secondo luogo, ci si rivolse anche agli studenti delle scuole secondarie superiori, prendendo contatto con i presidi e chiedendo che almeno un giovane rappresentante degli studenti all'interno di ogni consiglio d'istituto delle diverse scuole secondarie superiori di Modena potesse partecipare alle attività della consulta, portando sia le problematiche legate al mondo della scuola, sia quelle di tipo personale. Il riscontro, per quanto riguarda il numero di persone che alla fine venne coinvolto nelle attività della Consulta, fu particolarmente positivo per

quanto riguardava gli studenti universitari, più ridotto per quello che riguardava gli studenti delle scuole secondarie superiori. Per quanto riguardava la rappresentanza dei giovani lavoratori, si pensò di rivolgersi alle organizzazioni sindacali, in quanto, al loro interno avevano anche presenze giovanili ed alcune esprimevano delle forme di rappresentanza dei giovani disoccupati, e fu chiesto, quindi, a queste organizzazioni sindacali di nominare una persona che rappresentasse i giovani lavoratori o i giovani disoccupati.

Per quanto riguarda il problema della composizione e del tipo di rappresentanza giovanile all'interno della consulta, può essere utile fare riferimento al “Documento di Programma” del 1993. In questo documento la Composizione della Consulta viene così schematizzata:

- Studenti delle scuole medie superiori: in particolare i rappresentanti eletti nei consigli di Istituto, 1 rappresentante per ogni istituto
- Studenti universitari: studenti delegati dalle liste universitarie presenti alle elezioni e che abbiano un proprio rappresentante eletto in almeno un Consiglio nell'Università di Modena, 2 rappresentanti per lista
- Sindacati: 2 delegati per organizzazione sindacale in rappresentanza di giovani occupati e disoccupati.

- Aggregazioni giovanili: nel documento di programma, si pensava di collegare il coinvolgimento di altre realtà aggregative e culturali a momenti operativi in cui tali realtà potessero esprimere idee, esigenze, esperienze realizzate sul territorio. Per rendere questi momenti più efficienti si ipotizzava di definire specifiche aree di interesse¹⁵ e di costituire, quindi dei gruppi di lavoro.
- Nell'ambito di questa nuova esperienza di consulta giovanile, si prevedeva anche la possibilità di partecipare liberamente ed a titolo individuale ai diversi gruppi di lavoro.
- E' da notare che, in realtà, in questa seconda fase, si scelse di abbandonare la denominazione "Consulta giovanile", preferendo quella di "Forum", questo per, almeno, due motivi:
 - Il tentativo di realizzare un'esperienza di partecipazione giovanile, che si rivolgesse, quanto più possibile, alla realtà giovanile nella sua complessità, senza utilizzare formule che andassero ad escludere una parte di questa realtà, come, ad esempio, i giovani non organizzati.

¹⁵ Nel documento di programma si citano le seguenti aree di interesse relative ad una politica per i giovani: a) Formazione ed Istruzione, b) Lavoro e disoccupazione giovanile, c) Politiche culturali e sociali: ambiente, associazionismo e tempo libero, d) Razzismo, differenza, problemi di comunicazione.

- L'individuazione di aree di interesse che spaziavano tra problematiche diverse rendeva questo organismo differente dalle Consulte in senso stretto che, al contrario, nascono in relazione ad un'area di interesse specifica e delimitata¹⁶.

Questo Forum si diede comunque un'organizzazione interna piuttosto articolata, emanando un proprio regolamento (1993, "Regolamento del forum Comunale dei giovani e delle aggregazioni giovanili"), un programma di attività e chiese all'amministrazione un finanziamento di cui disporre per se stesso e per gruppi, associazioni, aggregazioni che aderissero al forum ed avessero nominato propri rappresentanti nell'assemblea per l'organizzazione di attività di particolare interesse per la realtà giovanile.

Una volta costituitosi, il forum iniziò i suoi lavori e cercò anche di promuovere ed organizzare delle iniziative. Nell'ambito del forum, infatti, erano state individuate delle aree tematiche nelle quali era opportuno svolgere attività. Alcune di queste iniziative ed attività meritano di essere ricordate:

¹⁶ Nel caso di una Consulta Giovanile, risultava difficile individuare una sola e specifica area di interesse, in quanto la condizione giovanile chiama in causa una molteplicità di problematiche e di questioni differenti, che sembrava riduttivo escludere dai lavori di una consulta giovanile.

- **Maggio 1993:** venne organizzata **la settimana dell'orientamento universitario**. Gli studenti universitari misero in piedi, presso i locali dell'Informagiovani uno sportello informativo curato dagli stessi studenti universitari, in cui si accoglievano i giovani delle scuole superiori e si davano loro informazioni utili per la scelta dell'università. Tra le diverse problematiche che richiamarono l'attenzione dei partecipanti al forum, quella dell'orientamento, ed in particolare dell'orientamento universitario, fu particolarmente sentita. L'importanza ed il valore di questa iniziativa si legava anche al fatto che era direttamente organizzata e gestita da giovani che si proponevano come "risorsa" nei confronti di altri giovani.
- **Luglio 1993:** il Forum partecipò all'organizzazione di una festa, presso il Foro Boario, in occasione dell'inaugurazione della nuova Facoltà di Economia e Commercio. Questa festa fu vissuta anche come un'opportunità per gli studenti e per le associazioni di proporsi come soggetti attivi e come protagonisti nell'ottica di una università rinnovata che promuovesse anche aggregazione, attività culturali e ricreative.

- **Novembre 1993:** si tenne un incontro con Leonetto Amadei, ex presidente della Corte Costituzionale, che ebbe come argomento “l’attualità dei principi e dei valori su cui si basa la Carta Costituzionale italiana”. All’incontro parteciparono delegazioni di studenti in rappresentanza delle scuole superiori modenesi. Il Forum, in questo contesto, diede un proprio contributo distribuendo un opuscolo, prodotto dallo stesso Forum, intitolato: **“Principi, Diritti e Doveri” Sanciti da: Costituzione, Statuto Comunale, Ordinamenti scolastici.** In questa pubblicazione venivano raccolti gli articoli, di particolare interesse per i giovani, per partecipare attivamente e consapevolmente alla vita democratica dello Stato, dell’ente locale e della scuola.
- **Aprile 1994:** il Forum dei giovani e delle aggregazioni giovanili di Modena partecipò al primo seminario nazionale, intitolato “Le Consulte Giovanili – Politiche Giovanili e istituti di partecipazione nelle realtà locali”. Questo seminario rappresentò una prima occasione, a livello nazionale, in cui le Consulte Giovanili e le Amministrazioni comunali esistenti sul territorio nazionale poterono incontrarsi, conoscersi e, soprattutto, confrontarsi. Lo scopo di questo incontro era anche

quello di gettare le basi per l'organizzazione di un gruppo di coordinamento nazionale delle "consulte giovanili"; questo gruppo di coordinamento si riunì a Modena nell'**ottobre 1994**, in particolare si incontrarono le consulte giovanili di Modena, Torino, Cremona, Aosta, Orvieto, Riccione, Bastia Umbra. In realtà, per quanto riguarda Modena, questa esperienza non ebbe un seguito significativo, ma costituì ugualmente una iniziativa importante, in quanto mise in luce l'importanza di incontrarsi e di confrontarsi con altre esperienze e di creare una sorta di rete di collegamento che unisse le Consulte Giovanili presenti nelle diverse città italiane.

- **Maggio 1994:** il Forum ha partecipato all'organizzazione dell'iniziativa "IN-FORMAZIONE", con cui si riprendeva il tema dell'orientamento, delle scelte scolastiche e formative ed il rapporto con il mondo del lavoro. Questa iniziativa consisteva in una sorta di salone dello studente, rivolto a studenti delle scuole secondarie superiori e universitari per orientarsi nella scelta di corsi di formazione post-diploma o post-laurea e per rapportarsi con il mondo del lavoro. L'iniziativa IN-FORMAZIONE fu una delle più riuscite,

tra quelle a cui partecipò attivamente il Forum e venne ripetuta anche negli anni successivi.

Questa breve rassegna sulle iniziative che hanno visto la partecipazione attiva del Forum mettono in luce come, oltre ad essere uno spazio di discussione in cui i giovani potevano “dire la loro” e confrontarsi con l’amministrazione comunale, il Forum ha cercato di agire in concreto nel tentativo di offrire delle opportunità ai giovani, ed alle diverse realtà giovanili. Le iniziative organizzate nell’ambito dell’orientamento universitario e formativo, furono pensate in quanto nell’ambito delle discussioni del Forum emerse che la questione delle scelte post-diploma e post-laurea rappresentava un passaggio fondamentale per i giovani, ed era necessario dare ai giovani maggiori opportunità per poter scegliere consapevolmente. Non bisogna dimenticare che il Forum si pose anche il problema di come incentivare l’associazionismo giovanile; riguardo a questa problematica si era previsto che il Forum potesse destinare parte del proprio budget a supporto delle associazioni, non si trattava, però di un contributo rilasciato a chiunque, le associazioni dovevano, infatti, presentare dei progetti che, in un certo senso, fossero inerenti agli obiettivi ed alle priorità della Consulta. In

conclusione, fu importante il tentativo di creare un circuito di collegamento tra i diversi soggetti e le diverse realtà presso le quali erano nate forme di rappresentanza giovanile. Nell'ambito di questo proposito erano nate diverse iniziative, più sopra ricordate, locali e nazionali sulla partecipazione dei giovani; si trattò sicuramente di esperienze positive anche se non si riuscì a ricavare da esse qualcosa di continuativo nel tempo.

1.5 La fine del Forum e il nuovo regolamento per i rapporti con l'associazionismo

Il Forum dei giovani e delle aggregazioni giovanili, dotandosi di un proprio regolamento, aveva anche stabilito una durata limitata per il proprio mandato, al termine del quale avrebbe dovuto rinnovarsi. Il problema del "ricambio" era quindi una questione particolarmente importante per la continuità di questo organismo di rappresentanza giovanile, ma si rivelò essere un passaggio piuttosto critico. Innanzitutto vi era da considerare il fatto che nella fase di attività del Forum, la realizzazione delle diverse iniziative si era legata, in maniera significativa, a determinate persone, la cui sostituzione rischiava di creare, in un certo senso, un vuoto. In realtà, però,

la situazione si rese più complicata in quanto, nell'ambito di una serie di cambiamenti apportati allo statuto ed ai regolamenti del Comune di Modena, si andò a modificare anche il regolamento per i rapporti con l'associazionismo, in applicazione degli articoli 9 e 10 dello Statuto Comunale. L'articolo 10 dello Statuto, in particolare definisce le Consulte con le seguenti parole:

“1. per facilitare l’aggregazione di interessi diffusi o per favorire l’autonoma espressione di richieste o esigenze delle formazioni sociali nelle competenti sedi istituzionali, il Comune promuove la costituzione tra le forme associative di consulte per aree di attività o di interesse. 2. un apposito regolamento disciplina la composizione, l’articolazione per settori di attività e di interesse delle consulte, in modo da assicurarne la rappresentatività, la trasparenza e la concreta funzionalità. 3. Le Consulte partecipano alla formazione delle scelte politico amministrative del Comune. Il regolamento dovrà prevedere i casi in cui tale consultazione è obbligatoria e le modalità di svolgimento della

medesima. Possono presentare istanze, petizioni e proposte ai sensi dell'art. 11 nonché partecipare alle consultazioni disciplinate dall'art. 12”

Come si può vedere questo articolo, riguardante le Consulte, demanda ad un apposito regolamento il compito di disciplinare le caratteristiche delle Consulte in modo più specifico. Nel 1996 venne approvato un nuovo regolamento¹⁷ per i rapporti con l'associazionismo. Questo nuovo regolamento, tra le altre cose, stabiliva che le Consulte Comunali, previste dall'articolo 10 dello statuto, si proponessero come strumenti per favorire la partecipazione istituzionale delle forme associative iscritte ad un apposito Elenco delle Forme Associative (articolo 2 del regolamento). L'articolo 3 del regolamento recita, a proposito dell'importanza dell'iscrizione all'Elenco:

“L'iscrizione nell'Elenco è condizione per fare parte delle Consulte di settore delle Forme Associative...”

¹⁷ Questo nuovo regolamento è entrato in vigore dal 26/8/1996, ed è stato approvato dal Consiglio comunale nella seduta dell'11/7/1996, con delibera n°28.

Il successivo articolo 4, per chiarire meglio quanto già detto, recita:

“Il comune favorisce la partecipazione istituzionale delle forme associative iscritte nell’elenco comunale ed il loro coordinamento. A tal fine promuove le Consulte di settore ai sensi dell’art. 10 dello statuto comunale secondo le aree in cui è articolato l’elenco. La partecipazione istituzionale, al fine di favorire l’integrazione fra l’intervento pubblico e quello del privato-sociale, si realizza nell’incontro e nel confronto tra le istituzioni Pubbliche e le Forme Associative per il perseguimento delle finalità di cui al successivo art.5. L’iscrizione alla Consulta di settore è effettuata su domanda della Forma Associativa rivolta al presidente della stessa. Con la domanda la Forma associativa si impegna a garantire una presenza attiva e continuativa agli incontri, indicando la persona che vi parteciperà come rappresentante effettivo. Il rappresentante effettivo può

delegare altra persona. Ogni Forma Associativa si impegna a sostenere le attività della Consulta cui abbia dato la propria adesione”

Il nuovo regolamento stabiliva, quindi, in modo rigido, che la partecipazione alle Consulte riguardava solamente le Forme Associative¹⁸ ed, in particolare, soltanto le Forme Associative iscritte ad un apposito Elenco. Da quanto detto fino ad ora, risulta chiaro che il Forum dei giovani e delle Aggregazioni giovanili veniva, in un certo senso, delegittimato in quanto i criteri di composizione che aveva adottato non corrispondevano a quelli fissati dal nuovo regolamento. Le rappresentanze studentesche, per fare solo un esempio, non potevano essere ricondotte all'associazionismo così come era inteso nel regolamento. Questa nuova cornice di regole a cui attenersi contribuì in modo decisivo a determinare la fine dell'esperienza del Forum dei giovani e delle Aggregazioni giovanili presso il Comune di Modena.

Gli anni successivi a questi cambiamenti, che obbligavano la Consulta Giovanile ad assumere un assetto diverso da quello precedente, furono anni particolarmente travagliati e

¹⁸ Ai sensi dell'articolo 9 dello Statuto Comunale, sono "Forme Associative" i gruppi, le organizzazioni di volontariato, le associazioni e le altre realtà che siano riconducibili all'area del Terzo Settore (o settore No Profit), che siano espressione della Comunità locale e che siano portatrici di interessi collettivi, ovvero siano produttrici di servizi di interesse collettivo.

caratterizzati da una certa difficoltà a darsi un assetto organizzativo stabile.

1.6 Rinasce la Consulta Giovanile.

Il periodo compreso tra gli anni 1996 e 1999 è stato un periodo difficile nel percorso della Consulta Giovanile. Attorno al 1999, al termine di questo triennio in cui si sono succeduti diversi presidenti, si propone nuovamente il problema di riformare la Consulta Giovanile. Al fine di riportare in attività la Consulta, si era attivata l'Amministrazione Comunale, la quale aveva provveduto ad invitare le diverse associazioni di stampo giovanile presenti nel territorio comunale. Questi inviti avrebbero dovuto sfociare in un incontro in cui i rappresentanti delle diverse associazioni giovanili modenesi potessero confrontarsi, conoscere e discutere sull'idea di partecipare alla nuova Consulta Giovanile. I primi incontri organizzati in seguito alla campagna di inviti non diedero un buon esito, principalmente per due ragioni:

- Il numero di associazioni giovanili che raccolsero l'invito dell'Amministrazione Comunale fu piuttosto esiguo.
- Si creò, soprattutto inizialmente, una situazione, in un certo senso, “paradossale” in quanto ai primi incontri parteciparono rappresentanti di Associazioni di stampo giovanile, ma con un'età tale da non poter rientrare, dal punto di vista anagrafico, nella fascia giovanile.
- Come si è detto nei paragrafi precedenti, il nuovo regolamento per i rapporti con l'associazionismo rendeva le associazioni le principali protagoniste delle varie Consulte comunali; queste nuove regole hanno reso possibile la partecipazione alla Consulta Giovanile, di membri non più giovani in qualità di rappresentanti di Associazioni di stampo giovanile. Dopo diversi incontri e dopo una campagna di convocazioni a “Tappeto” rivolte a tutte le associazioni del Comune di Modena operanti nel settore giovanile, è stato possibile riunire un gruppo di persone, tra cui anche giovani, interessati alla partecipazione alla Consulta Giovanile. Questa nuova Consulta rinasce, ufficialmente, all'inizio del 2001, con la denominazione di Consulta per le politiche giovanili.

1.7 Le attività della “Consulta per le Politiche Giovanili”

La Consulta per le politiche Giovanili, nasce, ufficialmente, nel 2001, è giunta. Durante il suo primo anno di attività è stata necessaria una riflessione sulle modalità organizzative da adottare, sulle finalità da proporsi e sul tipo di lavoro da svolgere. Oltre a questo la Consulta ha partecipato ad alcune iniziative, tra cui le “Città Visibili”, iniziativa organizzata a Modena e dedicata al tema delle “differenze”. La partecipazione a questa iniziativa è stata importante, non solo perché il tema delle differenze è molto sentito dai giovani, ma anche perché, in questo modo, la Consulta ha potuto acquisire una maggiore visibilità. Durante il primo anno la consulta ha partecipato ad altre iniziative organizzate da realtà associative modenesi, ma non ha proposto o realizzato progetti o iniziative in prima persona. Nel secondo anno di attività si può dire che la consulta abbia raggiunto una maggiore “maturità”, testimoniata da diversi elementi:

- Un maggiore budget, assegnato dall’Amministrazione comunale, da gestire nel corso dell’anno.

- L'attivazione di una segreteria interna e la creazione di un proprio sito internet
- La progettazione di una propria iniziativa.

Riguardo a quest'ultimo punto, occorre dire che, oltre a partecipare di nuovo alle "Città visibili", la consulta si è attivata per portare avanti un proprio progetto: si tratta di realizzare una pubblicazione, una sorta di "libretto" che contenga tutti i riferimenti relativi alle associazioni e circoli che, a Modena, svolgono attività rivolte ai giovani. L'idea di realizzare questa "guida" da distribuire ai giovani modenesi, nasce dalla presa di coscienza della mancanza di uno strumento di questo tipo, in quanto nel territorio modenese esistono diverse associazioni, circoli, opportunità e servizi dedicati ai giovani che spesso, però, sono poco conosciuti. L'idea di realizzare una sorta di guida che facesse "il punto della situazione" riguardo all'offerta, in termini di servizi, associazioni, circoli, rivolta alla fascia giovanile è sembrata particolarmente significativa agli occhi della Consulta per le politiche giovanili. L'Amministrazione comunale che, a sua volta, ha sostenuto questo progetto, ha assegnato alla Consulta, per l'anno 2002 un budget più elevato. Nel corso del 2002 la Consulta per le politiche giovanili si è dotata

anche di una propria segreteria ed ha attivato un proprio sito internet; questi due elementi dimostrano sia una maggiore maturità dal punto di vista organizzativo, sia l'intenzione di farsi conoscere e di rendersi più visibile al di fuori del circuito istituzionale.

1.8 Osservazioni conclusive sull'esperienza della Consulta Giovanile nel Comune di Modena

La Consulta per le Politiche Giovanili, presente presso il comune di Modena a partire dalla fine degli anni '80, nelle varie fasi della sua esistenza complessiva, si è più volte ricostituita, differenziandosi ogni volta dalla versione precedente in maniera, talvolta anche significativa. I momenti di passaggio hanno rappresentato, infatti, le fasi più critiche nel percorso della Consulta, in cui si sono manifestate difficoltà nella riorganizzazione e nel passaggio di consegne tra i rappresentanti che si sono alternati. Anche se occorre prendere atto di queste difficoltà e discontinuità, bisogna sottolineare che i diversi “volti” con cui si è presentata la Consulta in questi anni sono stati il risultato di un progressivo lavoro di riflessione sulla natura di questo organismo di

rappresentanza giovanile; in particolare il passaggio dalla Consulta al Forum è stato il frutto di un processo di riflessione molto approfondito ed articolato da parte dell'Ente Locale, il cui obiettivo era quello di portare realmente la “voce dei giovani” all’interno delle istituzioni comunali. Per quanto riguarda l’attuale Consulta, nel suo primo anno di attività, essa si è interrogata su alcuni punti fondamentali, in particolare il suo ruolo e la sua funzione e le modalità di organizzazione. Occorre sottolineare che i cambiamenti avvenuti a livello di statuto e di regolamento comunale, che, come si è detto precedentemente hanno interessato da vicino anche la Consulta giovanile, hanno reso necessario abbandonare l’idea di Forum giovanile così come era stato pensato nella fase precedente, per riportare al centro il ruolo delle Associazioni Giovanili come membri della Consulta Giovanile. Questo cambiamento ha reso più complicato il processo di ricostituzione della Consulta, in quanto ha rappresentato una rottura piuttosto profonda rispetto all’esperienza precedente, ma ha reso la Consulta Giovanile un organismo, a tutti gli effetti, riconosciuto sul piano istituzionale in quanto “rientra” in quanto previsto dallo Statuto Comunale. Il problema della rappresentatività della Consulta Giovanile e della sua capacità di essere realmente

portatrice della voce dei giovani rimane uno degli aspetti problematici legati a questo tipo di strumento di partecipazione. Nello specifico del contesto modenese la Consulta per le Politiche Giovanili potrebbe andare oltre il nodo critico della sua rappresentatività, inserendosi in una progettualità più ampia sul tema della partecipazione giovanile. Si tratterebbe, ad esempio, della possibilità di essere coinvolta in occasioni e spazi di dialogo e confronto con altri soggetti del mondo giovanile: altri organismi di rappresentanza giovanile già esistenti, ma anche altre realtà ed interlocutori più informali. In questo modo, per la Consulta si aprirebbe la possibilità di creare nuovi legami sociali e di integrare e ridefinire il proprio ruolo di organismo di rappresentanza del mondo delle associazioni di stampo giovanile. In conclusione si può dire che la Consulta Giovanile, che è presente a Modena dalla seconda metà degli anni '80, pur tra limiti e difficoltà può esprimere ancora un ruolo significativo, non solo come anello di congiunzione tra associazionismo e istituzioni e come promotore dell'associazionismo giovanile, ma anche in una prospettiva di promozione della partecipazione attraverso strumenti e canali differenziati (Consulte, Forum ed altri). L'aumento di visibilità attraverso i diversi mezzi disponibili, su cui l'attuale

consulta ha lavorato molto (attivazione del sito internet, pubblicazione di una guida da distribuire ai giovani...), diventa, in questa logica di apertura e di integrazione, un punto importante da incentivare.

Il Comune di Modena ha già sottolineato, nell'ambito del coordinamento sulle politiche giovanili, l'importanza di favorire la partecipazione giovanile attraverso strumenti differenziati ed ha manifestato anche la necessità di avviare una riflessione sugli strumenti che potrebbero consentire ai giovani di esprimere una presenza sempre più propositiva ed autonoma nella Comunità Locale. Nell'ambito dell'impegno del Comune di Modena a favorire ed individuare percorsi di partecipazione per i giovani si colloca il progetto "Esercizi di Democrazia", recentemente promosso dall'Assessorato all'Istruzione, nel quale sono stati coinvolti gli studenti delle scuole secondarie superiori Modenesi. Il Progetto si propone di offrire stabilmente e periodicamente momenti di confronto tra i giovani studenti modenesi e le istituzioni su temi ritenuti di particolare interesse dai giovani stessi. Nel capitolo successivo verrà descritto più dettagliatamente questo progetto, che rappresenta un'ulteriore canale di partecipazione e di cooperazione tra giovani ed istituzioni.

2. Il dialogo tra giovani ed istituzioni: il progetto “esercizi di democrazia” nel Comune di Modena

2.1 Il Progetto “Esercizi di Democrazia” del Comune di Modena

Il Progetto “Esercizi di Democrazia” è stato promosso dall'Assessorato all'Istruzione del Comune di Modena all'indomani dell'attentato terroristico dell'11 settembre 2001. Il progetto, nella sua fase iniziale, era rivolto agli studenti delle scuole elementari e medie, rifacendosi soprattutto ai principi contenuti nella Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 e nella Carta di partecipazione dei giovani alla vita municipale e regionale del 1990. Il progetto “Esercizi di Democrazia” nasce con il duplice intento di offrire a bambini e ragazzi la possibilità di partecipare attivamente alla definizione delle politiche locali e di rappresentare un percorso di alfabetizzazione civica, in cui viene riconosciuta la responsabilità di scuola, Ente Locale ed istituzioni in genere, nel contribuire, attraverso strategie diverse, a fare maturare nei giovani il senso di partecipazione,

l'esercizio di diritti e doveri, la condivisione di esperienze con il gruppo sociale e la capacità di essere protagonisti e attori delle proprie esperienze di vita. Il progetto si articolava come una serie di “Conversazioni a tema” che vedevano come protagonisti i giovani e come interlocutori il Sindaco e d altri rappresentanti dell'Amministrazione Comunale; si trattava, cioè di una serie di incontri periodici su temi prestabiliti e concordati che, per la loro particolare rilevanza sociale e culturale, apparivano significativi ed in grado di sollecitare il confronto, il dialogo, il senso civico e l'esercizio della democrazia e della partecipazione.

2.2 Il Coinvolgimento della Consulta Provinciale degli Studenti del progetto “Esercizi di Democrazia” del Comune di Modena: un percorso di collaborazione tra giovani ed istituzioni

Nel corso del 2002 il progetto “Esercizi di Democrazia”, che inizialmente aveva coinvolto scuole elementari e medie inferiori, viene proposto alla Consulta Provinciale degli Studenti, organo rappresentativo degli studenti delle scuole secondarie superiori modenesi. Il coinvolgimento Consulta

Provinciale degli Studenti nel Progetto si colloca nel quadro di un rapporto di collaborazione, già avviato precedentemente, tra Istituzione Comunale e studenti. Questo rapporto di collaborazione si era instaurato attraverso la realizzazione di alcune iniziative, tra cui:

- Il Convegno Europeo del dicembre 2001 “Giovani e Amministrazioni Locali: confronto tra città europee sui servizi e sui progetti rivolti alla gioventù”. In occasione di questo convegno i giovani della Consulta Provinciale degli Studenti erano intervenuti portando anche un loro contributo.
- La “Giornata della creatività giovanile”, promossa dalla Consulta degli Studenti, alla quale l'Amministrazione Comunale ha dato il proprio patrocinio e sostegno finanziario
- L'organizzazione di due giornate di approfondimento sulle tematiche della Palestina
- La giornata per la promozione della sicurezza stradale e di sensibilizzazione verso il problema dell'utilizzo di sostanze psicotrope e alcolici.

Il Progetto “Esercizi di Democrazia”, diventava quindi, agli occhi dell'Ente Locale, una buona occasione per proseguire

questo contatto con i giovani studenti, mettendo in primo piano il loro protagonismo. Nel corso del 2002, nell'ambito del Progetto, sono stati realizzati due incontri, in cui i rappresentanti degli studenti hanno potuto dialogare con il Sindaco. Il primo di questi incontri, avvenuto nel maggio 2002, è stato realizzato nella sala del Consiglio Comunale, mentre il secondo, realizzato a novembre 2002, si è tenuto nei locali della Tenda¹⁹. In occasione di questi incontri i giovani hanno scelto di dialogare con il Sindaco su varie questioni, ritenute da loro rilevanti, come la vita nella città ed il tema degli spazi che i giovani hanno a disposizione nel contesto urbano. Successivamente l'Amministrazione Comunale ha proposto alla Consulta Provinciale degli Studenti un calendario di altri cinque incontri, proponendo una serie di tematiche già emerse dagli incontri precedenti. La Consulta Provinciale degli Studenti è stata, comunque, lasciata libera di decidere a quali incontri, tra quelli proposti, partecipare. Rispetto al calendario previsto tre dei cinque incontri programmati sono stati realizzati, ed hanno riguardato tematiche relative alle opportunità per i giovani provenienti dall'Unione Europea (marzo 2003), al bilancio partecipato del

¹⁹La Tenda è uno spazio messo a disposizione dei giovani di promozione dell'aggregazione giovanile. La Tenda si è affermata come punto di riferimento per preadolescenti e giovani nel centro storico della città, proponendo attività musicali, teatrali, letture, mostre, internet...

Comune di Modena (dicembre 2003)²⁰, alla presentazione dei risultati di una ricerca condotta tra i giovani modenesi, per approfondire la rappresentazione che i giovani hanno di sé, della propria città e dei servizi ad essi rivolti²¹. Il coinvolgimento della Consulta Provinciale degli Studenti nel Progetto “Esercizi di Democrazia” ha consolidato il confronto tra gli studenti delle scuole secondarie superiori modenesi ed Amministrazione Comunale, offrendo momenti stabili di incontro e di dialogo su tematiche scelte dai giovani. Il Progetto “Esercizi di Democrazia” ha combinato tra loro una serie di elementi positivi, che lo rendono un esempio molto interessante di partecipazione giovanile. Innanzitutto il progetto si è caratterizzato per una certa continuità nel tempo, gli incontri si sono tenuti, infatti, con una certa periodicità. Il problema della continuità rappresenta, facendo riferimento a quanto detto fino ad ora, uno dei nodi critici che caratterizzano le iniziative di promozione della partecipazione giovanile; i giovani studenti modenesi, nel primo incontro del maggio 2002, hanno, essi stessi, sottolineato la necessità di un coinvolgimento continuo, affinché si possa parlare veramente

²⁰In particolare, con questo incontro si voleva avviare una discussione sulle scelte di spesa del Comune del bilancio che il Comune di Modena destina ai servizi ed ai progetti per la gioventù, coinvolgendo, nella discussione, anche la Consulta per le Politiche Giovanili ed i rappresentanti degli studenti universitari.

²¹La ricerca è stata condotta dall'Assessorato alle Politiche Giovanili e dall'Ufficio Ricerche del Comune di Modena, con la collaborazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e dello Iard, su un campione di 800 giovani tra i 15 ed i 24 anni, che sono stati intervistati telefonicamente.

di partecipazione, ed hanno richiesto la collaborazione dell'Amministrazione Comunale per fare in modo che le occasioni di partecipazione non restino “episodi isolati”. In secondo luogo il protagonismo dei giovani è stato valorizzato lasciando che fossero i giovani a scegliere quali tematiche affrontare negli incontri, tutt'al più è stato predisposto un calendario di possibili incontri e temi da affrontare, sulla base del quale i ragazzi erano liberi di decidere. Gli argomenti di discussione affrontati negli incontri realizzati fino ad ora, in particolare quelli dedicati agli spazi della città ed al bilancio partecipato, hanno permesso ai giovani di potere influire concretamente sulla definizione delle Politiche dell'Ente locale. In ultima analisi, il coinvolgimento, in alcuni degli incontri, di altri organismi di rappresentanza giovanile e la scelta di un luogo di promozione dell'aggregazione giovanile, come la Tenda, rappresentano segnali positivi dal punto di vista dell'incontro e integrazione tra strumenti e canali differenti di partecipazione giovanile e del rafforzamento dei legami sociali tra realtà giovanili differenti.

***Documento 2: You Govern, Il Forum dei Giovani di
Modena²²***

di Nicola Vaccari²³ e Mauro Alfarano²⁴

1. Le fasi dell'intervento

Con questo documento, che costituisce l'atto conclusivo della prima fase del progetto You Govern, il forum dei giovani di Modena intende presentare all'Amministrazione Comunale la propria proposta relativamente alle scelte del bilancio 2004 sulle politiche giovanili.

Questo è il risultato di un percorso durato quasi un anno che ci ha visti impegnati in diversi ambiti nel tentativo di coinvolgere il maggior numero di ragazzi in quella che si presenta a Modena come la prima esperienza di partecipazione dei giovani alle scelte di bilancio.

L'obiettivo iniziale era quello di sperimentare una situazione di bilancio partecipativo; col tempo, però, il confronto si è indirizzato più verso una discussione generale degli argomenti

²²Questo documento, finora inedito, fu redatto nel Maggio 2004, e sottoposto all'attenzione dei competenti amministratori comunali all'inizio della Legislatura 2004-2009.

²³Nicola Vaccari è stato Presidente della Consulta per le politiche giovanili del Comune di Modena.

²⁴Mauro Alfarano è stato operatore del progetto Infobus del Comune di Modena.

che non sul loro effettivo inquadramento sotto l'aspetto tecnico e strutturale del bilancio.

Ciò è dovuto probabilmente al fatto che questa iniziativa, pur con ampi margini di autonomia e con tutti i caratteri della sperimentazione, è stata proposta dall'Assessorato alle singole realtà giovanili e non viceversa, non è quindi venuta "dal basso" e nel processo di costruzione che ne è seguito ci siamo trovati di fronte alle difficoltà storiche, come la scarsa propensione dei giovani alla partecipazione e l'inadeguatezza degli strumenti utilizzati per favorirla, limiti entro cui gli stessi soggetti coinvolti si trovano da sempre ad operare.

Va detto comunque che l'altro obiettivo che ci eravamo prefissati era proprio quello di individuare nuove forme di partecipazione e modalità di consultazione che consentissero una piena espressione dei poteri di rappresentanza dei giovani, troppo spesso coinvolti solo per opportunità politica o dovere istituzionale.

Da questo punto di vista la strada intrapresa è senz'altro quella giusta, soprattutto per il messaggio di apertura e sollecitazione che è stato lanciato. Nello specifico i punti cardine del lavoro realizzato sono stati:

- organizzazione di incontri non più nelle sedi di confronto istituzionale ma in un luogo di aggregazione spontanea come la Tenda;
- apertura del confronto anche ai singoli ragazzi e ai gruppi informali e non solo alle forme associative (a volte già di per sé scarse di rappresentatività);
- favorire una discussione libera che partendo dalle voci di spesa del bilancio ha spaziato su temi di carattere più generale particolarmente sentiti dalle giovani generazioni.

I soggetti impegnati in questo percorso, con il coordinamento tecnico del Centro Studi dell'Assessorato alle politiche giovanili, sono la Consulta per le Politiche Giovanili, la Consulta Provinciale degli Studenti, i rappresentanti delle liste universitarie, associazioni e circoli giovanili, singoli cittadini interessati a titolo individuale.

Come base di discussione sono stati utilizzati i documenti sulle scelte di bilancio a favore dei giovani assunte dall'Amministrazione Comunale negli ultimi quattro anni.

Da un punto di vista operativo, You Govern si è sviluppato in tre diverse fasi: inizialmente (maggio-luglio 2003) c'è stato un momento di proposta e confronto tra le consulte dei giovani e degli studenti e l'Assessorato alle politiche

giovanili per strutturare il progetto, programmarne la promozione, decidere quali strumenti utilizzare e calendarizzare le iniziative.

La seconda fase (settembre 2003 - febbraio 2004) ci ha visti impegnati concretamente nella loro realizzazione attraverso varie modalità: abbiamo organizzato cinque incontri pubblici o forum cittadini (di cui uno rivolto nello specifico agli studenti) aperti a tutti i giovani dai 15 ai 25 anni residenti a Modena a cui hanno partecipato complessivamente 54 persone; abbiamo contattato attraverso l'InformaBus 28 compagnie o gruppi informali a cui è stato fatto compilare un questionario dedicato al progetto che ha coinvolto 204 giovani (di questa iniziativa è stato realizzato anche un video); gli stessi questionari sono stati poi somministrati anche a studenti delle scuole medie superiori della provincia di Modena.

Inoltre, per avere ulteriori elementi di indagine, abbiamo preso in esame i risultati di un indagine telefonica (quella a cui collabora l'Istituto di ricerca IARD di Milano, cfr. paragrafo 2.4) che ha coinvolto un campione rappresentativo di 800 giovani modenesi articolata in cinque diverse sezioni: l'area socio-anagrafica, i valori, la percezione della propria generazione, la percezione di sé e il rapporto con la città.

La terza fase (marzo - aprile 2004) è stata dedicata alla raccolta e alla valutazione di tutti i dati, le indicazioni e le proposte emerse nei mesi di lavoro precedenti, al fine di produrre un documento che fosse il più possibile attinente alle esigenze e ai bisogni che caratterizzano la realtà giovanile della nostra città.

Occorre comunque sottolineare le difficoltà incontrate durante il lavoro di analisi e redazione dell'elaborato, dovute alla diversità degli strumenti utilizzati (discussioni aperte, questionari specifici, risultati della ricerca Iard) e alla complessità dei dati da essi scaturiti.

La diversa estrazione sociale dei ragazzi e i differenti contesti in cui questi sono stati interpellati, i vari modi di proporsi nei rapporti con le istituzioni e più in generale nella società attraverso un ruolo di cittadinanza attiva, le motivazioni, le aspettative e i significati legati alle singole situazioni, sono tutti elementi che hanno sicuramente influito sulle scelte delle priorità; ciò ha richiesto un'attenta opera di sintesi per cercare di includere tutte le richieste, non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi, senza trascurare le singole idee e cercando di calare nella nostra realtà anche le proposte più "lontane", fatta eccezione solamente per quelle palesemente irrealizzabili.

Il risultato è appunto la sintesi di queste istanze, senza la pretesa di rappresentare tutti i giovani di Modena (ma in ogni caso una parte significativa di coloro che vivono la città con forte senso civico) e senza voler impegnare l'Amministrazione Comunale in progetti irrealizzabili o difficilmente sostenibili.

Sintesi dei risultati

Come già detto in precedenza la sintesi dei risultati di “You Govern” è frutto dell’impegno e del lavoro organizzativo di vari soggetti. Volendo qui proporre gli spunti e le principali indicazioni emerse durante il lavoro con i giovani, intendiamo suddividere l’analisi in quattro aree tematiche:

- i forum che si sono tenuti alla Tenda;
- i questionari compilati dai giovani dei gruppi informali;
- i questionari compilati dagli studenti degli istituti medi superiori;
- la ricerca Iard.

2.1. I Forum You Govern

I forum sono stati complessivamente sei ed hanno visto la partecipazione di giovani in rappresentanza di associazioni, scuole, circoli universitari ed ovviamente dei vari soggetti coinvolti nell'ideazione e nell'organizzazione di You Govern. Il primo forum, che ha visto un'ampia partecipazione, si è tenuto il 30 settembre 2003 ed è stata l'occasione di presentare il progetto You Govern e di introdurre brevemente il significato di bilancio partecipativo e partecipato. Si è inoltre deciso di rendere i forum successivi “a tema” e di raccogliere le proposte, idee e richieste concrete che saranno sollevate dai giovani.

I successivi tre forum si sono occupati delle seguenti tematiche:

- partecipazione ed aggregazione giovanile;
- partecipazione giovanile e promozione culturale;
- mobilità giovanile e sicurezza stradale.

Il 19 dicembre 2003 si è tenuto un forum “speciale” condotto dalla Consulta Provinciale degli Studenti di Modena. All'incontro si è innanzitutto presentato e illustrato il progetto

You Govern ai rappresentanti d'istituto presenti ed è stato affidato loro il compito di presentare alle singole classi la proposta di progetto ed il questionario con la classifica delle preferenze.

L'ultimo forum, invece, si è preoccupato di presentare le principali proposte emerse negli incontri precedenti nonché il video realizzato dagli operatori dell'InformaBus.

In conclusione le richieste sono state:

- una maggiore e più efficace comunicazione ed informazione rivolta ai giovani;
- una gestione migliore degli spazi di aggregazione esistenti;
- ampliare l'orario della Tenda soprattutto le sere ed i fine settimana;
- un maggiore investimento su spazi dedicati alla musica dal vivo e alle arti in generale;
- un trasporto pubblico notturno da migliorare ed incentivare maggiormente;
- creazione di un "fondo taxi" che semplifichi dal punto di vista economico l'utilizzo nelle fasce orarie serali e notturne.

2.2. I questionari compilati dai giovani dei gruppi informali

Il lavoro realizzato dagli operatori del progetto InformaBus è riuscito a coinvolgere 28 gruppi informali per un totale di 204 giovani. Essi non possono essere considerati un campione rappresentativo dei gruppi o dei giovani modenesi; sono stati contattati e coinvolti per allargare il tema del bilancio partecipativo a quei giovani che si riteneva che difficilmente avrebbero preso parte agli incontri alla Tenda.

Il gruppo che emerge risulta così rappresentato: 204 giovani coinvolti, 93% nella fascia 15-25 anni, 68% maschi, 85% studenti e 15% lavoratori o in cerca di occupazione.

La comunicazione con i giovani dei gruppi informali è avvenuta secondo la filosofia e le finalità del progetto InformaBus, ovvero rispettando l'autonomia dei gruppi e coinvolgendo i giovani solo se vi era, da parte degli stessi, un interesse ed una forma di partecipazione attiva all'iniziativa.

Inizialmente si è trattato di definire e spiegare ai giovani il concetto di bilancio partecipativo e più in generale il progetto You Govern. In un secondo tempo sono stati illustrati i bilanci dell'Assessorato Politiche Giovanili del Comune di Modena dal 2000 al 2003. Infine è stato sottoposto ai giovani il questionario. Dall'analisi dei questionari, acendo riferimento alla media aritmetica, è emersa la seguente classifica:

1. Sicurezza stradale
2. Estate modenese
3. Aggregazione giovanile
4. Frequentazione giovanile
5. Iniziative scuole superiori
6. Scambi europei
7. Ricerca e documentazione
8. Partecipazione giovanile
9. Promozione culturale
10. Solidarietà e pace

Le proposte alla domanda aperta del questionario invece sono le seguenti (tra parentesi il valore assoluto):

- **Aggregazione giovanile**
- Discoteche a Modena (18)

- Luoghi dedicati al divertimento notturno (7)
- Luoghi per fare concerti (7)
- Luoghi di aggregazione accessibili a tutti anche al coperto (10)
- Altri spazi come "la tenda" (3)
- Spazi per scambiarsi idee (4)
- Netgarage (1)
- Proposte per la Tenda:
 - Chiusura (3)
 - Migliore organizzazione
 - Apertura serale
 - Iniziative culturali
 - Autogestione dei giovani in alcune serate
 - Apertura ad un pubblico maggiore (3)
 - Più accogliente e ospitale
 - Diversi tipi di musica
- Strutture sportive:
 - Piscina nuova a Modena (4)
 - Piscina a Baggiovara (4)
 - Skate-park nuovo e con strutture scelte dai ragazzi - (15)
 - Campi da calcio e calcetto (3)

- Pista go-cart
- Pista per moto-cross
- Circuito per moto e motorini (2)

- **Sicurezza stradale**

- Migliorare la viabilità a Modena per le persone con handicap
- Strade meno dissestate
- Biglietti dell'autobus meno cari
- Più autobus per i quartieri lontani del centro
- Autobus notturni (5)
- Dbus anche per i pub (2)
- Dbus per un maggior numero di discoteche - anche prov. Re - e fino alla chiusura dei locali (7)
- Sensibilizzazione e prevenzione alcool e sicurezza stradale (3)

- **Estate modenese**

- Serate organizzate nei parchi d'estate - es: concerti - (5)
- Concerti di gruppi emergenti e famosi (4)

- **Ricerca e documentazione**

- Più ricerche sui giovani

- Informazione e prevenzione sulla droga (3)
- Ricerche su disagio giovanile (2)

- **Partecipazione**
- Luoghi pubblici in cui poter parlare con persone del Comune di Modena sui problemi della città
- Un gruppo di giovani "eletti" dagli stessi per parlare con le istituzioni
- Maggior comunicazione tra giovani e istituzioni passando attraverso la consulta (2)

- **Solidarietà e pace**
- Feste multietniche

- **Promozione culturale**
- Sale prova musicali (4)
- Spazi per piccoli gruppi teatrali
- Centri culturali (2)
- Svolgere iniziative culturali anche nella provincia (3)
- Riduzioni nei cinema per gli studenti
- Attività per il rispetto diritti degli animali (2)

- **Scambi europei**
- Scambi europei ed extraeuropei

- **Informazione**
- Maggiore informazione sulle iniziative rivolte ai giovani
(4)
- Maggiore informazione sui concerti

- **Controllo e sicurezza**
- Più controlli in centro storico
- Più controlli nei parchi pubblici
- Più controlli contro droga e alcool
- Abbassamento del costo dei preservativi per i giovani

2.3. I questionari compilati dagli studenti degli istituti medi superiori

Il lavoro è stato realizzato in buona parte dalla Consulta Provinciale degli Studenti. Anche qui è stato somministrato agli studenti il questionario richiamato in precedenza per quanto riguarda i gruppi giovanili. Il gruppo risulta così composto: 743 studenti coinvolti, 33% maschi, 50% residente

nel Comune di Modena, 49% residente nella provincia di Modena, 1% residente fuori provincia.

Dall'analisi dei questionari, facendo riferimento alla media aritmetica, è emersa la seguente classifica:

1. Sicurezza stradale
2. Aggregazione giovanile
3. Scambi europei
4. Estate modenese
5. Solidarietà e pace
6. Promozione culturale
7. Iniziative scuole superiori
8. Ricerca e documentazione
9. Partecipazione
10. Frequentazione giovanile

Le proposte alla domanda aperta del questionario invece sono le seguenti (tra parentesi il valore assoluto):

- **Aggregazione giovanile**
 - Più spazi di aggregazione giovanile (13)
 - Creazione di spazi sulla moda per i giovani (2)
 - Più spazi dove poter far musica dal vivo (4)

- Apertura notturna dei locali del centro storico (3)
- Più discoteche (2)
- Chioschi aperti anche di notte nei parchi
- Maxi schermo in Piazza Grande per le partite della nazionale
- Proposte per la Tenda:
 - Ampliare i giorni di apertura e la tipologia delle attività (2)
 - Chiudere la Tenda (15)
 - Più generi musicali nei concerti (3)
 - Più concerti e non solo al sabato
- Strutture sportive:
 - Creazione di spazi gratuiti per le attività sportive (5)
 - Piste da corsa per moto e go-kart (4)
 - Campi da calcio ad uso gratuito (2)
 - Istituzione di una festa dello sport per i giovani
 - Tornei di calcio
 - Più skate-park
 - Ingrandire i parchi pubblici

- **Sicurezza stradale**

- Maggiore prevenzione su AIDS e abuso di alcol (2)
- Maggiore attenzione sul tema della sicurezza stradale (6)
- Riduzione del costo dei biglietti dell'autobus (9)
- Aumentare la rete dei trasporti urbani ed extraurbani (soprattutto ampliamento delle fasce orarie serali e notturne) - (12)
- Autobus notturni diretti a discoteche e pubs (5)
- Incremento dei trasporti per disabili (2)
- Agevolazione sui prezzi dei taxi per i giovani
- Creazione di un "fondo taxi" che copra le spese dei viaggi in alcune fasce orarie
- Più piste ciclabili (2)
- Ridurre il traffico in centro storico
- Giornate senza automobili

- **Estate modenese**
 - Più concerti (7)

- **Ricerca e documentazione**
 - Maggiore impegno economico su ricerca e documentazione

- **Partecipazione**

- Migliorare il progetto di bilancio partecipativo
- Maggiore attenzione e sensibilità delle istituzioni sulle scelte per i giovani
- Rendere “You Govern” un forum permanente: un luogo in cui i giovani possano decidere come distribuire gli stanziamenti del Comune di Modena per le attività rivolte ai giovani
- Maggiori fondi per la consulta provinciale degli studenti

- **Solidarietà e pace**

- Aumentare le attività basate sull’intercultura (2)
- Organizzazione di un evento sportivo sul tema della solidarietà

- **Promozione culturale**

- Cineforum gratuiti (9)
- Creazione di luoghi appositi per le arti di strada
- Incentivare la partecipazione dei giovani al cinema, al teatro e alla cultura in genere (8)
- Sale prova a basso prezzo

- Maggiore divulgazione di materiale riguardante tecnologia e scienza
- Corsi di fotografia
- Mostra di acconciature e look
- Restauro e recupero dei monumenti della città
- Prezzi più bassi dei locali e dei cinema (6)
- Più iniziative culturali in centro storico (3)
- Fiere dell'occulto e del paranormale

- **Iniziative scuole superiori**
 - Maggiori informazioni per le scuole periferiche: distribuzione di volantini, materiale informativo nelle scuole
 - Più attività culturali all'interno delle scuole (3)
 - Spettacoli teatrali per le scuole (2)
 - Orientamento nelle scuole superiori sulla scelta dell'Università (2)
 - Attività per introdurre il tema della politica nella vita degli studenti
 - Corsi di educazione sessuale nelle scuole

- **Scambi europei**
 - Più progetti riguardanti la mobilità giovanile (3)

- **Informazione**

- Maggiore informazione sulle iniziative rivolte ai giovani (14)
- Maggiore informazione per i giovani maggiorenni sulla situazione politica del paese (2)
- Maggiori informazioni sulle iniziative rivolte ai giovani anche nei Comuni della provincia (3)

- **Controllo e sicurezza**

- Maggiori controlli antidroga (8)
- Profilattici gratuiti

Complessivamente i giovani studenti che hanno compilato i questionari sono stati 743. Ci sono state 194 schede compilate in maniera non idonea e quindi ritenute nulle. La classifica quindi non tiene conto di questi 194, mentre nelle proposte sono stati raccolti tutti i suggerimenti.

2.4. La ricerca IARD[^]

La ricerca dell'istituto IARD condotta su un campione rappresentativo di 800 giovani modenesi tra i 15 e i 24 anni ha evidenziato diversi aspetti importanti. Innanzitutto il campione risulta così composto: 800 giovani coinvolti, 52% maschi, 27,6% 15-17 anni, 28,4% 18-20 anni, 44% 21-24 anni.

Quartiere di residenza:

8,8%	centro storico / San Cataldo;
28,1%	S.Lazzaro, Modena est, Crocetta;
33,3%	Buon Pastore, S.Agnese, San Damaso;
29,9%	S.Faustino, S.S.Giuliano, Madonnina, Quattro Ville.

Il questionario era composta da 33 domande, qui intendiamo considerare solo quelle più attinenti al progetto “You Govern”, ovvero:

[^] I dati della ricerca IARD sono stati presentati ufficialmente in un incontro pubblico che si è tenuto il 25 marzo 2004 presso la sala del Consiglio Comunale di Modena. La ricerca è stata pubblicata nel volume a cura di Ansaloni, S. & Martinelli, V. *Cittadini di Modena, cittadini d'Europa. Ricerca sui giovani modenesi fra i 15 e i 24 anni.* (in collaborazione con l'Istituto IARD Franco Brambilla di Milano). Il volume è scaricabile all'indirizzo web:

http://www.comune.modena.it/ufficioricerche/pdf/2003Giovani%20Modena_Rapporto%20di%20ricerca.pdf

Rispetto alla vita cittadina, lei si sente:

- 41,6% inserito;
- 26,0% partecipe;
- 1,7% escluso.

Per favorire la partecipazione sociale dei giovani alla vita della città, quanto sono importanti i seguenti strumenti?

- 32,8% andare a votare alle elezioni comunali
- 30,8% aderire ad un'associazione (culturale, volontariato, ecc.)
- 28,5% partecipare ad una consulta giovanile per decidere alcune iniziative per la città
- 38,4% informarsi sulla città

Se Lei potesse scegliere una cosa per migliorare la sua vita a Modena, quale sceglierebbe fra quelle che ora le elencherò:

- 36,8% più tempo;
- 27,9% più amicizie;
- 21,8% più reddito;
- 8,5% un lavoro migliore;
- 5,0% non sa/non risponde.

Secondo Lei, i giovani a Modena hanno:

- 89,6% buone opportunità culturali e formative;
- 85,6% buone opportunità di lavoro;
- 65,6% buone opportunità di svago e di distrazione;
- 63,5% molti spazi in cui trovarsi e stare assieme.

Pensando alle esigenze della sua generazione, in che ambito chiederebbe iniziative all'Amministrazione:

- 29,6% esperienze all'estero;
- 25,9% affitto/acquisto casa (contributi o acquisto agevolato);
- 19,9% lavoro (agevolazioni per l'ingresso nel mondo del lavoro).

1. Conclusioni

Dopo un'attenta analisi dei dati emersi dal progetto You Govern siamo in grado di affermare che sostanzialmente le richieste più pesanti, in termini di importanza numerica, fatte dai giovani all'Amministrazione Comunale per il 2004 riguardano:

- Sicurezza stradale

- Scambi europei
- Comunicazione / Informazione
- Aggregazione giovanile
- Trasporto pubblico notturno

Nel bilancio 2003 dell'Assessorato Politiche Giovanili (vedi allegato 1), notiamo che grande importanza è stata data ai temi della sicurezza stradale e dell'aggregazione giovanile, mentre non esiste una voce specifica che riguarda le strategie di comunicazione ed il trasporto pubblico nelle fasce notturne. Passando al tema della mobilità giovanile e degli scambi europei che in generale sono risultati ai primi posti tra le preferenze, e, soprattutto nella ricerca IARD rappresentano la prima richiesta di iniziativa all'Amministrazione Comunale, risulta nel bilancio 2003 all'ultimo posto per importanza di investimento economico.

Infine nell'incontro di presentazione del documento tenutosi alla Tenda il 27 aprile 2004, sono emersi altri temi da sottoporre all'attenzione dell'Amministrazione Comunale. I temi sono i seguenti:

- progetto intercomunale su trasporto pubblico notturno;

- incentivi sull'affitto di immobili per i giovani;
- creazione di una "Carta Giovani", ovvero di una card che permetta una serie di sconti ed agevolazioni e che coinvolga librerie, locali pubblici, trasporto urbano, teatri, ecc.

Intendiamo ribadire, a conclusione di questo documento, che dal progetto "You Govern" sono emerse molte indicazioni e suggerimenti importantissimi e che l'impegno dell'Amministrazione Comunale sui temi della partecipazione attiva dei giovani nelle scelte del bilancio comunale non si esaurirà nel 2004, ma che, anzi, intende far tesoro e proseguire nel percorso avviato.

**Progetto You Govern, il questionario somministrato ai
giovani**

**L'ORDINE DELLE TUE PRIORITA' per il 2004, sulla
base del Bilancio sintetico 2003**

POSIZIONE

1. Aggregazione giovanile 62.500 € = 30,0%

.....

> la Tenda

> NetGarage (rete)

> ludoteca Strapapera

2. Sicurezza stradale 42.000 € = 20,2%

.....

- > **DBus (discobus)**
- > **Buonanotte (etilometro)**
- > **driver test**

3. Estate modenese 38.000 € = 18,2%

.....

- > **circoli e cortili**
- > **i giovedì del ferroviere**
- > **giornata musica (21 giugno)**
- > **piccole band crescono**
- > **iniziative nei parchi**

4. Ricerca e documentazione 26.842 € = 12,9%

.....

- > **indagini tra i giovani**
- > **centri di documentazione (dip&doc)**
- > **osservatorio giovanile europeo**
- > **prevenzione dispersione scolastica**

5. Partecipazione 11.100 € = 5,4%

.....

- > **Consulta politiche giovanili**
- > **consulta provinciale studenti**

> meeting europeo (da fare)

6. Solidarietà e pace 9.000 € = 4,3%

.....

> n. 2 netgarage in Palestina

> mostra fotografica su Iraq

> spettacolo teatrale

7. Attività per gruppi giovanili 7.500 € = 3,5%

.....

> Informabus

8. Promozione culturale 6.400 € = 3,1%

.....

> mostra graffiti (maggio)

> rassegna teatro e cinema (febbraio)

> città visibile (settembre)

> “globalizza che” (giugno)

9. Iniziative scuole superiori 2.508 € = 1,2%

.....

> prevenzione disagio

> prevenzione aids

10. Scambi europei 2.500 € = 1,2%

.....

> servizio volontario europeo

Totale generale 208.350 = 100%

Questo spazio è a tua disposizione per scrivere tutte le tue proposte, osservazioni, richieste.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....
.....

Indica, per favore:

Maschio () Femmina ()

Anno di nascita: _____

Professione:

- () **Studente**
- () **Lavoratore**
- () **In cerca di occupazione**
- () **altro** _____

Se studente, la mia scuola o università è:

Residenza:

() Modena

() provincia di Modena

() fuori provincia di Modena

grazie per la collaborazione!!!!

Appendici

**Appendice 1: Lo strumento di ricerca, traccia
dell'intervista di gruppo**

1. La più recente Legge della Regione Emilia-Romagna sui giovani (74/2008, NORME IN MATERIA DI POLITICHE PER LE GIOVANI GENERAZIONI), afferma come *“La Regione promuove l’informazione...finalizzata all’adozione di stili di vita sani, alla comprensione ed alla consapevolezza sui consumi ed i messaggi mediatici che li incentivano, favorendo il coinvolgimento diretto dei giovani”*. (LR 74/2008, art.41). Ancora più esplicitamente, una proposta di Legge della Regione Sardegna, 2006) afferma: *“l’impegno per la sicurezza dei giovani legata alla frequentazione...deve necessariamente spingersi oltre e creare le condizioni affinché da un lato si incida sui comportamenti negativi con più determinazione e dall’altro si influisca su quelli positivi”*. Ritenete che sia giusto che gli adulti intervengano per regolare le forme di socializzazione dei giovani? Inoltre, è possibile? Pensando alla vostra esperienza quotidiana, ci

sono luoghi e forme di socializzazione che sfuggono all'osservazione degli adulti?

2. Un recente volume (*“I figli dei disincanto”*, a cura di Marco Bontempi e Renato Pocaterra) si apre con questa frase *“I figli del disincanto politico sono i figli di una generazione che ha visto, con la caduta del muro di Berlino, la fine di un certo modo di vivere la politica, fatta di passioni e di ideali”*. Vi riconoscete in questa definizione? O forse è la forma del movimento di protesta su base ideologica del passato che non è più adatto ai tempi? Esistono altre forme di coinvolgimento a fronte dei principali problemi sociali? Cosa le tiene unite, se non una base ideologico-politica? Riconoscete i giovani d'oggi in questa definizione? O forse sono cambiate le forme della partecipazione attiva dei giovani? Esistono mezzi diversi di confronto e mobilitazione sociale, che non siano quelli dell'impegno politico in senso stretto? Ritenete che ci siano delle cose, nella società di oggi, che sono una conseguenza dei movimenti giovanili del passato? Che cosa? Sono cose positive oppure negative? Perché?

3. Quali sono i bisogni più importanti per voi? Credete che siano percepiti nella società? In che misura trovano risposta? Cosa fate voi per soddisfare quelle che sono le vostre esigenze? Ci sono delle esigenze che vi accomunano, tutti? Se sì, quali in particolare? Secondo voi sono prese in considerazione?
4. Potreste raccontare di esperienze di progettazione ed attività di qualsiasi tipo, anche a livello di compagnia, di gruppo di amici? Più in generale, avete progetti, idee per venire incontro a questi bisogni?
5. Pensando in una dimensione più ampia, di vita cittadina fate, o avete fatto in passato, cose visibili al di fuori del gruppo di amici e della famiglia, collaborando con altre persone? Che cosa, in particolare?

6. Vi capita, o vi è capitato, di organizzare, da soli o con altri, attività di qualsiasi genere? Di che tipo? Se è capitato, collaboravate con adulti oppure no? Quali erano i ruoli degli adulti e di voi giovani? Vi capita, o vi è capitato, di collaborare con giovani all'organizzazione e gestione di attività di qualsiasi genere? Di che tipo? Se sì, quali erano i ruoli degli adulti e di voi Giovani?

7. Cosa credete che gli adulti si aspettino da voi? Capacità di muoversi in autonomia? O invece guardano maggiormente al controllo delle vostre azioni? Potreste motivare la vostra risposta sulla base di esperienze tratte dalla vita quotidiana?

8. Ritenete che i giovani sentano il bisogno di agire autonomamente? O invece chiedono protezione, in primo luogo? Potreste motivare la vostra risposta sulla base di esperienze tratte dalla vita quotidiana?

9. In ogni caso, conoscete ragazzi, o gruppi di ragazzi, che organizzano attività? Cosa fanno? Cosa ne pensate di queste persone/gruppi di persone? Se voi non fate niente di questo tipo, cosa differenzia voi da loro?
10. Avete qualche idea, relativamente ad attività di interesse pubblico, che vorreste realizzare? Avete provato a metterle in pratica? Se no, perché?
11. La Legge della Regione Emilia-Romagna citata in apertura afferma anche che "***La Regione...promuovendo la partecipazione dei giovani nelle politiche loro dirette, al fine di una condivisione delle priorità, delle strategie, del conseguimento e della verifica dei risultati e dell'ottimizzazione degli investimenti***". Cosa pensate di questa legge? Fate, o avete fatto parte, di qualsiasi tipo di Consiglio, Consulta, Comitato, Forum di giovani, chiamato ad esprimere opinioni o ad avanzare proposte su temi di interesse per voi ed i vostri coetanei? Quale? Che giudizio date di

questa esperienza? Avete osservato limiti particolari? Se non ne fate più parte, perché? Conoscete ragazzi, o gruppi di ragazzi, che organizzano attività? Cosa fanno? Cosa ne pensate di queste persone/gruppi di persone?

12. Fate, o avete fatto parte di qualsiasi tipo di Consiglio, Consulta, Comitato, Forum a cui partecipano anche giovani? Che giudizio date di questa esperienza di collaborazione? Avete osservato limiti particolari?

13. In ogni caso, conoscete l'esistenza di queste istituzioni (Consulte, Forum, ecc)? Sapete come sia possibile farne parte? Se non ne fate parte, perché? Conoscete persone che partecipano a queste cose? Cosa ne pensate? Se voi non fate niente di questo tipo, cosa differenzia voi da loro?

14. In generale, se vi è capitato di farlo, quanto è stato importante il partecipare ad attività pubbliche, per il

proseguo della vostra vita? Ha influito in qualche modo sul vostro modo di pensare e di fare? A livello sociale, le cose che avete fatto, hanno avuto delle conseguenze di qualche tipo? Sono state quelle che vi aspettavate?

***Appendice 2: Norme in materie di politiche per le
giovani generazioni. (Regione Emilia-Romagna, DL
74/2008). Estratto.***

Art. 10 Partecipazione e qualità della vita

1. La Regione e gli enti locali perseguono la partecipazione e il miglioramento della qualità della vita dei minori nei contesti urbani, nei centri abitati e nei luoghi di relazione.

2. Per le finalità di cui al comma 1, la Regione:

a) valorizza le attività di informazione, formazione, scambio di buone prassi e aggiornamento del personale di enti locali e delle aziende unità sanitarie locali (AUSL), coinvolgendo le istituzioni scolastiche e il terzo settore, per favorire la diffusione di pratiche coerenti con il rispetto dei diritti dei bambini e degli adolescenti e con la promozione attiva di strumenti di partecipazione;

b) promuove la pratica del gioco quale strumento educativo che favorisce la relazione attiva, l'aggregazione tra persone, l'integrazione, il rispetto reciproco e delle cose, la sperimentazione delle regole e la gestione dei conflitti;

c) sostiene progetti finalizzati ad accrescere la possibilità di fruire dell'ambiente naturale ed urbano da parte dell'infanzia e dell'adolescenza, anche migliorandone l'accessibilità spazio-temporale, la sicurezza e la percezione quali luoghi di relazione;

d) promuove l'accesso e la partecipazione alla cultura e alle arti attraverso iniziative di educazione tempestiva alla comprensione e al rispetto del patrimonio storico, artistico, culturale, ambientale, nonché mediante la sperimentazione di forme di partecipazione attiva dei bambini e degli adolescenti alla vita culturale, museale e artistica del territorio;

e) valorizza una cultura della progettazione, della pianificazione urbana, ambientale e territoriale ispirata al rispetto e all'ascolto dei bambini e degli adolescenti e incentiva la realizzazione di interventi innovativi e di riqualificazione di spazi, edifici, aree e percorsi urbani e ambientali compatibili con le loro esigenze;

f) promuove la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita pubblica e alla definizione delle iniziative di loro interesse anche attraverso il supporto tecnologico e metodologico a pratiche di partecipazione attraverso internet, svolte a livello locale e a livello regionale.

Art. 33 Obiettivi della programmazione regionale

1. Con riferimento agli articoli 2 e 3 la Regione riconosce, garantisce e promuove i diritti di cittadinanza dei giovani, favorisce il pieno sviluppo della loro personalità sul piano culturale, sociale ed economico, ne sostiene l'autonoma partecipazione alle espressioni della società civile e alle istituzioni e ne promuove e valorizza le forme associative anche per lo svolgimento di attività d'interesse generale e sociale.

2. La Regione promuove e coordina le politiche per i giovani, in un'ottica d'integrazione, di concertazione con gli enti locali e le parti sociali, di collaborazione con i soggetti pubblici e privati e le organizzazioni del privato sociale, anche promuovendo la partecipazione dei giovani nelle politiche loro dirette, al fine di una condivisione delle priorità, delle strategie, del conseguimento e della verifica dei risultati e dell'ottimizzazione degli investimenti.

3. Al fine di garantire l'integrazione tra le politiche di settore rivolte ai giovani e l'efficacia degli interventi, la Giunta regionale istituisce con propria deliberazione gli organismi di coordinamento di cui all'articolo 6, comma 1, lettera d).

4. La Giunta regionale, anche avvalendosi del supporto degli organismi di coordinamento di cui al comma 3 e dell'osservatorio di cui all'articolo 7, presenta triennialmente

all'Assemblea legislativa un documento sulle linee di indirizzo e sulle azioni che intende attuare a favore dei giovani, con particolare riferimento alle attività, ai piani e ai programmi relativi alle norme indicate di seguito, e un rapporto annuale sugli interventi effettivamente realizzati nel periodo di riferimento:

a) piano sociale e sanitario di cui all'articolo 27 della legge regionale n. 2 del 2003;

b) programma regionale di cui all'articolo 8 della legge regionale 8 agosto 2001, n. 24 (Disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo);

c) programma triennale di cui all'articolo 3, comma 2, della legge regionale 24 marzo 2004, n. 5 (Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2);

d) documento di programmazione triennale di cui all'articolo 7 della legge regionale 20 ottobre 2003, n. 20 (Nuove norme per la valorizzazione del servizio civile. Istituzione del servizio civile regionale. Abrogazione della L.R. 28 dicembre 1999, n. 38);

e) linee di programmazione ed indirizzi per le politiche del lavoro definiti ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 1 agosto 2005 n. 17 (Norme per la promozione

dell'occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro);

f) programma regionale di cui all'articolo 3 della legge regionale 14 maggio 2002, n. 7 (Promozione del sistema regionale delle attività di ricerca industriale, innovazione e trasferimento tecnologico);

g) programma regionale di cui all'articolo 54 della legge regionale n. 3 del 1999; h) piano regionale di cui all'articolo 4 della legge regionale 27 luglio 2007, n. 15 (Sistema regionale integrato di interventi e servizi per il diritto allo studio universitario e l'alta formazione);

i) programma pluriennale di cui all'articolo 5 della legge regionale 5 luglio 1999, n. 13 (Norme in materia di spettacolo);

j) programma triennale di cui all'articolo 3 della legge regionale 22 agosto 1994, n. 37 (Norme in materia di promozione culturale);

k) attività per la sicurezza stradale dei giovani di cui agli articoli 4, comma e), e della legge regionale 20 luglio 1992, n. 30 (Programma di intervento per la sicurezza dei trasporti) ed all'articolo 6 della legge regionale 27 aprile 1990, n. 35 (Norme in materia di promozione, attuazione e gestione delle

strutture destinate allo spettacolo, allo sport e al tempo libero);

l) programma regionale di cui alla legge regionale 25 febbraio 2000, n. 13 (Norme in materia di sport);

m) programma regionale di cui all'articolo 3, comma 2 della legge regionale 23 dicembre 2002, n. 40 (Incentivi per lo sviluppo e la qualificazione dell'offerta

turistica regionale. Abrogazione della legge regionale 11 gennaio 1993, n. 3 <Disciplina dell'offerta turistica della Regione Emilia-Romagna. Programmazione e finanziamento degli interventi. Abrogazione della L.R. 6 luglio 1984, n. 38>);

n) programma regionale di cui all'articolo 2 della legge regionale 16 maggio 1996, n. 15 (Promozione, organizzazione e sviluppo delle attività di informazione ed educazione ambientale);

o) programma triennale regionale sullo sviluppo delle tecnologie

dell'informazione e della comunicazione (ICT) di cui alla L.R. 24 maggio 2004, n. 11.

Deliberazione legislativa n. 74/2008 33

5. La Regione promuove l'attivazione, lo sviluppo ed il consolidamento di ambiti di partecipazione sistematica dei

giovani alla vita pubblica delle istituzioni locali e favorisce la conoscenza delle esperienze realizzate e la diffusione delle buone prassi.

Art. 34 Forum giovani

1. La Regione indice periodicamente una conferenza denominata “Forum giovani”, quale luogo privilegiato d’incontro tra giovani e istituzione regionale, sede di confronto, partecipazione e d’individuazione di proposte, anche ai fini della definizione delle linee prioritarie di azione di cui all’articolo 33, comma 4, nonché di verifica delle politiche rivolte ai giovani. Il forum può essere organizzato per sessioni di lavoro tematiche e prevedere l’utilizzo di tecnologie informatiche come strumento di partecipazione.

2. La Giunta regionale, al fine di valorizzare la più ampia presenza di giovani, stabilisce con proprio atto le forme delle loro rappresentanza al Forum giovani e ne garantisce il coinvolgimento anche attraverso la raccolta di adesioni spontanee.

3. Al forum sono invitati i rappresentanti delle organizzazioni indicate di seguito, privilegiando la fascia d’età giovanile:

a) organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e cooperazione sociale nell’ambito delle politiche

- giovanili; b) università, Azienda regionale per il diritto agli studi superiori, istituzioni scolastiche e organismi di formazione professionale accreditati;
- c) enti locali e loro associazioni;
- d) camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura;
- e) organizzazioni sindacali e associazioni di categoria;
- f) Servizio diocesano per la pastorale giovanile e rappresentanti di ogni altra confessione religiosa con cui lo Stato abbia stipulato un'intesa ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione;
- g) coordinamenti provinciali degli enti di servizio civile (COPRESC) di cui all'articolo 16 della legge regionale n. 20 del 2003.

Art. 37 Apprendimento, orientamento e partecipazione responsabile

1. La Regione e le province favoriscono l'accesso dei giovani ad attività di formazione superiore, continua e permanente, concedendo gli assegni formativi di cui all'articolo 14 della legge regionale n. 12 del 2003, nonché alle attività transnazionali promosse dalla decisione n. 1720/2006/CEE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 15 novembre

2006, relativa all'istituzione di un programma d'azione nel campo dell'apprendimento permanente.

2. Le linee prioritarie di programmazione regionale di cui all'articolo 33 e i programmi provinciali di cui all'articolo 35 prevedono azioni e interventi volti a valorizzare il ruolo dell'apprendimento non formale da parte dei giovani, quale opportunità per affermare capacità, potenzialità, interessi e passioni. In particolare, la programmazione regionale e provinciale sostiene sperimentazioni di certificazione delle competenze e delle abilità acquisite in ambito non formale, anche con riferimento a quanto previsto dall'articolo 6 della legge regionale n. 12 del 2003, dalla decisione 2241/2004/CEE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 2004, relativa ad un quadro comunitario unico per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze (Europass) e dalla risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, del 24 novembre 2005 - «Rispondere alle preoccupazioni dei giovani in Europa - attuare il patto europeo per la gioventù e promuovere la cittadinanza attiva» (sistema Youth Pass).

3. La Regione favorisce la partecipazione dei giovani al volontariato, ai progetti di servizio civile nazionale e

regionale, alle diverse attività di solidarietà e associazionismo, come strumento di crescita personale, come mezzo per acquisire competenze ed esperienze integranti la vita scolastica o professionale, come opportunità di cittadinanza e di partecipazione attiva, come strumento di accoglienza e d'integrazione.

4. La Regione sostiene l'organizzazione d'iniziativa di coinvolgimento degli adolescenti e dei giovani nelle attività di sostegno scolastico e ricreativo di bambini e di coetanei in difficoltà, per il superamento della solitudine e per favorire l'instaurarsi di relazioni tra giovani in una prospettiva di solidarietà.

Art. 40 Interventi di promozione culturale

1. La Regione sostiene e valorizza la creatività giovanile e il pluralismo di espressione, e promuove la crescita, la consapevolezza critica, la conoscenza e la competenza dei giovani in ambito culturale.

2. La Regione promuove l'incremento della fruizione dell'offerta culturale da parte dei giovani, anche attraverso azioni specifiche finalizzate a facilitarne l'accesso ai beni e alle attività culturali presenti sul territorio regionale.

3. La Regione promuove iniziative di educazione alla comprensione e al rispetto del patrimonio storico, culturale, ambientale, anche attraverso campagne di sensibilizzazione e valorizza il ruolo propositivo dei giovani nella cura e nella salvaguardia del patrimonio culturale.

4. La Regione sostiene le produzioni culturali dei giovani nei diversi ambiti e discipline artistiche; assicura ad essi un ambiente culturale aperto all'innovazione nelle sue diverse espressioni; garantisce un contesto favorevole alla ricerca e allo sviluppo della progettualità, della creatività e della professionalità dei giovani, anche attraverso la messa a disposizione di strumenti per creare reti sociali, e favorisce l'incontro tra produzione artistico-creativa dei giovani e mercato.

5. Nei programmi di attuazione della legge regionale n. 13 del 1999, della legge regionale n. 37 del 1994 e della legge regionale 24 marzo 2000, n. 18 (Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali) la Regione individua le azioni finalizzate al sostegno della produzione e della fruizione culturale dei giovani e delle associazioni o organizzazioni che svolgono la loro attività in favore dei giovani o che sono costituite in prevalenza da giovani.

6. La Regione supporta e incentiva la creazione di reti di giovani artisti e ne favorisce gli scambi a livello regionale, nazionale e internazionale; sostiene e valorizza i progetti promossi a questo scopo dagli enti locali, e in collaborazione tra soggetti pubblici e privati e a livello territoriale; promuove la conoscenza sulla presenza e le attività dei giovani artisti sul territorio regionale, anche attraverso la realizzazione di archivi inerenti le diverse discipline.

7. La Regione contrasta le cause che possono indurre il divario digitale tra i giovani sia a livello tecnologico, sia culturale, anche promuovendo la conoscenza e l'uso critico delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e favorendo la padronanza della multimedialità.

Art. 41 Promozione della salute e di stili di vita sani

1. La Regione:

a) promuove l'informazione, da attuarsi anche tramite l'utilizzo delle tecnologie digitali, finalizzata all'adozione di stili di vita sani, alla comprensione ed alla consapevolezza sui consumi ed i messaggi mediatici che li incentivano, favorendo il coinvolgimento diretto dei giovani;

b) sostiene progetti ed interventi finalizzati a responsabilizzare i giovani sui propri comportamenti e sui

rischi possibili con un approccio globale ai fattori di rischio ed un'attenzione particolare alla sessualità, all'alimentazione ed al consumo di sostanze psicoattive, anche legato alle attività sportive;

c) promuove, in accordo con l'amministrazione scolastica, la programmazione d'interventi di promozione alla salute nelle scuole secondarie superiori, anche con specifiche attività di consulenza ed ascolto;

d) favorisce il coinvolgimento di giovani di pari età nel ruolo di supporto allo sviluppo di competenze orientate a scelte e comportamenti responsabili nei propri coetanei e di promozione della partecipazione attiva;

e) riconosce i servizi di prossimità, ed in particolare gli interventi di strada, quali strumenti facenti parte della rete dei servizi territoriali, idonei a contattare i giovani direttamente nei luoghi di vita e di aggregazione, a riconoscere le possibili situazioni di rischio, a fornire informazioni e consulenza, ad attivare le risorse formali ed informali della comunità locale, a garantire supporto ed accompagnamento verso le opportunità ed i servizi del territorio;

f) promuove lo sport come diritto di cittadinanza e riconosce la funzione della pratica delle attività motorie, sportive e ricreative come strumento di formazione dei giovani, di

sviluppo delle relazioni sociali, di tutela della salute e di miglioramento degli stili di vita;

g) sostiene, con modalità stabilite dalla Giunta regionale, gli enti di promozione sportiva e le associazioni sportive e ricreative che svolgono la loro attività in favore dei giovani o che sono costituite in prevalenza da giovani;

h) promuove la salute dei giovani, tramite i servizi e gli interventi sanitari e socio-sanitari, garantendo la personalizzazione e la progettazione partecipata degli interventi;

i) sostiene la sperimentazione di équipe multiprofessionali e di forme di sostegno stabile alla continuità scolastica ed all'integrazione sociale e lavorativa dei giovani disabili al compimento della maggiore età;

j) promuove l'attivazione di servizi socio-sanitari per i giovani, a cui concorrono professionisti con diverse competenze, provenienti da servizi pubblici e del terzo settore, incentiva l'utilizzo delle tecnologie digitali e delle diverse connettività per favorire l'accesso dei giovani ai servizi e nuovi modelli di consulenza e di presa in carico, sostiene la qualificazione e l'aggiornamento professionale degli operatori finalizzata a rafforzare le competenze specifiche indispensabili nella relazione con i giovani;

k) incentiva l'organizzazione di servizi e spazi dedicati per i giovani fino ai ventuno anni d'età ed a tutti gli studenti nell'ambito della promozione della salute sessuale e riproduttiva dei giovani;

l) favorisce interventi di sostegno per le giovani famiglie con bambini e le giovani madri sole, anche tramite i centri per le famiglie di cui all'articolo 16;

m) riconosce i luoghi del divertimento, anche notturni, come spazi importanti per i giovani, nei quali favorire la contaminazione tra le offerte culturali, ricreative e artistiche e promuovere la sicurezza e la salute, con particolare attenzione ai rischi legati al consumo di sostanze ed agli incidenti stradali. La Regione e gli enti locali promuovono la qualità dell'offerta di divertimento ed un divertimento più sicuro e sano. La definizione di strategie d'intervento comuni tra Regione, enti locali, Forze dell'ordine, AUSL, terzo settore, professionisti dei servizi territoriali e di emergenza o urgenza, organizzatori e gestori delle attività e giovani fruitori e la sperimentazione d'interventi innovativi si fondano sulla condivisione di valori e principi tra tutti i soggetti coinvolti nell'offerta di divertimento, sull'ascolto ed il supporto dei giovani fruitori, sul monitoraggio e l'analisi costante delle nuove tendenze e delle situazioni locali.

Art. 43 Sostegno alle diverse forme di aggregazione giovanile per l'esercizio di attività dedicate ai giovani

1. Ai sensi dell'articolo 9 della legge regionale 9 dicembre 2002, n. 34 (Norme per la valorizzazione delle associazioni di promozione sociale. Abrogazione della legge regionale 7 marzo 1995, n. 10 <Norme per la promozione e la valorizzazione dell'associazionismo>), la Regione valorizza e sostiene le associazioni di promozione sociale che svolgono la loro attività in favore dei giovani. La Regione sostiene, altresì, i gruppi giovanili, anche non formalmente costituiti in associazione, che dimostrino capacità di realizzare attività, fornire servizi, esprimere o rappresentare le esigenze del mondo giovanile.

2. Ai sensi dell'articolo 9 della legge regionale n. 12 del 2005, la Regione valorizza i soggetti di cui al comma 1 e le associazioni di volontariato che svolgano la loro attività in favore dei giovani.

3. Ai sensi di quanto previsto dalla legge n. 206 del 2003, la Regione riconosce e incentiva la funzione educativa e sociale svolta, mediante le attività di oratorio o attività similari, dalle parrocchie e dagli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica, nonché dalle altre confessioni religiose con le quali lo Stato

ha stipulato un'intesa ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione.

4. La Regione valorizza le associazioni che si avvalgano di prestazioni di lavoro autonomo o dipendente, se perseguono l'obiettivo di favorire l'acquisizione da parte dei giovani di condizioni lavorative continuative e stabili. La Giunta regionale definisce, ai sensi dell'articolo 10, comma 4 della legge regionale n. 17 del 2005, specifici criteri per la concessione, sospensione e revoca degli incentivi.

Art. 44 Spazi di aggregazione giovanile

1. La Regione promuove gli spazi di libero incontro tra giovani, anche attraverso la realizzazione di eventi e proposte che favoriscano l'incontro spontaneo, tenendo conto della specificità socio-culturale e della marginalità sociale dei luoghi, con particolare riguardo ai piccoli centri e alle zone montane.

2. Gli spazi di aggregazione si caratterizzino come luoghi polifunzionali d'incontro, d'intrattenimento, di acquisizione di competenze attraverso processi non formali di apprendimento, di cittadinanza attiva, di sperimentazione e realizzazione di attività sul piano educativo, ludico, artistico, culturale, sportivo, ricreativo e multiculturale, attuate senza

fini di lucro, con caratteristiche di continuità e libertà di partecipazione, senza discriminazione alcuna.

3. Ai fini di quanto stabilito al comma 1, la Regione promuove e sostiene:

a) lo sviluppo e la qualificazione degli spazi attraverso interventi di ristrutturazione dei luoghi adibiti alle attività; di adeguamento e miglioramento delle strutture sul piano della funzionalità logistica e organizzativa; dell'acquisizione di dotazioni strumentali e tecnologiche;

b) le attività realizzate negli spazi di aggregazione giovanile collocati sul territorio regionale gestiti da soggetti pubblici e del privato sociale, che prevedano tra le loro finalità iniziative prevalentemente rivolte ai giovani e una partecipazione attiva dei giovani, con particolare attenzione ai progetti da essi elaborati, al fine di valorizzarne le competenze e il protagonismo;

c) i progetti integrati a livello territoriale, finalizzati alla costruzione di reti e di relazioni sistematiche tra gli spazi di aggregazione sul piano informativo, del monitoraggio degli interventi e della comunicazione;

d) i progetti volti a promuovere la qualificazione e la professionalità degli operatori degli spazi giovani e forme significative di collaborazioni tra essi.

4. Nell'ambito del programma di riqualificazione urbana di cui all'articolo 4 della legge regionale 3 luglio 1998, n. 19 (Norme in materia di riqualificazione urbana), l'amministrazione comunale individua interventi di ristrutturazione edilizia, recupero, realizzazione o ampliamento di fabbricati, nonché interventi di altra natura, destinati alla creazione di spazi di aggregazione per i giovani. Il bando di cui all'articolo 8, comma 1, della legge regionale n. 19 del 1998 ricomprende gli interventi indicati nel presente comma.

5. I finanziamenti di cui al comma 4 possono essere assegnati anche dall'accordo di approvazione dei programmi speciali d'area, di cui alla legge regionale 19 agosto 1996, n. 30 (Norme in materia di programmi speciali d'area), che ricomprendano tra le loro previsioni interventi di riqualificazione urbana destinati a realizzare spazi di aggregazione per i giovani e che valorizzino la progettazione partecipata.

Art. 45 Sostegno per il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali attraverso pratiche di e-democracy

1. La Regione supporta gli enti locali nella predisposizione di azioni a favore del coinvolgimento dei giovani nei processi

decisionali maggiormente riguardanti la loro vita, mettendo a disposizione strumenti e metodologie che permettono il coinvolgimento tramite forum, dibattiti on line e predisposizione di pareri in via elettronica.

2. La Regione si impegna ad attivare pratiche di e-democracy anche nella redazione di progetti di legge regionali con attinenza al mondo giovanile.